LE DIRETTIVE DEL DUCE
SUI PROBLEMI DELLA VITA NAZIONALE

BENITO
MUSSOLINI

LA POLITICA DEMOGRAFICA

...E CON
...ONE DI
...RANO

EDITRICE · PINCIANA · ROMA XV

LE DIRETTIVE DEL DUCE SUI PROBLEMI DELLA VITA NAZIONALE

BENITO MUSSOLINI

LO STATO FASCISTA
L'ESPANSIONE COLONIALE
ECONOMIA FASCISTA
AGRICOLTURA E BONIFICHE
I LAVORI PUBBLICI
LE CORPORAZIONI
L'EDUCAZIONE NAZIONALE
I SERVIZI CIVILI
LA POLITICA ESTERA
LA DIFESA NAZIONALE
L'AVIAZIONE FASCISTA
LA POLITICA DEMOGRAFICA

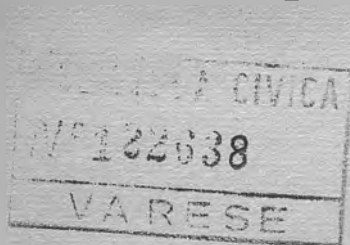
a cura e con Prefazione di

PAOLO ORANO

CASA EDITRICE PINCIANA
ROMA - Corso Umberto, 52

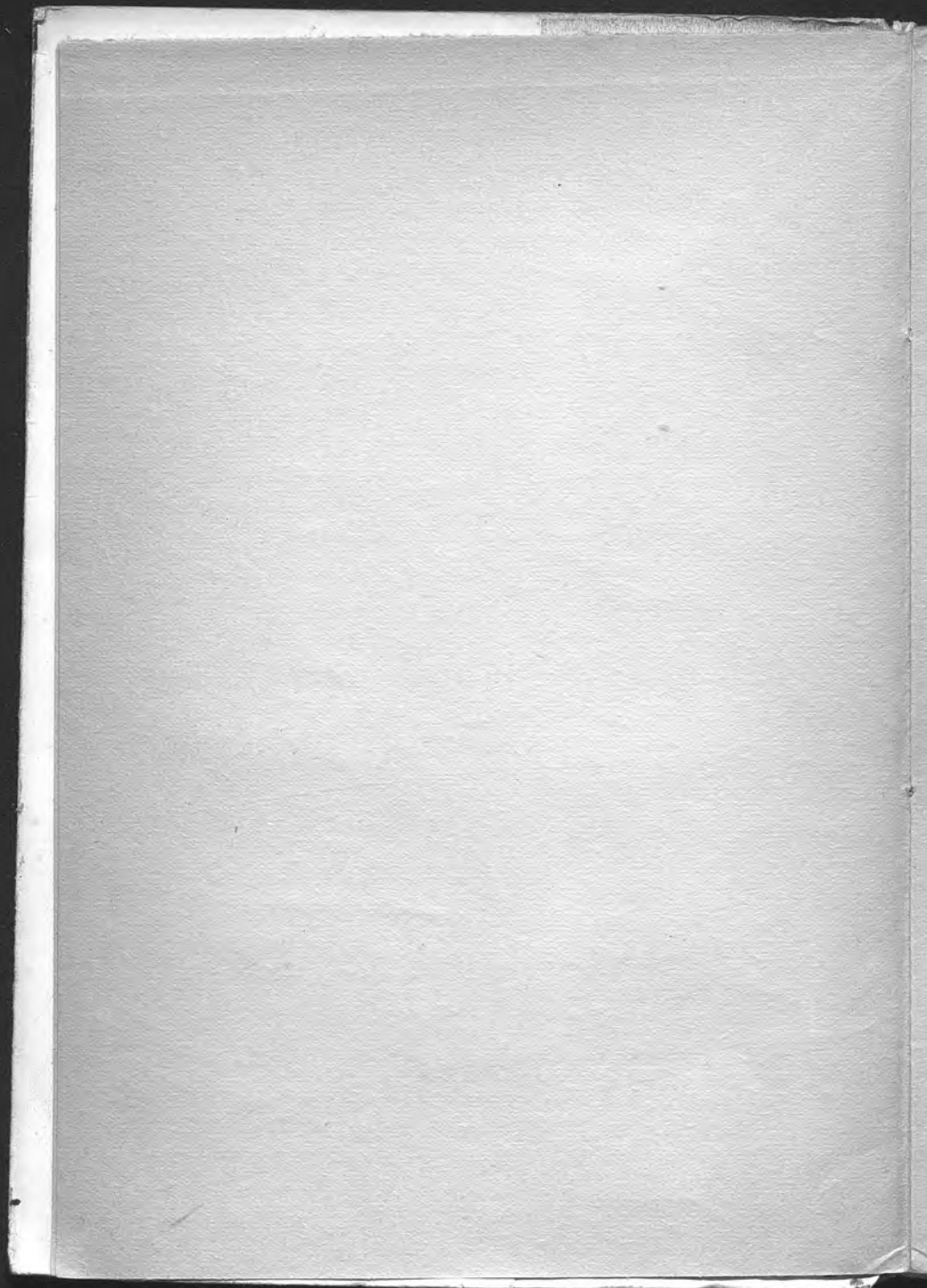
LE DIRETTIVE DEL DUCE SUI PROBLEMI DELLA VITA NAZIONALE

LA POLITICA DEMOGRAFICA

A CURA E CON PREFAZIONE DI

PAOLO ORANO

CASA EDITRICE PINCIANA

1937 • ROMA • XV

PREFAZIONE

La politica fascista di Benito Mussolini è basata su criteri positivi e agisce con metodo sperimentale. Prova ne è l'ordine del giorno votato nella terza riunione dell'anno corrente XV, il 3 marzo scorso, del Gran Consiglio del Fascismo. Questo ordine del giorno è il frutto maturo dell'esperimento compiuto durante gli ultimi anni con l'applicazione di tutti quei mezzi che erano necessarii ad ottenere la notizia statisticamente esatta della capacità demografica delle novantasei provincie italiane. Ferreo intransigente istrumento di verità orientatrice di nuovi provvedimenti e di più pratiche leggi, il rilievo statistico, reso di universale conoscenza dal Governo, mette a conclusioni gravi, quelle appunto che giustificano le nuove decisioni prese. Il quoziente della natalità che era di 26,7 *nel* 1930, *si abbassava a* 24,9 *nel* 1931; *nel* 1932 *a* 23,8; *nel* 1933 *a* 23,7; *nel* 1934, *a* 23,4; *nel* 1935 *a* 23,3 *e nel* 1936 *a* 22,2.

Dunque tutto il sistema di provvidenze non ha ottenuto i risultati che doveva ottenere. Persino le città di più manifesta sensibilità nazionale e di più segnalato ardore fascista come Milano, rimasta all'82° posto, come Bologna rimasta all'83°, come Torino, Firenze, Genova, rimaste rispettivamente all'87°, all'89°, al 92°, si sono segnalate con una negatività crescente ai nuovi doveri demografici. In testa all'elenco dei capoluoghi di provincia si sono poste ai primi dieci posti, Matera, Littoria, Potenza, Foggia, Bari, Nuoro, Zara, Taranto, Cosenza, Avellino. Documento irresistibile che le condizioni di vita superiori non favoriscono la volontà e la poesia moltiplicatrici di vita e che la prolificità e cioè l'apporto più prezioso alla grandezza, alla forza, alla ricchezza, all'avvenire della Nazione risulta da un sentimento che sfugge al calcolo usuraio del benessere.

Quarantadue provincie, da Matera a Messina hanno dato una percentuale superiore anche di poco alla media di 22 e 2 ottenuta nell'anno 1936. Cinquantaquattro sono rimaste al di sotto, ponendosi ultima Como con un quoziente di 9,3 di fronte a quello di 36,8 di Matera. La lucana Matera, per una ragione era nota agl'italiani e cioè perchè parte non piccola dei suoi abitanti sotto gli umanissimi regimi liberali e democratici viveva ancora trogloditicamente e cioè nelle caverne dell'alveo fluviale

della Gravina. Dalla più bassa, dalla più triste condizione di vita, dall'abitazione preistorica è balzata una volontà d'avvenire, un ardimento di prolificità che oggi suona condanna e vergogna a parecchie delle nostre civilissime e modernissime e privilegiatissime provincie e città dell'Italia settentrionale. La terra dei due insigni Duni ha diritto alla riconoscenza della Nazione ed all'onore del Regime.

Un altro dei rilievi di maggior gravità risultanti dalla statistica odierna è quello della sproporzione tra il quoziente di natalità e il quoziente di nuzialità. Nell'anno 1930 *il quoziente di nuzialità è stato del* 7,4; *nel* 1931 *il quoziente di natalità è stato del* 24,9; *ma nel* 1934 *il quoziente di nuzialità è stato di* 7,4 *e quello di natalità nel* 1935, *di* 23,3. *Nel* 1935 *il quoziente di nuzialità è stato di* 6,7 *e nel* 1936 *quello di natalità di* 22,2. *Dunque si sposa, ma i figli nascono in sempre minor numero. La sterilità dei matrimoni sconsacra la santità del vincolo. E' la natalità che li fa onesti e degni del motivo religioso umano civile nazionale. I giornali hanno giustamente preoccupato il Paese informandolo della crescente percentuale di sterilità del crescente numero dei matrimoni in provincia di Bologna dal* 1930 *al* 1936. « *Saremmo stati prolifici — si grida in uno dei maggiori fogli politici — vigorosamente prolifici, nei periodi più grigi della nostra esistenza*

nazionale per arricchire con il nostro sangue unicamente i popoli che, un giorno, abbiamo trovato uniti nella trista e sporca combutta delle sanzioni »?

Il Regime Fascista ubbidisce alla parola di Gesù: lascia ai morti seppellire i morti, esso marcia in testa ai vivi, ai sani, ai forti, ai fecondi, agli entusiasti. I deboli, gli sterili, gli scettici, gli ammalati sono il margine atrofico. E' vano perdersi in una terapia troppo premurosa e costosa. Vani ha dimostrato la statistica gli inasprimenti fiscali, vane le intimidazioni, vano lo sforzo di fertilizzare la sterilità. Le direttive consacrate nella memorabile adunanza del 3 marzo XV abbandonano recisamente la politica seguita sino a quel momento. Adesso tutte le premure e le provvidenze del regime si volgono all'Italia che ha saputo provare la sua fede attiva, la sua concreta devozione ai principii della redenzione e della elevazione di nostra gente. Gl'italiani prolifici, protetti, sussidiati, privilegiati, compenseranno ad esuberanza la Patria del manco di nati dovuto all'egoismo, alla povertà morale quando non fisiologica degli sterili.

Udita la relazione di Giuseppe Bottai sulla situazione demografica del Paese, l'ordine del giorno presentato dal Duce " decide di perfezionare la politica demografica del Regime " secondo ben altre direttive. Abbiamo detto incominciando che il Fa-

scismo parte da criterii positivi e agisce esperimentalmente. Lo scapolo e i coniugi sterili dimostrano all'evidenza di non potere e non volere servire la causa di una grande Nazione. Quindi, prima direttiva, fare " condizioni di priorità nei lavori e negli impieghi ai padri di numerosa prole, poichè sulle famiglie numerose ricadono, in tempi eccezionali per la Patria, i pesi dei sacrifici ed il maggior contributo di uomini". Tre nuove provvidenze derivano direttamente da una tale affermata condizione di priorità che ha per effetto di tenere molto indietro e gli scapoli e i coniugi senza prole. Il " salario famigliare a pari categoria di lavoro e a pari rendimento con reddito proporzionato agli oneri di famiglia; un carattere più diretto impresso alle provvidenze demografiche in atto per assicurare stabilmente la vita delle famiglie numerose" e finalmente " l'istituzione di prestiti per matrimoni e di assicurazioni dotalizie per giovani lavoratori, già previste dalla dichiarazione ventotto della Carta del Lavoro ".

Cade con questo la giustificazione dell'impossibilità finanziaria dell'uomo o della donna a sposarsi. Il lavoratore dev'essere marito e padre. La sua dignità umana non è completa con la prestazione salariata o stipendiata del suo lavoro, perchè la famiglia è la prova della capacità di amare senza la

quale il lavoro stesso sarebbe privo della sua più alta ragione e la vita della sua necessaria poesia. L'amore in funzione di prolificità è la donna in funzione di madre: questo è il principio orientatore della politica demografica fascista. In conseguenza la vita della donna si riassume nel dantesco " vegliare a studio della culla". I nuovi provvedimenti che fanno condizioni di priorità ai padri di numerosa prole nei lavori e negli impieghi, la proclamata politica del salario famigliare, l'istituzione dei prestiti per i matrimoni e di assicurazioni dotalizie: ecco quanto può bastare a far rientrare la donna in casa. Nicola Pende ha confortato della sua sapiente parola questa necessità. Egli è di opinione che " le radici del male dell'iponatalità sono essenzialmente nel campo morale e non economico, dato che i paesi poveri sono i più produttivi di uomini, il che non toglie che lo Stato fascista debba fare anche ogni sforzo economico, così come il Gran Consiglio ha annunciato di voler fare, non solo per incrementare le nascite, ma anche per assicurare la vitalità dei nati e migliorare le qualità dei futuri cittadini".

Le cause vere della diminuzione delle nascite, secondo Nicola Pende, riguardano la donna. " E' soprattutto la donna — egli ha detto — che non vuole più rinunciare a certe vanità a cui invece deve rinunciare una buona madre. Questione, dunque, di

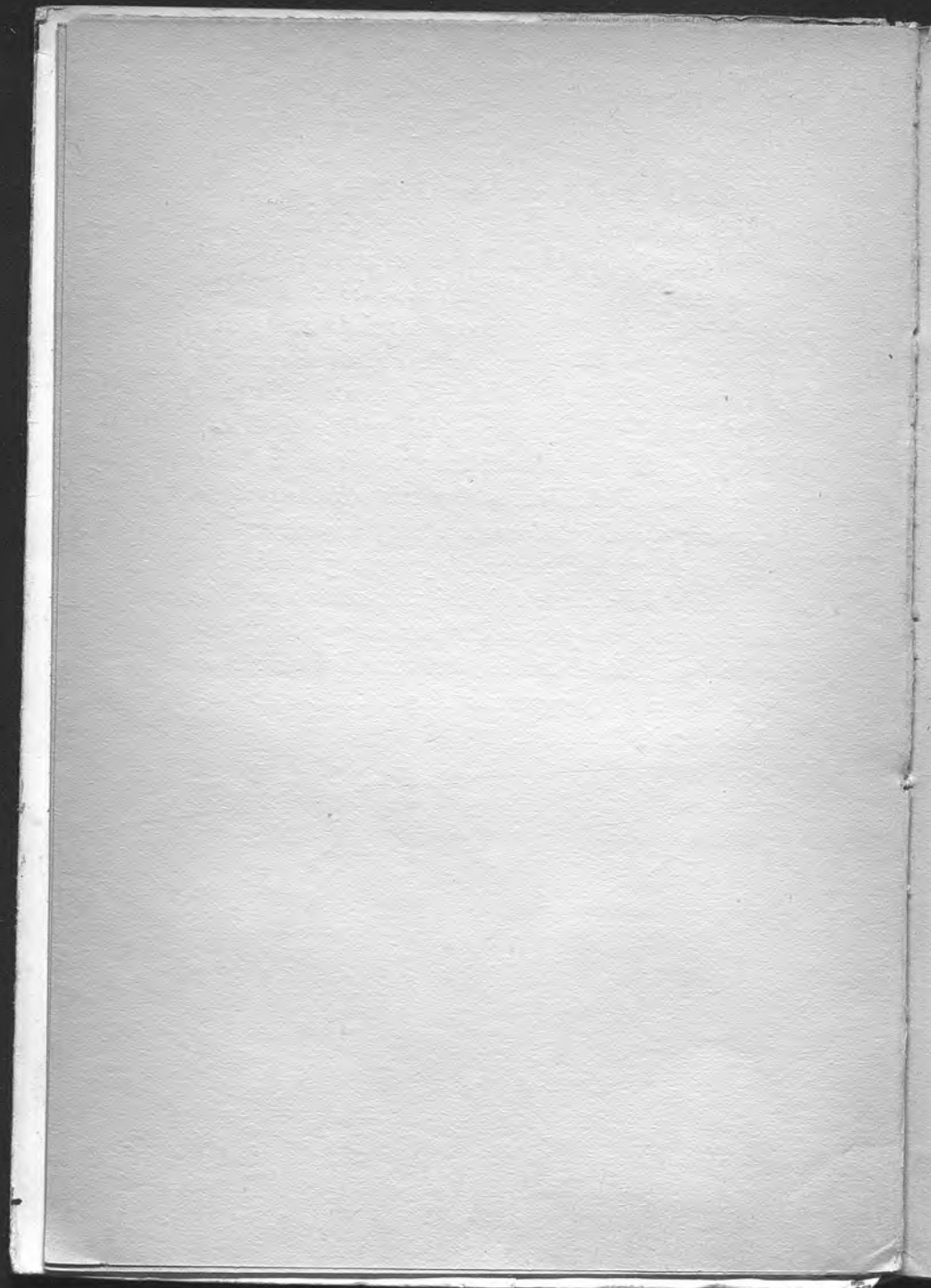
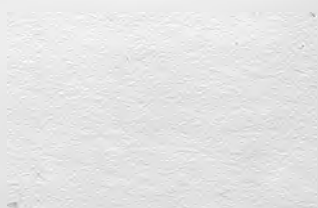
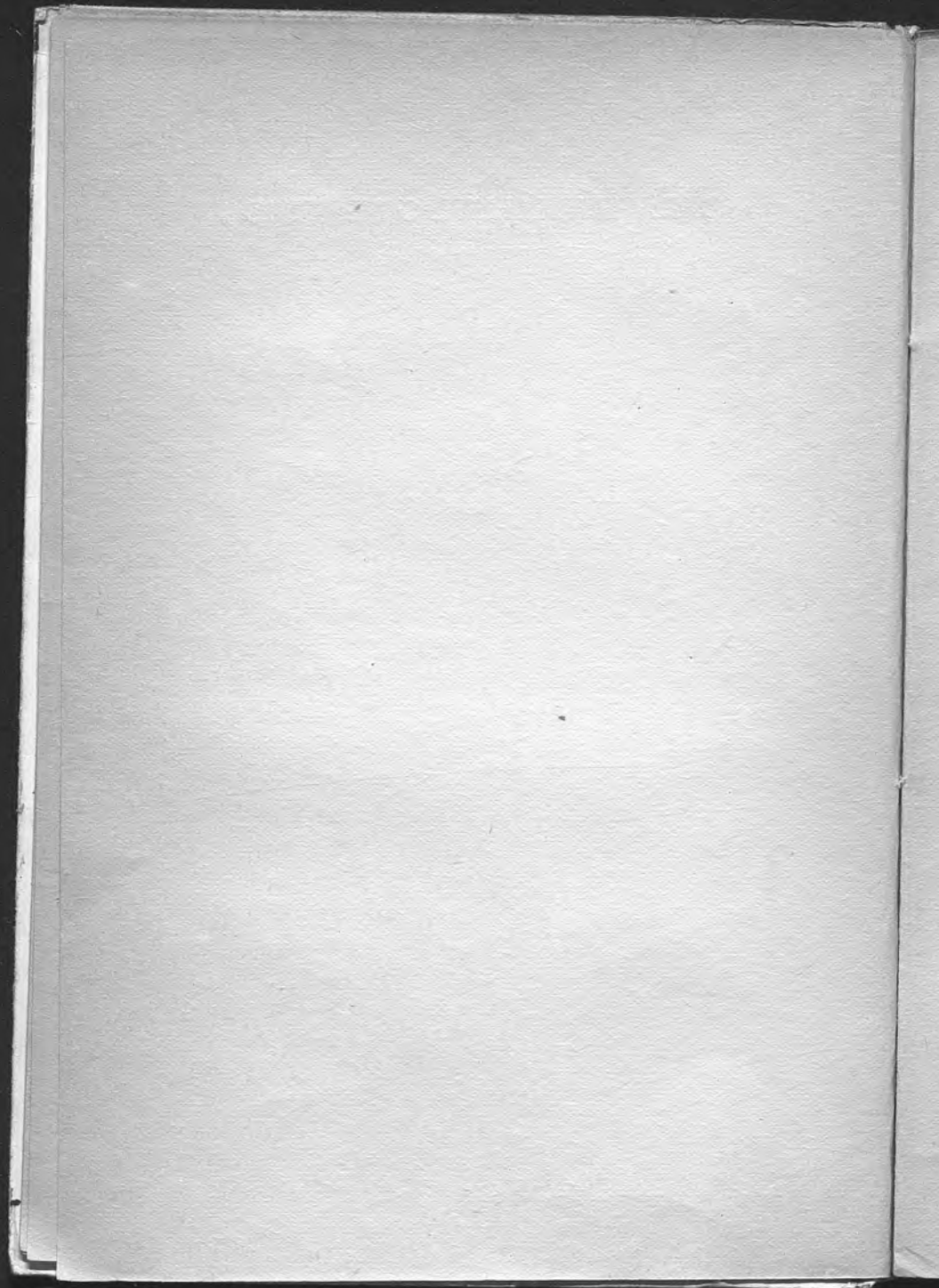
mutato costume di vita e di mutato senso etico a cui posso aggiungere, secondo la mia personale esperienza medica, ma in linea subordinata, anche la sempre più scadente resistenza fisica e attitudine procreativa di molte giovani spose; decadenza fisica in rapporto con le abitudini di vita sregolata, con la corsa pericolosa della donna moderna all'indipendenza economica mercè il proprio lavoro intellettuale e peggio manuale, con l'abuso che ella fa di alcool e di tabacco, con la mascolinizzazione e sterilizzazione create in molte donne dalle esagerazioni sportive".

La donna, sopratutto la salariata, è in ultima analisi l'indice della crisi economico-morale della famiglia. Che cosa vale insomma cotesta sua pretesa indipendenza, se non le dà il modo di essere moglie e madre? La costituzione di una associazione nazionale fra le famiglie numerose annunziata all'articolo cinque dell'ordine del giorno potrà sortire buoni effetti, col suscitare un vasto senso moralizzatore ed elevando a titolo d'onore e di merito le famiglie e quindi le madri di prole numerosa.

Ma è l'articolo sesto quello che colpisce in pieno l'ignavia e la responsabilità così individuale quanto collettiva. La misura della prolificità dovrà dare il titolo di sufficienza ad una collettività per essere costituita in comune od in provincia o per rimaner

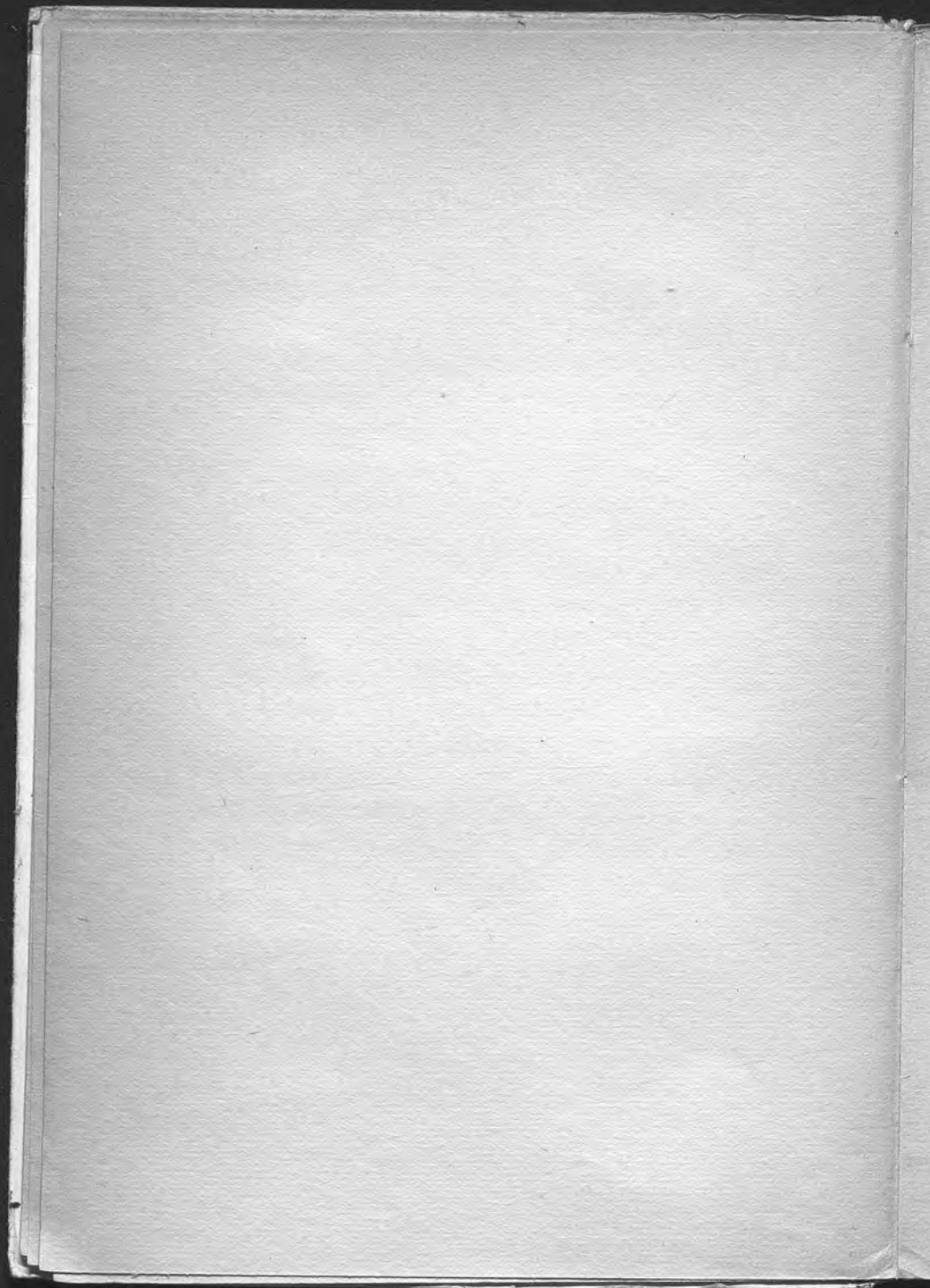
tale. L'articolo si esprime precisamente così: " Revisione delle circoscrizioni provinciali e comunali in base ai risultati del censimento del 1941, sopprimendo comuni e provincie dove una popolazione invecchiata e rarefatta non ha più bisogno di pubblici istituti ". E' forse superfluo che io dica che questo breve enunciato ha nell'attimo suscitato una profonda emozione in città e provincie colpevoli, specie in quelle che per la loro " crisi di bilancio " avevano avviato pratiche petulantissime di sussidi e finanziamenti. Questo articolo sesto basta a riaffermare la severità dello spirito fascista dopo la magnanimità delle precedenti disposizioni, e l'articolo settimo ed ultimo ne conferma l'entità preannunziando " la costituzione di un organo centrale di controllo e di propulsione della politica del Regime nel settore demografico ". L'albero sarà dunque potato: i rami secchi debbono cadere e la linfa vitale deve poter liberamente, rigogliosamente salire a dare rami, foglie, fiori, frutti nuovi e migliori. Governo, Stato, Regime, Nazione sapranno di qui a quattro anni " quid valeant humeri, quid ferre recusent ", quali saranno in modo preciso e definitivo le zone atrofiche del Paese, chi rimeritare ed avvantaggiare, chi condannare al margine della vita tra le agonie e i parassitismi. Parassita della Nazione è in realtà una gente non prolifica, perchè la ragione d'essere della

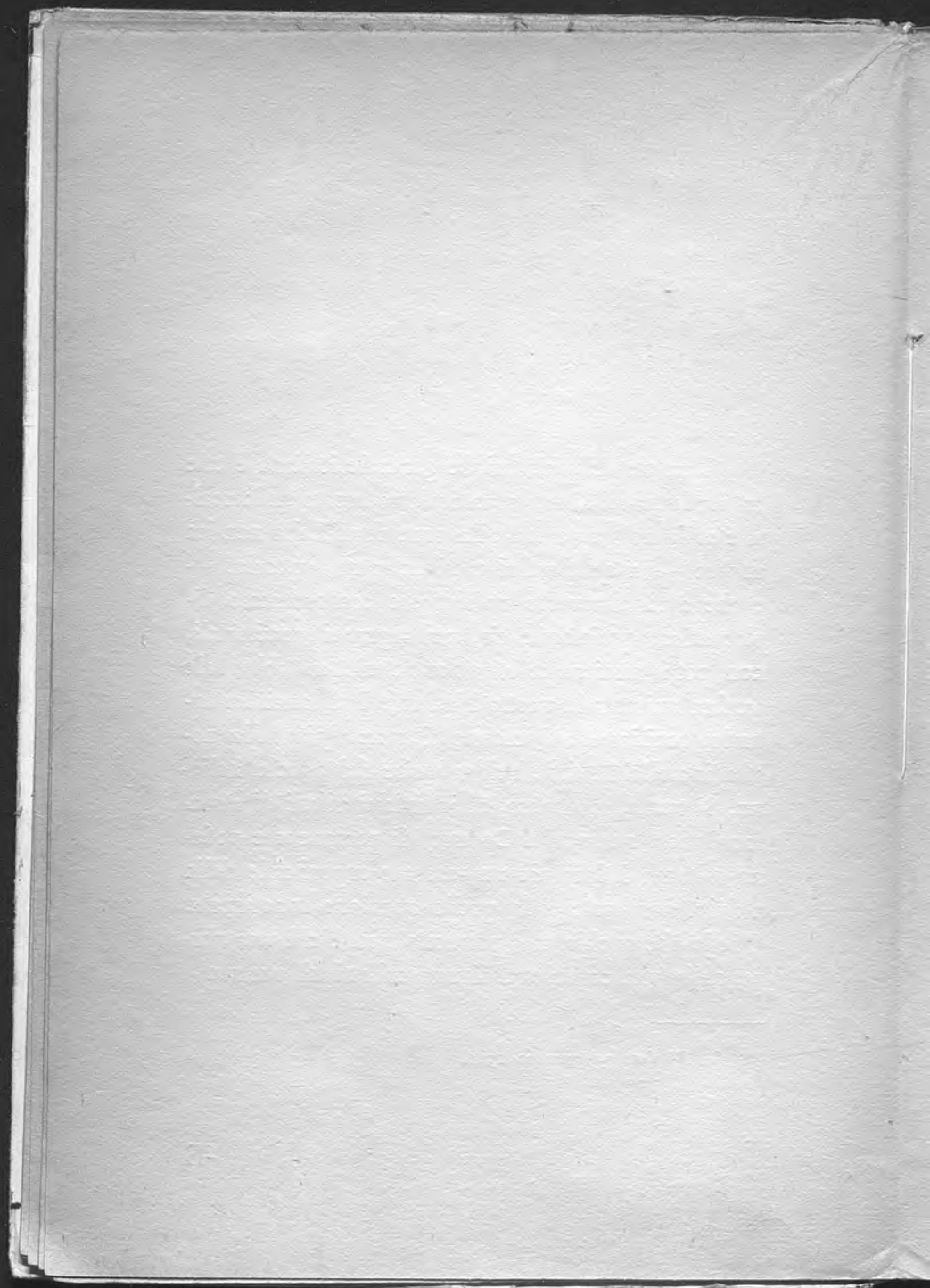
Nazione è nel suo perpetuarsi e nel suo progredire e cioè nell'aumentare della percentuale di natalità. Se la causa in molte delle zone colpevoli e punibili stava nell'egoismo individualistico dei coniugi — specie colà ove i numerosi matrimoni davano minor numero di figli —, l'egoismo ha colpito sè stesso. I matrimoni sterili hanno ferito a morte l'esistenza del Comune e della provincia. Si vedrà se vogliono, adesso, se possono salvarli. In caso affermativo non si sarà trattato che di una aberrazione che stava per diventare abitudine. Comune e provincia dimenticavano la Nazione che ripone ogni sua garanzia nel numero e nella salute dei suoi nati, nella prolificità delle nozze, nella poesia della casa nata giovane, ricca di figli, folta di braccia, fremente di ardore e di fede, degna del programma di grandezza e di gloria di Benito Mussolini.

PAOLO ORANO

« O TUTTI IDEALISTI, O NESSUNO »

Abbiamo quaranta milioni di abitanti su una superficie di 287 mila chilometri quadrati, separati dagli Appennini che riducono ancora di più la disponibilità del nostro territorio lavorativo: saremo fra dieci o venti anni sessanta milioni ed abbiamo appena un milione e mezzo di chilometri quadrati di colonia, in gran parte sabbiosi, verso i quali certamente non potremo mai dirigere il più della nostra popolazione. Ma se ci guardiamo attorno vediamo l'Inghilterra che con quarantasette milioni di abitanti ha un impero coloniale di 55 milioni di chilometri quadrati e la Francia che con una popolazione di trentotto milioni di abitanti ha un impero coloniale di 15 milioni di chilometri quadrati. E vi potrei dimostrare con le cifre alla mano che tutte le nazioni del mondo, non esclusi il Portogallo, l'Olanda e il Belgio, hanno tutte quante un impero coloniale al quale tengono e che non sono affatto disposte a mollare in base a tutte le ideologie che pos-

sono venire da oltre oceano. Lloyd George parla apertamente di impero inglese. L'imperialismo è il fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente. Quello che distingue gli imperialismi sono i mezzi. Ora i mezzi che potremo scegliere e sceglieremo non saranno mai mezzi di penetrazione barbarica, come quelli adottati dai tedeschi. E diciamo: o tutti idealisti o nessuno. Si faccia il proprio interesse. Non si comprende che si predichi l'idealismo da parte di coloro che stanno bene a coloro che soffrono, poichè ciò sarebbe molto facile. Noi vogliamo il nostro posto nel mondo poichè ne abbiamo il diritto.

Dallo storico Discorso del 23 marzo 1919 nella adunata di Piazza San Sepolcro.

« SLANCIO VITALE »

L'esame della situazione generale italiana è tale da confermarci al nostro ottimismo basato sulla realtà e sulla nostra volontà. La pace che l'Italia non ha ancora — a quattordici mesi dalla sua vittoria! — e che avrà attraverso un faticoso compromesso diplomatico, qualunque sia, nei riguardi territoriali, non potrà annientare lo « slancio vitale » dal quale sembra animata la nostra Nazione. Può, anzi acutizzarlo, tonificarlo. Qualcuno si meraviglia della nostra incrollabile fede nell'avvenire del popolo italiano. Si tratta, in genere, di individui affetti di « masochismo » nazionale. Oppure, di persone che vedono soltanto il lato più rumoroso e superficiale della attività nazionale e da quello appaiono ipnotizzate. Quella che si chiama « politica » non è che una parte, nella vita complessa di una collettività umana.

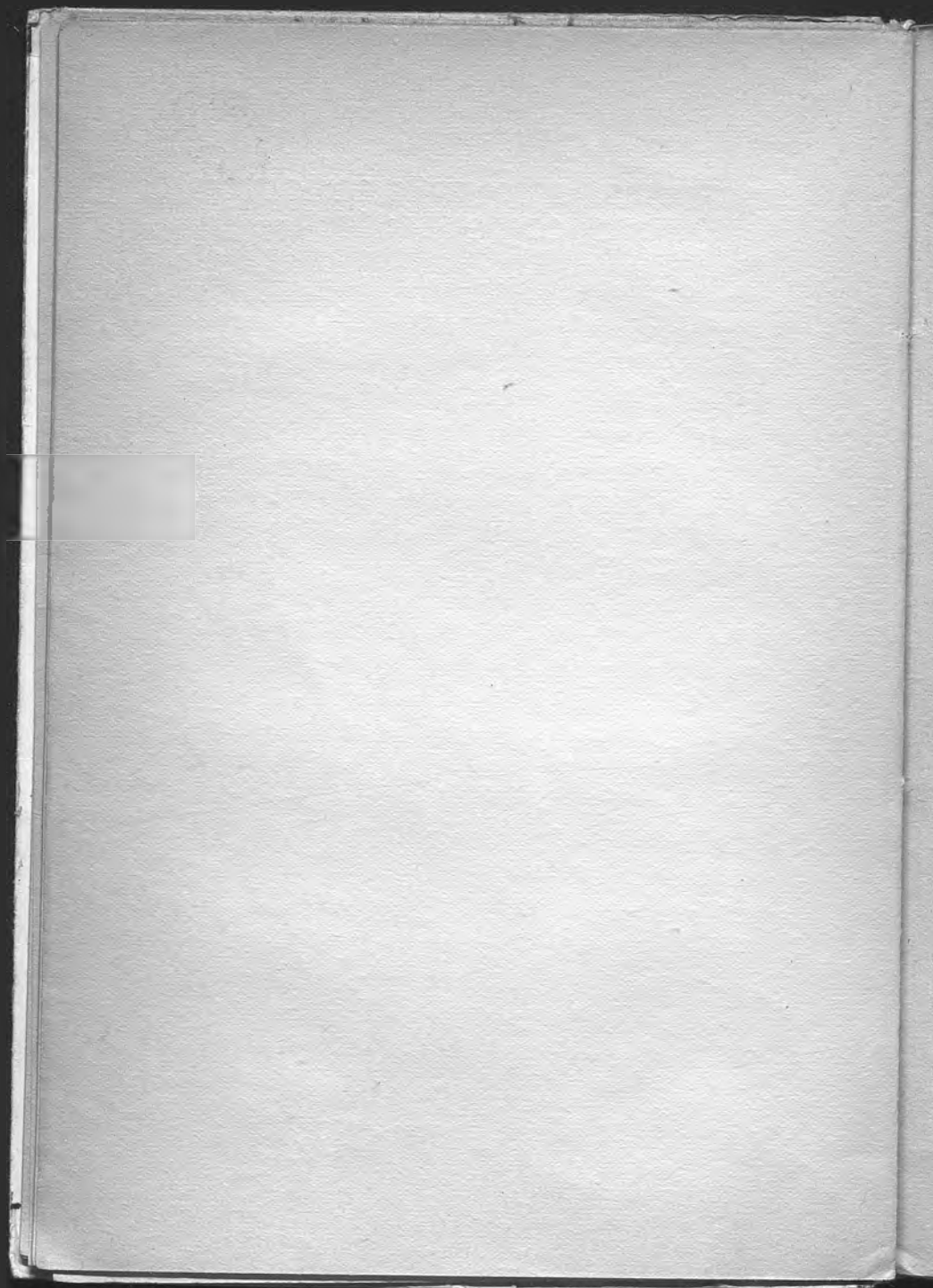
Popolo d'Italia, 1° gennaio 1920.

CHI SALE E CHI SCENDE

Cittadini! Anche questa giornata che volge al termine in un tramonto di sole e di gloria... e per la quale avete trepidato un poco... sì! pensavate a qualche diluvio... anche questa giornata si chiude per me lasciando nel mio animo un ricordo lieto, un ricordo che non si cancellerà, vi assicuro, perchè è con viva commozione che io ho ascoltato il discorso del vostro Sindaco; è stata per me una specie di rivelazione sapere che a Busto ci sono 360 tra piccoli e grandi stabilimenti, *che la natività è potente, che la città si sviluppa!* Quello che avviene a Busto avviene oggi in tutta la Nazione. Voi sentite che il ritmo della nostra vita si è straordinariamente accelerato; sentite che bisogna riguadagnare energicamente il tempo perduto; voi sentite, avete questa sicurezza, questa certezza suprema, che se tutti noi saremo disciplinati, concordi, laboriosi, stretti intorno al Sovrano, stretti intorno alle Istituzioni fonda-

mentali della Patria, non potrà mancare un grande, un prospero, un glorioso avvenire.

E in Europa, l'ho già detto e lo ripeto, c'è chi sale e chi scende; il destino dell'Europa non è irrevocabilmente tracciato e definito. Io penso che fra coloro che salgono, fra coloro che montano all'orizzonte europeo ci sono gli italiani, ci siamo noi. E tanto più saliremo, tanto più rapidamente monteremo ai fastigi di questa storia quanto più saremo uniti, quanto più saremo concordi, quanto più rispetteremo le leggi — quelle che sono e quelle che saranno — quanto più ci considereremo soldato che ha i suoi compiti, la sua consegna, le sue responsabilità. Non la caserma prussiana, ma la nostra caserma; non il falansterio ma la fraternità di tutti gli italiani, che si ritrovano, che combattono, che lavorano, che sperano e che marciano verso un sicuro, verso un prospero avvenire!

Al popolo di Busto Arsizio, 25 ottobre 1924.

I CHIRURGI SECONDI FABBRICATORI DEL CORPO UMANO

Alle sue radici greche « chirurgia » non ha che un modesto significato: « lavoro della mano ».

Ma le più luminose virtù dell'intelligenza e le più profonde energie del carattere devono guidare e sorreggere codesta mano nell'opera per cui, ogni giorno più vittoriosamente, le vostre lame precise contendono al non invincibile male la minacciata vita degli uomini.

Nata da remotissime origini, la vostra scienza diventò tale in terra italiana e, sfuggendo ai suoi primi profanatori, si fece legge e disciplina con i sapienti uomini della scuola di Salerno, dalla quale poi doveva giungere, col Rinascimento, ai quattro gloriosi maestri cui ancora oggi essa, come ai numi venerati devotamente si raccomanda: da Andrea Vesalio al Wurtzius, da Paracelso ad Ambrogio Parè.

Non occorre ricordare a voi che questo ultimo, chirurgo di Francesco II, di Carlo IX e di Enrico

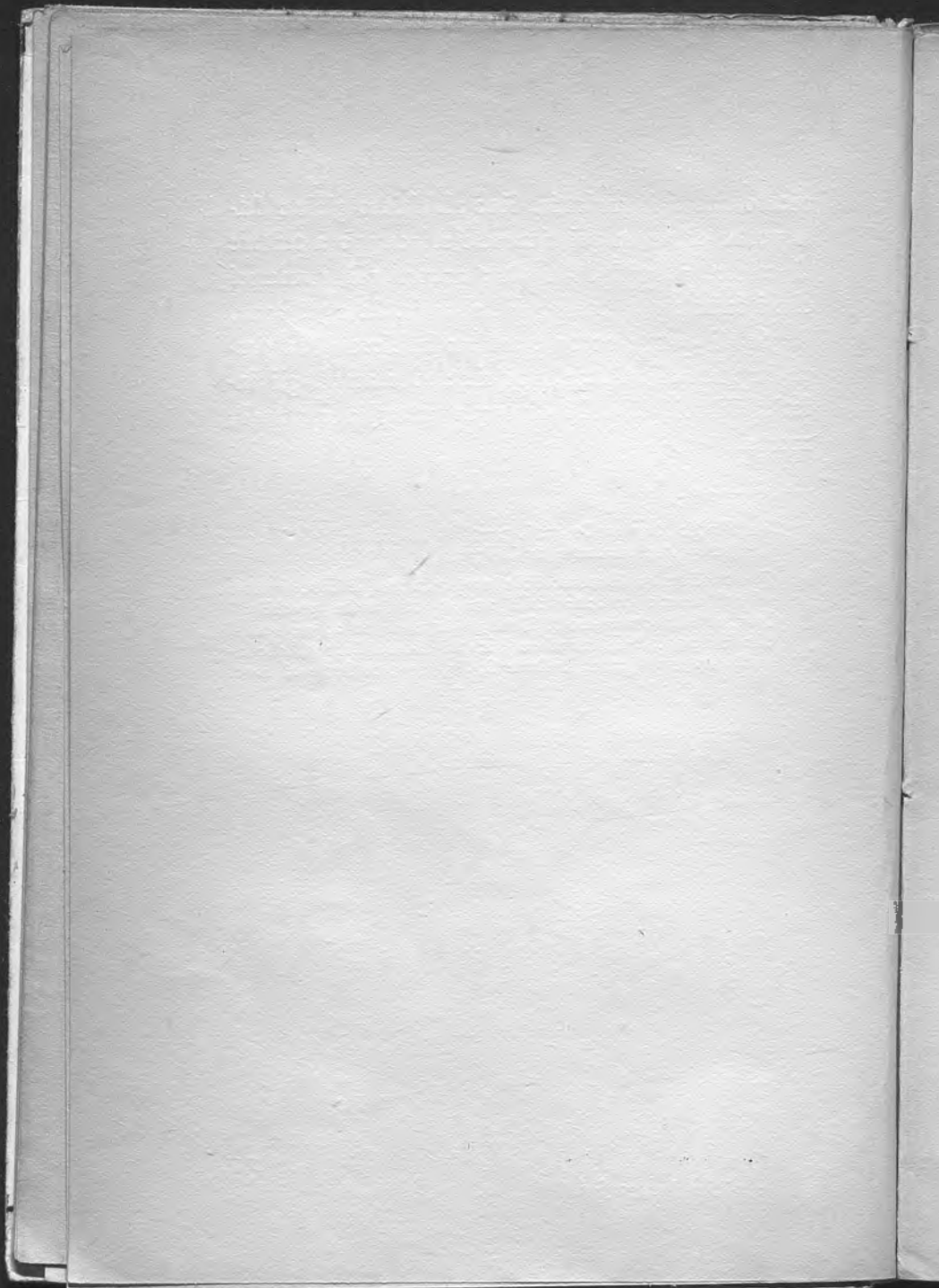
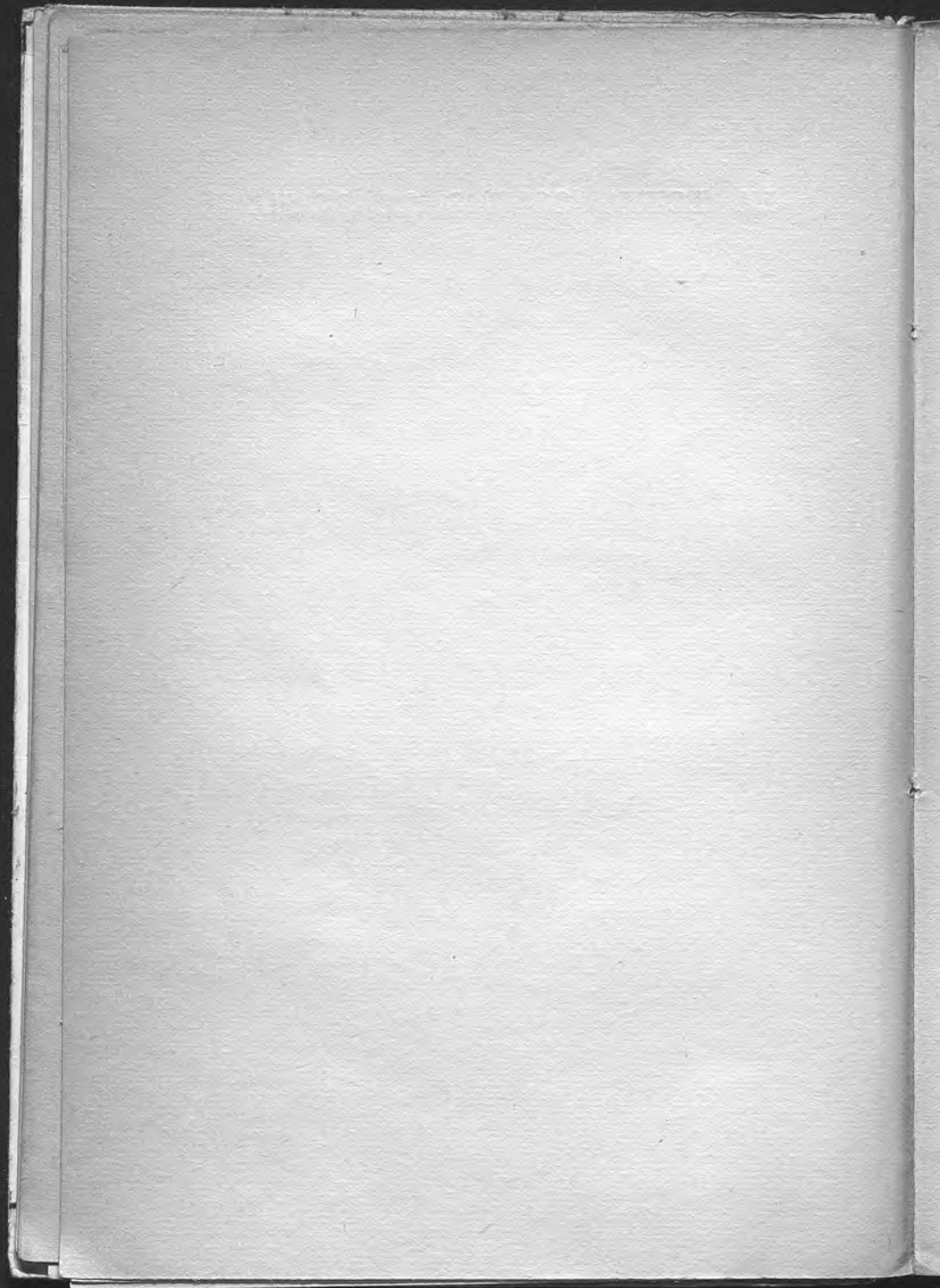
III, accompagnava nelle lunghe guerre le armate sul campo. E quando, chinandosi sui guerrieri colpiti a morte, restituiva ad essi la sfuggente vita soprattutto con la legatura delle arterie da lui per primo sostituita al cauterio nell'arduo sacrificio delle amputazioni, quando dalla morte imminente ricreava prodigiosamente la vita, Ambrogio Parè, in esemplare modestia, e levando dal ferito gli occhi al cielo soleva dire: « Je le pansai, Dieu le guérit ». No. Egli non aveva solamente curato, egli guariva. E là dove la morte uccideva, l'uomo ritornava a creare la vita.

I sette libri di una delle più illustri opere della storia chirurgica hanno questo titolo: *De corporis humani fabrica*. Voi siete infatti, o Maestri dell'anatomia, i secondi fabbricatori del corpo umano. Con polsi fermi, con mani sapienti, con stoici cuori, con lucidi e freddi cervelli, voi avete, a poco a poco, strappato all'insidia del male la maggior parte dei più oscuri territori del corpo umano.

Come soldato della grande guerra ho esperimentato a lungo sul mio corpo la vostra sapiente perizia, e con me milioni e milioni di feriti. Io saluto in voi i prodi gioiosi salvatori di innumerevoli vite, i vittoriosi eroi delle ambulanze. Ma se i soldati hanno riposo poichè anche le guerre più ardue hanno fine, non ha mai riposo il vostro combatti-

mento contro la malattia. Sino all'ultimo giorno della vostra esistenza voi rimanete sul campo a tentare di salvare i feriti della vita; ancora più numerosi che i feriti su un campo di battaglia. Se ogni uomo degno di questo nome è soldato nell'ora della prova imposta alla Patria, voi siete, o maestri, gli infaticabili soldati della diuturna battaglia contro la morte.

In Campidoglio il 7 aprile 1926, per l'inaugurazione del Settimo Congresso internazionale di Chirurgia.

Questo discorso è memorabile non solo per le idee ispirate ad un umano concetto della scienza ma anche perchè all'uscita dalla cerimonia il Duce fu fatto segno ad un attentato da parte della irlandese Violetta Albina Gibson, che risultò una squilibrata. Il Duce fu leggermente ferito al naso.

LA LOTTA CONTRO LA MAFIA

I Mazzoni sono una plaga che sta tra la provincia di Roma e quella di Napoli, ex-Caserta: terreno paludoso, stepposo, malarico, abitato da una popolazione che fin dai tempi dei romani aveva una pessima reputazione, ed era chiamata popolazione di *latrones*. Vi do un'idea della delinquenza di questa plaga. Nei cinque anni che vanno dal 1922 al 1926, furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: oltraggi alla forza pubblica, 171; incendi, 378; omicidi, 169; lesioni, 918; furti e rapine, 2082; danneggiamenti, 404. Questa è una parte di quella plaga; veniamo all'altra parte, quella dell'Aversano: oltraggi, 81; incendi, 161; omicidi, 194; lesioni, 40; furti e rapine 702; danneggiamenti, 93. Ho mandato un maggiore dei carabinieri con questa consegna: liberatemi da questa delinquenza col ferro e col fuoco. Questo maggiore ci si è messo sul serio; difatti, dal dicembre ad oggi, sono stati arrestati, per delitti consumati e per misure preventive, nella zona dei Mazzoni 1699 affi-

liati alla malavita, e nella zona di Aversa, 1268. I podestà di quella regione sono esultanti, i Combattenti di quella regione altrettanto. Io ho qui un plico di telegrammi, di lettere, di ordini del giorno, documenti con i quali la parte sana di quella popolazione ringrazia le autorità costituite, le autorità del Regime fascista per opera necessaria di igiene che sarà continuata fino alla fine.

Vengo alla mafia. Signori Deputati! Anche qui parlerò chiaro: non importa nulla se domani la stampa di tutto il mondo si impadronirà delle mie cifre. La stampa di tutto il mondo, però, dovrà ammettere che la chirugia fascista è veramente coraggiosa, è veramente tempestiva. Di quando in quando giungono fino al mio orecchio delle voci dubitose, le quali vorrebbero dare ad intendere che in Sicilia attualmente si esageri, che si mortifica un'intera regione, che si getta un'ombra sopra una Isola dalle tradizioni nobilissime. Io respingo sdegnosamente queste voci, che non possono partire che da centri malfamati. Signori, è tempo che io vi riveli la mafia. Ma prima di tutto, io voglio spogliare questa associazione brigantesca da tutta quella specie di fascino, di poesia, che non merita menomamente. Non si parli di nobiltà e di cavalleria della mafia, se non si vuole veramente insultare tutta la Sicilia!

Vediamo. Poichè molti di voi non conoscono

ancora l'ampiezza del fenomeno, ve lo porto io come sopra un tavolo clinico: ed il corpo è già inciso dal mio bisturì. Nei Comuni di Bolognetta, Marineo e Misilmeri (Palermo) sin dal 1920 si era costituita una associazione a delinquere composta di circa 160 malfattori, che si erano resi responsabili di 34 omicidi, 21 mancati omicidi, 25 rapine, furti, ecc. A Piana dei Greci — e molti di voi ricordano quell'ineffabile sindaco che trovava modo di farsi fotografare in tutte le occasioni solenni: è dentro, e ci resterà un pezzo! —, a Piana dei Greci, Santa Cristina, Gelo e Parco venne arrestata una comitiva di 43 malviventi, 43 che avevano consumato 12 omicidi, 6 rapine, ecc. Nel circondario di Termini Imerese, fra il 1 e il 31 marzo, sono stati arrestati 278 delinquenti associati, che devono rispondere di 50 omicidi, 9 mancati omicidi, 26 rapine: trascuro la minutaglia minore.

Un'altra vasta associazione a delinquere venne scoperta nei circondari di Mistretta e di Patti. Degli associati, 40 vennero arrestati, e vennero sequestrati grandi quantità di animali e derrate per un valore di 2 milioni. Un'altra comitiva di malviventi, a Belmonte ed a Mezzaluso, aveva commesso 5 omicidi, 7 rapine, ecc. A Piana dei Colli un'altra comitiva di gentiluomini, 38 omicidi, 31 mancati omicidi. A Bisacquino, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Cor-

leone, Campofiorito, 72 delinquenti, 14 omicidi e minori. A Casteldaccia, Baucina e Ventimiglia (Palermo) si potè stabilire che 179 malfattori, in epoche varie, si erano resi responsabili di 75 omicidi, 14 mancati omicidi, ecc. Nei comuni di Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Santaflavia (Palermo) si era composta un'associazione di 33 individui che, in epoche varie, si sono resi responsabili di 111 omicidi, 31 mancati omicidi, 19 rapine, ecc. A Santo Stefano Quisquina, provincia di Girgenti, 42 individui, 12 omicidi, ecc. A Roccamena (Palermo), altra comitiva di 42 delinquenti con 7 omicidi, ecc. A quest'opera, che è stata fatta in gran parte dai Carabinieri, si è associata anche la Milizia. In tutte le grandi battute contro la delinquenza della mafia, la Milizia è stata al suo posto.

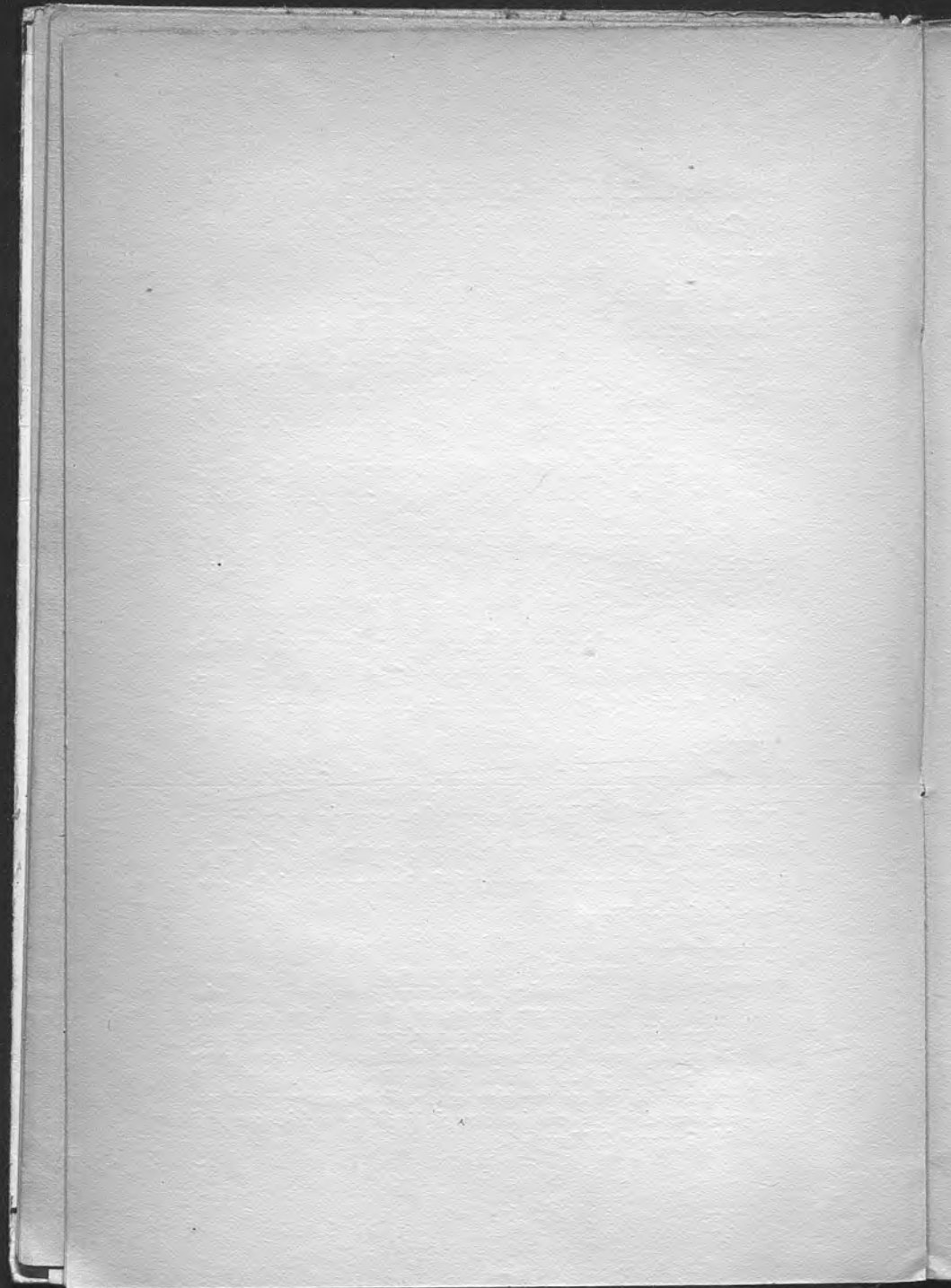
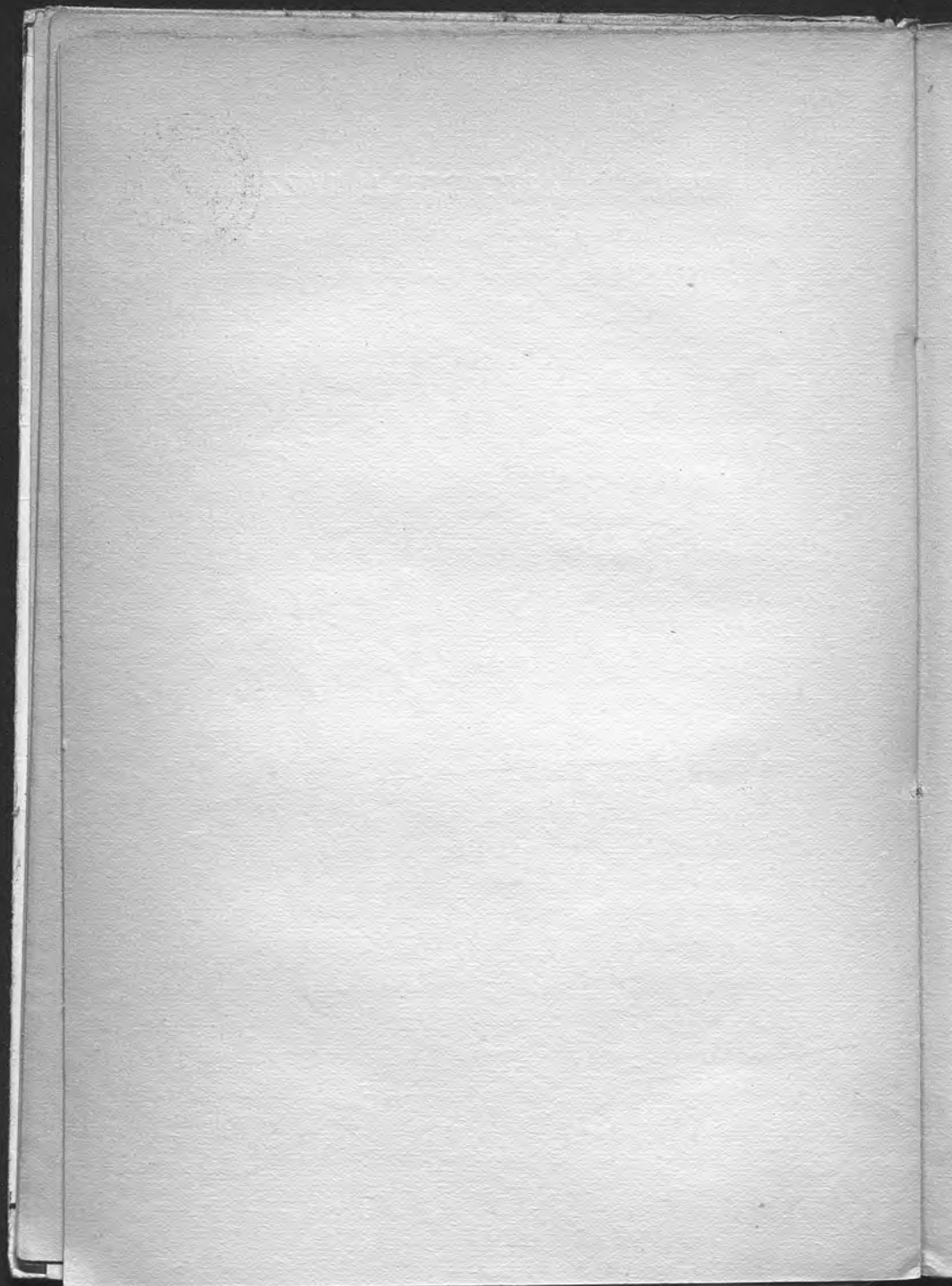
Ma non crediate che tutto ciò non abbia costato qualche cosa. Ecco l'ordine del giorno, che torna a onore dell'Arma fedele dei Reali Carabinieri. Dopo un anno di lavoro, l'Arma può fare questo rendiconto morale: 10 militari uccisi in conflitto con malviventi, 1 morto nel compimento del proprio dovere, 350 feriti con lesioni guaribili oltre i 10 giorni, 14 premiati con medaglia d'argento al valor militare, 47 con medaglia di bronzo al valor militare, 6 con medaglia al valor civile, 10 attestati di pubblica benemerenza, 50 encomi solenni. Biso-

gna che tutti i fascisti sappiano che l'Arma dei Reali Carabinieri è una delle colonne del Regime fascista.

Quali sono i risultati di quest'opera contro la delinquenza? Notevoli. Ecco un bollettino del prefetto Mori, al quale mando il mio saluto cordiale. Ecco il suo bollettino, è il bollettimo complessivo per tutta Sicilia: nel 1923, 696 abigeati, nel 1926, 126; le rapine, da 1216, sono discese a 298; le estorsioni, da 238 a 121; i ricatti, da 16 a 2; gli omicidi, da 675 a 299; i danneggiamenti, da 1327 a 815; gli incendi dolosi, da 739 a 469. Questo è il migliore elogio che si può fare a quel Prefetto e ad un altro funzionario che collabora con lui molto egregiamente: parlo del magistrato Giampietro, il quale, in Sicilia, ha il coraggio di condannare i malviventi.

Qualcuno mi domanderà: quando finirà la lotta contro la mafia? Finirà, non solo quando non ci saranno più mafiosi, ma soltanto quando il ricordo della mafia sarà scomparso definitivamente dalla memoria dei siciliani.

Discorso alla Camera del 26 maggio 1927.

Nell'esaminare i problemi di politica interna il Duce mise il dito su di una piaga sociale del Mezzogiorno che volle curare chirurgicamente. Bisogna considerare tali provvedimenti non dal punto di vista poliziesco soltanto, nel quale pure per la prima volta in Italia si è manifestata la presenza di un'autorità di Stato energicamente volitivo, ma guardarli come uno dei fatti più importanti di difesa sociale compiuti dal Governo di Mussolini.

RISANAMENTO DELLA RAZZA

Qualcuno, in altri tempi, ha affermato che lo Stato non doveva preoccuparsi della salute fisica del popolo. Anche qui doveva valere il manchesteriano « lasciar fare, lasciar correre ». Questa è una teoria suicida. E' evidente che, in uno Stato bene ordinato, la cura della salute fisica del popolo italiano deve essere al primo posto. Come stiamo a questo proposito? Quale è il quadro? La razza italiana, cioè il popolo nella sua espressione fisica, è in periodo di splendore, o vi sono dei sintomi di decadenza? Se lo sviluppo retrocede, quali sono le possibili prospettive per il futuro? Questi interrogativi sono importanti non solo per coloro che professano le dottrine della sociologia, ma sopra tutto per gli uomini di Governo. Ora, il quadro, a questo proposito, è abbastanza grigio. I dati che mi sono riferiti dalla Direzione generale di Sanità, diretta dall'egregio prof. Messea, il quale fa il suo lavoro avendo 91 impie-

gati di meno di quelli che gli sarebbero consentiti dall'organico, sono mediocri. Le malattie sociali sono in sviluppo, e ci sono dei sintomi sui quali è opportuno far riflettere voi e di far convergere l'attenzione di coloro che hanno senso di responsabilità, tanto al centro quanto alla periferia.

Le malattie così dette sociali segnano una recrudescenza. Bisogna preoccuparsene, e preoccuparsene in tempo. Intanto, che cosa ha fatto la Direzione generale di Sanità? Moltissime cose, che io vi leggo, non foss'altro per la documentazione necessaria. Si è, prima di tutto, intensificata la difesa sanitaria alle frontiere marittime e terrestri della Nazione. Sotto la diretta sorveglianza degli organi della Sanità pubblica si sono derattizzati novemila bastimenti, cioè si sono uccisi quei traditori che portano dall'Oriente malattie contagiose: quell'Oriente donde ci vengono molte cose gentili, febbre gialla e bolscevismo. Ci siamo occupati della professione sanitaria, dell'assistenza sanitaria, dell'igiene scolastica, dei servizi antitubercolari, della lotta contro i tumori maligni, della vigilanza sugli alimenti e bevande, delle opere igieniche — acquedotti e fognature —, delle sostanze stupefacenti, delle specialità medicinali e finalmente dei consorzi provinciali antitubercolari.

Tutto questo, probabilmente, non vi dice gran che. Ma passiamo alle cifre, che sono sempre interessanti. Intanto si può oggi annunciare che una malattia sociale, la quale gravava sulla popolazione italiana da almeno un quarantennio, è totalmente scomparsa. Parlo della pellagra. In cifre assolute, per pellagra ci furono 198 morti nel 1922: nel 1925 erano scesi a 108. Nel Veneto, che era la regione più colpita, si ha 1,3 morto per ogni 100.000 abitanti; si può quindi dire, oggi, che la Nazione italiana ha vinto definitivamente questa battaglia.

Ma non altrettanto può dirsi per la tubercolosi. Questa miete ancora abbondantemente. Sono cifre terribili che debbono far riflettere. Vanno da un minimo di 52.293 nel 1922, a 59.000 nel 1925. La regione che è la più colpita è la Venezia Giulia; quella che è meno colpita, la Basilicata. Altrettanto notevole è il numero di coloro che sono colpiti dalle infermità dovute ai tumori maligni. Qui la regione più colpita è la Toscana; la meno colpita, fortunatamente, è la Sardegna, la quale Sardegna paga però un tributo tristissimo e amplissimo alla malaria. Le cifre assolute dei morti per malaria non sono gravi e segnano una diminuzione. Vanno da 4085 nel 1922 a 3588 nel 1925. Qui la Sardegna ha il primo posto: 99 morti ogni 100.000 abitanti.

Un altro fenomeno sul quale bisogna richiama-

re l'attenzione dei cittadini consapevoli, è quello della mortalità per alcoolismo. Non vorrei, a questo punto, che gli organizzatori del recente Congresso antiproibizionista temessero alcunchè dalle mie parole. Io, non solo non credo all'astinenza assoluta; penso anzi chè se ragionevoli dosi di alcool avessero fatto molto male al genere umano, a quest'ora l'umanità sarebbe scomparsa o quasi, perchè liquidi fermentati si bevono fin dai tempi preistorici. Però non vi è dubbio che in Italia si comincia a bere troppo egregiamente. Il Mortara, nelle sue *Prospettive economiche* ci fa sapere che l'Italia ha 3 milioni di ettari dedicati a vigna; un milione di più di quello che non ne abbiano la Francia e la Spagna, che sono, come sapete, paesi produttori mondiali di vino. I morti per alcoolismo non sono una cifra eccessiva; si va da 664 nel 1922 a 1315 nel 1925; ed i quozienti più alti sono nelle Marche, nella Liguria, nel Veneto, nell'Umbria, nel Piemonte, negli Abruzzi, nell'Emilia. Qui si è affacciato il problema della riduzione degli spacci, che erano moltissimi: 187.000 osterie in Italia! Ne abbiamo chiuse 25.000, e procederemo energicamente in questa direzione anche perchè noi lo possiamo fare. Siccome noi, probabilmente, non avremo più occasione di sollecitare voti dagli osti e dai loro clienti, come accadeva durante il Medio Evo democratico-liberale, possiamo per-

metterci il lusso di chiudere questi spacci di rovinosa felicità a buon mercato. Anche la mortalità per pazzia è in aumento, ed in aumento è il numero dei suicidi.

Voi vedete da queste cifre che il quadro, pur senza essere tetro e tragico, merita una severa attenzione. Bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. A questo tende l'Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, voluta dall'on. Federzoni — e non è questo uno dei suoi ultimi meriti durante il suo passaggio al Ministero dell'Interno — Opera nazionale che oggi è diretta, con un fervore che ha dell'apostolato, dal nostro collega Blanc.

Fatta la legge, organizzata l'Opera nel suo Comitato centrale — che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto — nei suoi Comitati provinciali, bisogna finanziare quest'Opera. Esistono nel Paese 5700 istituzioni che si occupano della maternità e dell'infanzia, ma non hanno denaro sufficiente. Di qui la tassa sui celibi, alla quale forse in un lontano domani potrebbe fare seguito la tassa sui matrimoni infecondi. Questa tassa dà dai 40 ai 50 milioni; ma voi credete realmente che io abbia voluto questa tassa soltanto a questo scopo? Ho approfittato di questa tassa per dare una frustata demografica alla Nazione. Questo vi può sorprendere;

qualcuno di voi può dire: « Ma come, ce n'era bisogno? » Ce n'è bisogno. Qualche inintelligente dice: « Siamo in troppi ». Gli intelligenti rispondono: « Siamo in pochi ». Affermo che, dato non fondamentale, ma pregiudiziale della potenza politica, e quindi economica e morale delle Nazioni, è la loro potenza demografica. Parliamoci chiaro: che cosa sono 40 milioni d'Italiani di fronte a 90 milioni di Tedeschi e a 200 milioni di Slavi? Volgiamoci a Occidente: che cosa sono 40 milioni di Italiani di fronte a 40 milioni di Francesi, più i 90 milioni di abitanti delle Colonie, o di fronte ai 46 milioni di Inglesi, più i 450 milioni che stanno nelle Colonie?

Signori, l'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti. Voi direte: Come vivranno nel territorio? Lo stesso ragionamento, molto probabilmente, si faceva nel 1815, quando in Italia vivevano soltanto 16 milioni di italiani. Forse anche allora si credeva impossibile che nello stesso territorio avessero potuto trovare, con un livello di vita infinitamente superiore, alloggio e nutrimento i 40 milioni di italiani di oggidì. Da cinque anni noi andiamo dicendo che la popolazione italiana straripa. Non è vero! Il fiume non straripa più, sta rientrando abbastanza rapidamente nel suo alveo.

Tutte le Nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza, quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite. Che cosa è la pace romana di Augusto? La pace romana di Augusto è una facciata brillante, dietro la quale già fermentano i segni della decadenza. Ed in tutto l'ultimo secolo della seconda Repubblica, da Giulio Cesare, che mandò i suoi legionari muniti di tre figli nelle terre fertili del Mezzogiorno, alle leggi di Augusto, agli *ordines maritandi*, l'angoscia è evidente. Fino a Trajano tutta la storia di Roma, nell'ultimo secolo della Repubblica e dal primo al terzo secolo dell'Impero è dominata da questa angoscia: l'Impero non si teneva più, perchè doveva farsi difendere dai mercenari.

Problema: queste leggi sono efficaci? Queste leggi sono efficaci, se sono tempestive. Le leggi sono come le medicine: date ad un organismo che è ancora capace di qualche reazione, giovano; date ad un organismo vicino alla decomposizione, ne affrettano, per le loro congestioni fatali, la fine. Non si può discutere se le leggi di Augusto abbiano avuto efficacia. Tacito diceva di no; Bertillon, dopo 20 secoli, diceva di sì, in un suo libro molto interessante, dedicato allo spopolamento della Francia. Comunque, sta di fatto che il destino delle Nazioni è legato alla loro potenza demografica. Quand'è che

la Francia domina il mondo? Quando poche famiglie di baroni normanni erano così numerose che bastavano a comporre un esercito. Quando, durante il periodo brillante della Monarchia, la Francia aveva questa orgogliosa divisa: *Egale à plusieurs,* e quando, accanto ai 25 o 30 milioni di Francesi, non c'erano che pochi Tedeschi, pochi milioni di Italiani, pochi milioni di Spagnoli. Se vogliamo intendere qualche cosa di quello che è successo negli ultimi 50 anni di storia europea, dobbiamo pensare che la Francia, dal '70 ad oggi è aumentata di 2 milioni di abitanti, la Germania di 24, l'Italia di 16.

Andiamo ancora nel profondo di questo problema che mi interessa. Qualcuno ritiene — altro luogo comune che oggi si demolisce — che la Francia sia la Nazione a più basso livello demografico che vi sia in Europa. Non è vero. La Francia si è stabilizzata sul 18 per 1000 di natalità da circa 15 anni. Non solo, ma in certi dipartimenti francesi vi è un risveglio della natalità. La Nazione che tiene il primato in questa triste faccenda è la Svezia, che è al 17 per 1000, mentre la Danimarca è al 21, la Norvegia al 19 e la Germania è in piena decadenza demografica; dal 35 per 1000, è discesa al 20. Mancano due punti e sarà al livello della Francia.

Anche l'Inghilterra non è in condizioni brillanti. Nel 1926 il suo livello di natalità è stato il più

basso d'Europa: 16,7 per 1000. Delle Nazioni europee, quella che tiene la palma è la Bulgaria, col 40 per 1000, poi vengono altre Nazioni con livelli diversi, e finalmente vale la pena di occuparsi dell'Italia. Il quinquennio di massima natalità fu tra il 1881 e il 1885, con 38 nati vivi su 1000; il massimo fu nel 1886, con 39. Da allora siamo andati discendendo, cioè dal 39 a 35 per 1000, siamo discesi oggi al 27. E' vero che di altrettanto sono diminuite le morti; ma l'ideale sarebbe: massimo di natalità, minimo di mortalità. Molte regioni d'Italia sono già al disotto del 27 per 1000. Le regioni che stanno al disopra sono la Basilicata, ed io le tributo il mio plauso sincero, perchè essa dimostra la sua virilità e la sua forza. Evidentemente la Basilicata non è ancora sufficientemente infetta da tutte le correnti perniciose della civiltà contemporanea. Vengono poi la Puglia, le Calabrie, la Campania, gli Abruzzi, il Veneto, la Sardegna, le Marche, l'Umbria, il Lazio. Ma le regioni che si tengono sul 27 per 1000 sono l'Emilia e la Sicilia; al disotto la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, le Venezie Tridentina e Giulia.

Questo ancora non basta. C'è un tipo di urbanesimo che è distruttivo, che isterilisce il popolo, ed è l'urbanesimo industriale. Prendiamo le cifre delle grandi città, delle città che si aggirano e superano

il mezzo milione di abitanti. Non sono brillanti, queste cifre: Torino, nel 1926, è diminuita di 538 abitanti. Vediamo Milano, è aumentata di 22 abitanti. Genova è aumentata di 158 abitanti. Queste sono tre città a tipo prevalentemente industriale. Se tutte le città italiane avessero di queste cifre, tra poco saremmo percossi da quelle angosce che percuotono altri popoli. Fortunatamente non è così: Palermo ha 4177 di più — parlo di quelli che nascono, non di quelli che vanno, perchè questo è spostamento, non aumento —; Napoli 6695 e Roma tiene il primato con 7925. Ciò significa che, mentre Milano, in 10 anni, crescerà di 220 abitanti, Roma crescerà di 80.000.

Ma voi credete che, quando parlo della ruralizzazione dell'Italia, io ne parli per amore delle belle frasi, che detesto? Ma no! Io sono il clinico che non trascura i sintomi, e questi sono sintomi che ci devono far seriamente riflettere. Ed a che cosa conducono queste considerazioni? Primo, che l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni; secondo, che altrettanto fa la piccola proprietà rurale. Aggiungete a queste due cause d'ordine economico la infinita vigliaccheria delle classi cosiddette superiori della società.

Se si diminuisce, signori, non si fa l'Impero, si diventa una colonia! Era tempo di dirle queste cose;

se no, si vive nel regime delle illusioni false e bugiarde, che preparano delusioni atroci. Vi spiegherete quindi che io aiuti l'agricoltura, che mi proclami rurale; vi spiegherete quindi che io non voglio industrie intorno a Roma; vi spiegherete quindi come io non ammetta in Italia che le industrie sane, le quali industrie sane sono quelle che trovano da lavorare nell'agricoltura e nel mare.

Da questa digressione d'ordine demografico, che mi farete il piacere di meditare e di rileggere fra le righe, passo alla seconda parte del mio discorso, quella che concerne l'assetto amministrativo del Paese, che è legato per una piccola passerella a questo capitolo del mio discorso. Perchè ho creato 17 nuove provincie? Per meglio ripartire la popolazione: perchè questi centri provinciali, abbandonati a se stessi, producevano un'umanità che finiva per annoiarsi, e correva verso le grandi città, dove ci sono tutte quelle cose piacevoli e stupide che incantano coloro che appaiono nuovi alla vita. Abbiamo trovato, all'epoca della Marcia su Roma, 69 provincie del Regno. La popolazione era aumentata di 15 milioni, ma nessuno aveva mai osato di toccare questo problema, e di penetrare in questo terreno, perchè nel vecchio Regime l'idea, l'ipotesi di diminuire od aumentare una provincia, di togliere una frazione ad un comune o, putacaso, l'asilo infantile di

una frazione comunale era tale problema da determinare crisi ministeriali gravissime. Noi siamo più liberi in questa materia, e allora, fin dal nostro avvento, abbiamo modificato quelle che erano le più assurde incongruenze storiche e geografiche dell'assetto amministrativo dello Stato italiano. E' allora che abbiamo creato la provincia di Taranto e quella de La Spezia, che abbiamo restituito la Sabina a Roma, perchè i Sabini questo desideravano, e il circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, per ragioni evidenti di geografia. Ci sono state quattro provincie particolarmente mutilate, che hanno accettato queste mutilazioni con perfetta disciplina: Genova, Firenze, Perugia e Lecce. C'è stata una provincia soppressa, che ha dato spettacolo di composta disciplina: Caserta: Caserta ha compreso che bisogna rassegnarsi ad essere un quartiere di Napoli. La creazione di queste provincie è stata fatta senza pressioni degli interessati: è stato perfettamente logico che i Segretari federali siano stati festeggiati, ma non ne sapevano nulla.

Abbiamo creato delle provincie di confine. Le abbiamo create adesso perchè sono scomparse le condizioni per cui noi non le creammo quattro anni fa. Provincie di confine che non sono comparabili l'una all'altra: Aosta, italianissima, fierissima di patriottismo. Aosta non ha niente a che fare con Bolzano o

Bolgiano, e lo vedremo tra poco. Di tutte le provincie, delle quali non tesserò l'elogio per non mortificare la modestia dei deputati che le rappresentano qui, una particolare m'interessa: quella di Bolzano.

E' tempo di dire che Bolzano per molti secoli s'è chiamata Bolgiano; è tempo di dire che Bolgiano è stata sempre una città italianissima, è tempo di dire che l'intedescamento di Bolgiano è dell'ultima metà del secolo scorso, e precisamente di dopo che l'Austria, perduta Venezia, volle intedescare ferocemente l'Alto Adige ed il Trentino, per avere un cuneo sicuro da piantare fra due regioni italiane. Tutto ciò non ha niente a che vedere col confine del Brennero. Anche se per avventura, ci fossero nell'Alto Adige centinaia di migliaia di tedeschi puri al 100 per 100, il confine del Brennero è sacro e inviolabile. E lo difenderemmo, se fosse necessario, anche con la guerra, anche domani.

Lassù non c'è che una minoranza di italiani che parlano un dialetto mezzo tedesco come lingua di uso, e lo parlano solo da mezzo secolo. Nel resto il problema delle minoranze è irrisolvibile. Lo si capovolge, ma non lo si risolve. Io devo all'on. Barduzzi, ora nostro console a Marsiglia, delle scoperte interessanti, fatte nell'archivio della Camera di commercio di Bolgiano. Da questo archivio, che era te-

nuto gelosamente segreto, risulta che tutti gli atti del magistrato mercantile di Bolgiano, che è stato per alcuni secoli l'autorità più importante di quel paese, erano scritti in lingua italiana. I privilegi, le confirmazioni, decine e decine di codici interessantissimi sono di lingua italiana. In lingua italiana erano redatti atti di commercio, registrazioni contabili, petizioni giuridiche, ricorsi al magistrato mercantile, bollettini commerciali, elencazioni nominative di commercianti e persino suppliche alla maestà dell'Imperatore.

Ebbene, questi sono documenti di singolare valore storico. Ne risulta che mal si apponevano coloro i quali pensavano che la posizione della provincia di Bolgiano costituisse un regalo o una concessione all'elemento tedesco, specialmente a quello più turbolento di oltre Brennero. Niente di ciò: si è fatta la provincia di Bolgiano per più rapidamente italianizzare quella regione. Nessun'altra politica può essere adottata. Questo non significa che si debbano vessare gli abitanti dell'Alto Adige, che noi consideriamo come cittadini italiani che si sono ignorati e che devono ritrovarsi.

Non appena fu pubblicato sui giornali l'elenco delle nuove provincie, sorsero dei desideri. Alcune città che si ritenevano degne di questo onore, lo sollecitarono. Ma io risposi con un telegramma ai no-

tabili di Caltagirone, dicendo che fino al 1932 di ciò non si sarebbe parlato. Perchè nel 1932? Perchè nel 1932, sarà finito il censimento che noi stiamo preparando sin da questo istante. Mancano quattro anni? Ma io ho deciso che entro sei mesi si devono conoscere i risultati del censimento del 1931. Ed allora molto probabilmente ci sarà una nuova sistemazione delle provincie italiane, ci saranno città che diventeranno provincie, se le popolazioni saranno state laboriose, disciplinate, prolifiche.

Intanto abbiamo realizzato l'ordinamento podestarile in tutti i Comuni del Regno. Quando si parlò del podestà, non pochi furono coloro che versarono delle lacrime sul vecchio elezionismo che tramontava nelle competizioni amministrative. Ebbene, la nomina dei podestà si è svolta in tutta Italia senza quegli incidenti, senza quei disordini che taluni profetizzavano. Poche beghe, mediocri, e limitate a piccoli paesi. E si capisce che, trattandosi del primo magistrato cittadino, del primo della serie, si potesse battagliare per vedere quale dei pretendenti fosse dotato delle superiori virtù. Questo è umano, è naturale. Ma il fatto è che tutti i podestà insediati, o quasi tutti, amministrano col pieno, e spesso entusiastico consenso delle popolazioni.

Devo dire ai podestà d'Italia, da questa tribuna, una parola: adagio con le spese! Io comprendo per-

fettamente che il primo podestà della serie voglia far qualche cosa per cui si dica: Questo è il colosso, questa è la fontana, la scuola, ecc. Ma, adagio, bisogna che tutto sia adeguato alla politica del Governo, perchè altrimenti avremo degli squilibri ed i Comuni andranno ad indebitarsi. Non potranno pagare i debiti e metteranno delle tasse, ricorreranno allo Stato, che metterà delle altre tasse, perchè lo Stato fascista non vuole stampare moneta. Adagio anche con le municipalizzazioni. Questo è un residuo del vecchio socialismo amministrativo. Adagio anche con le cerimonie, i banchetti e le manifestazioni, possibilmente anche con i discorsi.

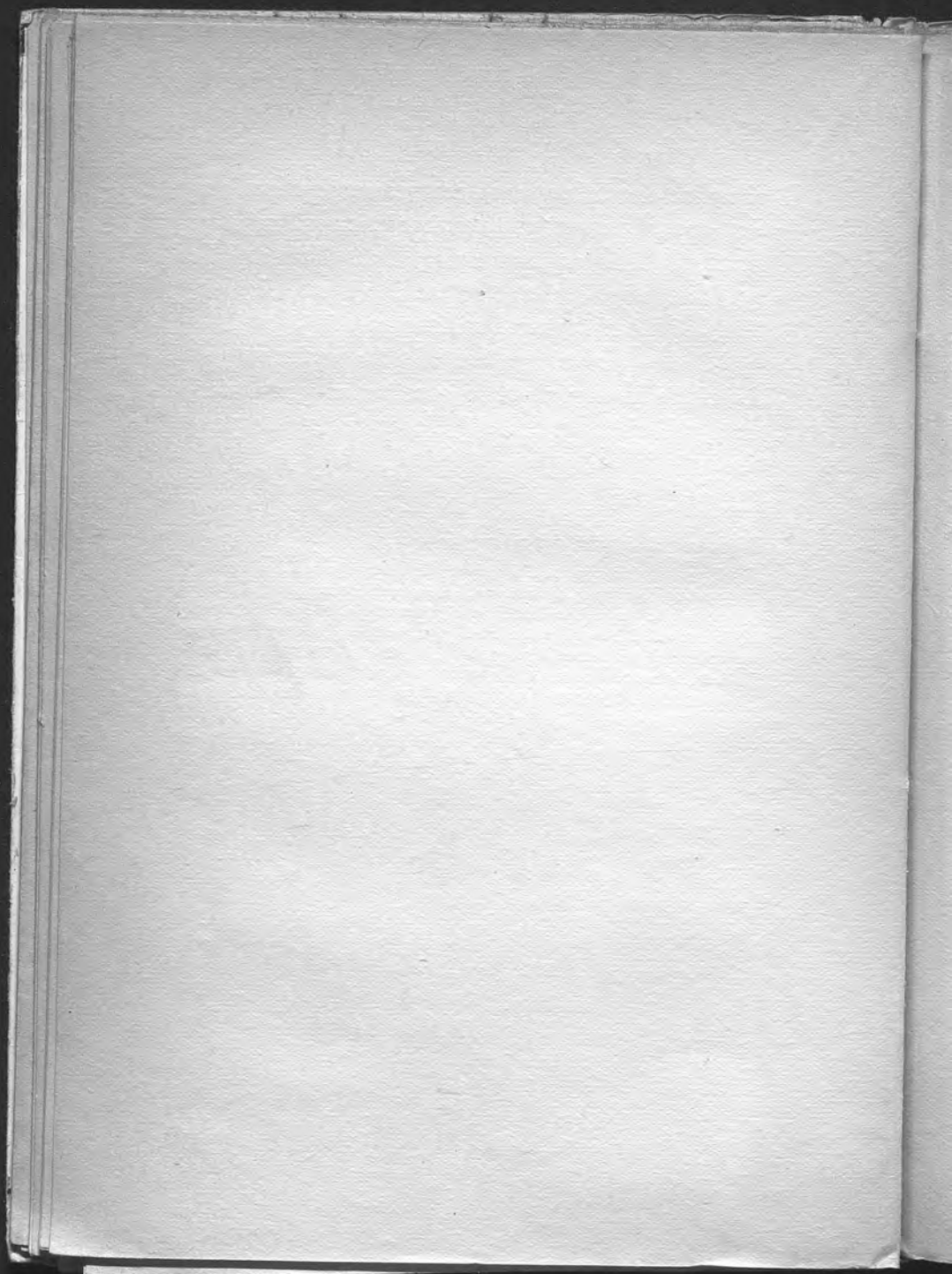
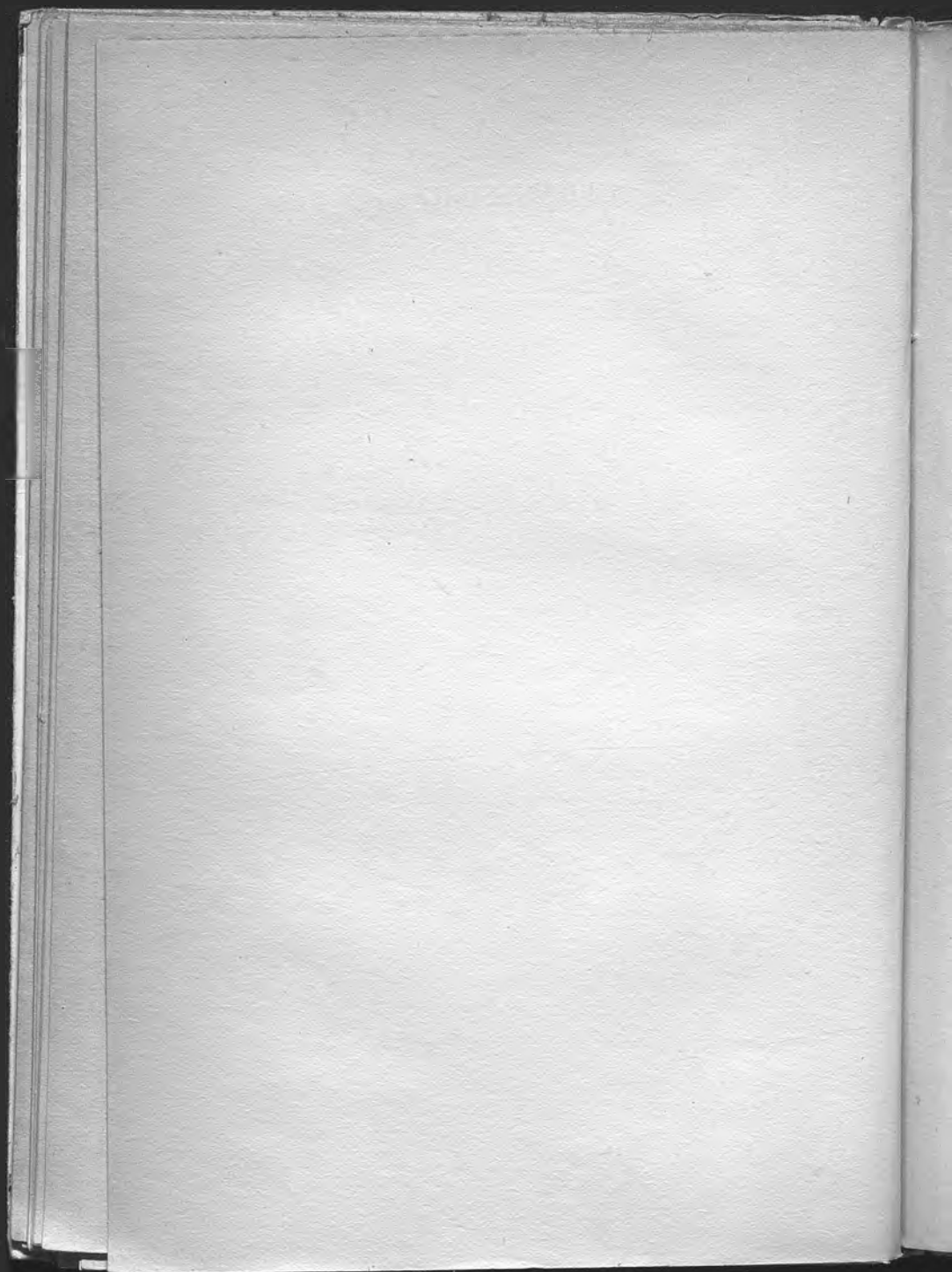
Intanto, con tutta calma, procederemo al riordino delle circoscrizioni municipali: novemila Comuni in Italia sono troppi, vi sono dei Comuni che hanno 200, 300, 400 abitanti. Non possono vivere, devono rassegnarsi a scomparire e fondersi in più grandi centri.

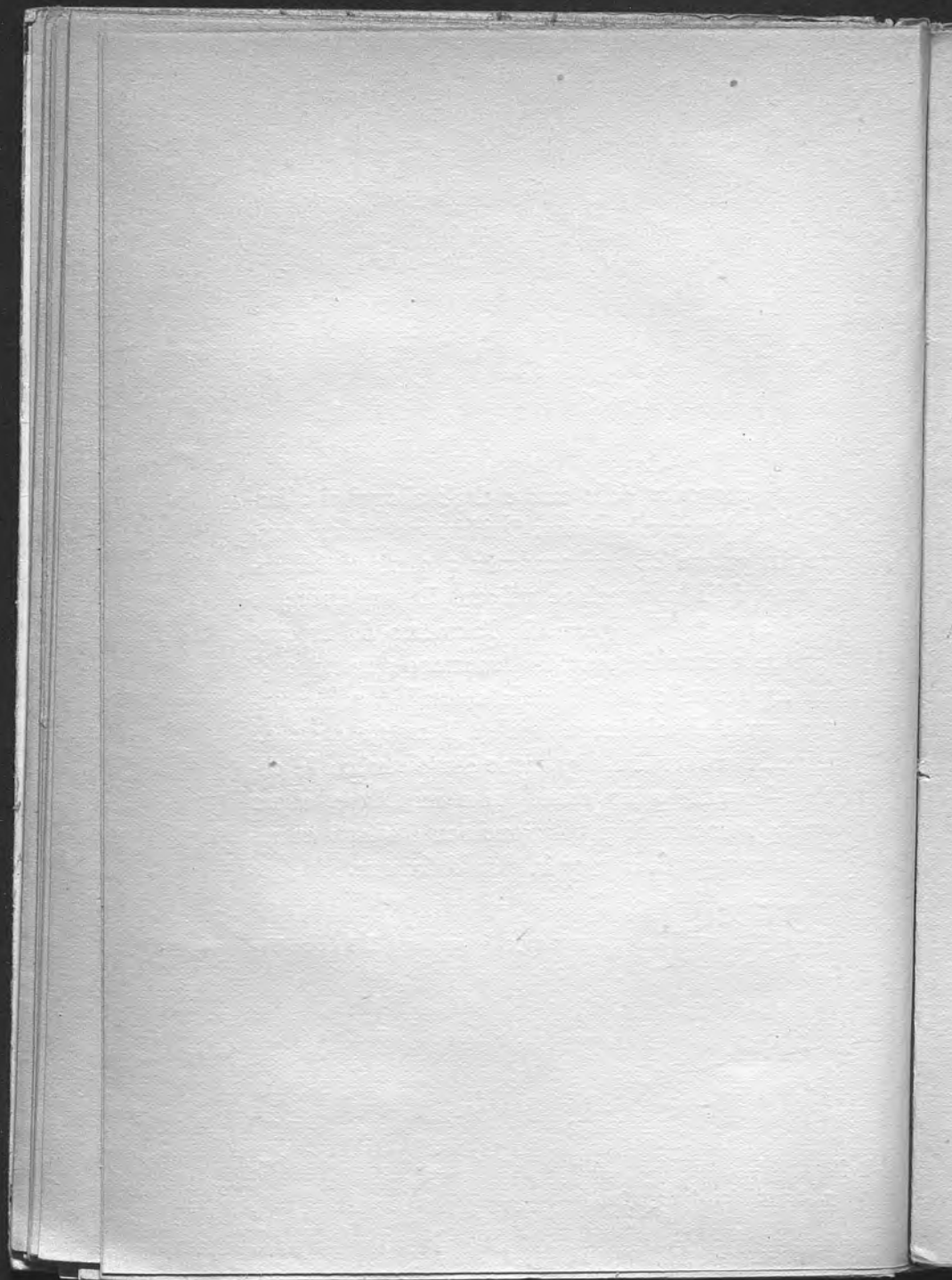
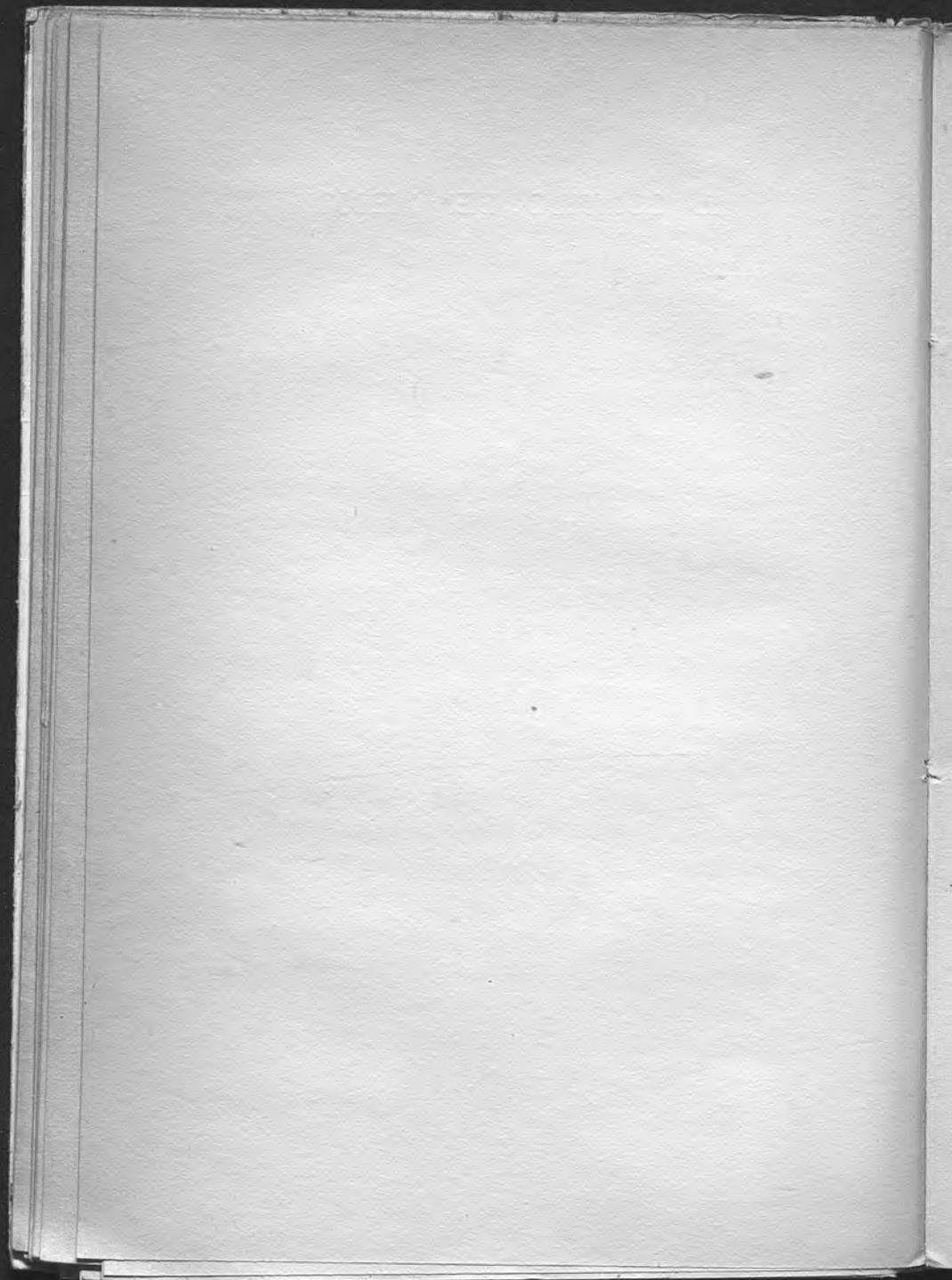
Un servizio ha dato risultati eccellenti; è il servizio ispettivo. Come voi sapete, vi sono nelle Prefetture dei funzionari che hanno il compito di andare ad ispezionare le gestioni amministrative municipali. Vediamo i risultati: ispezioni che hanno accertato delle irregolarità gravi, le quali hanno portato alla adozione di particolari provvedimenti, 238; ispezioni che hanno rilevato piccole manchevolezze

di ordine contabile e senza nessuna conseguenza pratica, 2041; ispezioni che hanno accertato il regolare funzionamento amministrativo, 176. Totale delle ispezioni, 2455. Dal che vedete che il servizio funziona ed è assolutamente necessario.

Così sarà necessario, ad un certo momento, addivenire alla nomina delle consulte, e questo rientrerà nel piano generale dell'ordinamento corporativo.

Discorso alla Camera del 26 maggio 1927.

Con questo discorso, chiamato dell'Ascensione, il Duce investe il complesso dei problemi interni nei quali l'aspetto sociale e politico si fonde perfettamente con quello amministrativo. I servizi civili sono equiparati all'importanza capitale del problema demografico, il quale a sua volta si innesta su quello etnico delle provincie redente. Il pensiero del Duce si incide con evidenza lapidaria nelle radici della storia italiana.

URBANESIMO

A proposito delle case e degli alloggi si affaccia il problema urbanistico. Qui bisogna parlare chiaro. In genere c'è una tendenza a gloriarsi dell'aumento della popolazione urbana. E' un errore, o meglio, è da distinguere. Se l'aumento della popolazione urbana è dovuto al fenomeno spontaneo di un supero della natalità sulla mortalità, va benissimo, nulla da obbiettare, ma se il supero esiste ed esiste invece una immigrazione che pletorizza le città e le rende a un certo punto mostruose, allora questo aumento di popolazione non è affatto da salutare con particolare gioia e soddisfazione.

Ai Podestà riuniti il 30 gennaio 1930, in una sala di Palazzo Venezia.

IL COMPITO DEI MEDICI

Il Governo Fascista previene con tutta la sua politica igienica, che va dalle bonifiche al risanamento dei quartieri infetti delle grandi città, anche se talvolta è necessario passare oltre le rispettabili manìe di quelli che non vorrebbero spostare una pietra del passato. Qualche volta io do degli ordini tassativi al riguardo perchè penso che le pietre del passato sono certamente venerabili, ma che la salute di centinaia di migliaia di viventi è anche esso molto interessante ai fini della potenza del popolo italiano.

Dovete insistere per correggere anche delle storture che solo il medico può guarire; sono quelle che io chiamo storture della civiltà contemporanea che ha dei grandissimi lati positivi, ma anche dei lati negativi; sono i pregiudizii della moda che finiscono per essere deleterii ai fini della forza. Ve ne cito uno: la moda del dimagramento eccessivo.

Questa indebolisce la razza ed ha delle ripercussioni anche d'ordine e di natura economica. Voi

potete andare casa per casa e correggere tutte queste debolezze inevitabili dello spirito umano, inevitabili perchè sono ricorrenti; si sono già viste altre volte. Altra stortura: che la maternità attenui la bellezza muliebre; è precisamente vero il contrario come ognuno di voi può constatare. Risultato, questo, che la natalità si abbassa anche in Italia, specialmente in quest'anno, nel quale abbiamo già 56.000 nati in meno. Possono giocare ragioni economiche, ragioni morali, pregiudizii come dicevo prima; ma il fatto esiste. Voi sapete quale è la mia teoria: massimo di natalità, minimo di mortalità; ed i due aspetti del fenomeno sono interdipendenti. Difatti, quando la natalità si abbassa non è vero che la mortalità si abbassi: è vero il contrario. E' vero, inoltre, che le Nazioni invecchiano e che, ad un certo momento, la natura imporrà le sue leggi inesorabili.

Le Nazioni invecchiate avranno il tracollo formidabile della loro popolazione, poichè l'igiene, il migliorato tenore di vita, tutto può contribuire a prolungare la vita e, del resto, voi mi insegnate che il prolungamento medio della vita umana in Italia è salito di dodici; ma ad un certo momento la falce cade. Mi sapete dire tra dieci o quindici anni che cosa sarà successo nelle Nazioni che già oggi presentano dei sintomi di senilità?

I medici debbono insistere su questo ordine di

problemi che appartengono alla medicina preventiva, e, nello stesso tempo, restringono il campo che io chiamerò della medicina repressiva. I medici vanno nelle famiglie nel momento del bisogno, quando c'è il malato e molte volte più della medicina vale una parola. Non mai sarà efficace il mio motto di Napoli, come nel vostro caso: « Ascoltare con pazienza » (dopo io avevo aggiunto: « Operare con giustizia »).

A voi, invece, dirò di operare con abilità ma ascoltare soprattutto con pazienza. Se voi mancaste a questo, voi mancheresti ad uno dei vostri specifici doveri professionali.

Anche l'argomento economico è interessante, non solo dal punto di vista di tutta la paccottiglia dei medicinali che noi facciamo venire ancora dall'estero, ma anche dall'altro punto di vista: è più lo snobismo che il bisogno che spinge gli italiani ad andare nelle cliniche straniere; tanto è vero che gli stranieri vengono nelle cliniche italiane.

Ma ci sono altri dati ed altri aspetti del fenomeno, per cui io penso che i medici possono influire anche sul terreno dell'economia. Può sembrare incredibile, ma sta nel fatto che da quando io ho invitato i medici italiani a sollecitare gli italiani stessi a consumare l'uva, il consumo dell'uva da tavola si è quasi quintuplicato; l'uva, dal tempo dei tempi, è sem-

pre stata riconosciuta ottima, non solo come nutrimento, ma come medicamento. Se domani i medici dicessero che il riso non è poi quell'alimento disprezzabile che taluni pensano — soprattutto gli ex combattenti, per via che in trincea ce lo davano troppo spesso e non sempre adeguato nella cottura — se tutto ciò conducesse a consumare un solo chilogrammo di riso in più *pro capite* durante l'anno, non ci sarebbe più la crisi del riso.

Anche nel tema più recente della civiltà contemporanea i medici debbono dire la loro parola. Parlo del naturismo, che in tutti i paesi del mondo è ormai una cosa seria e tale deve essere anche in Italia; tutto ciò non ha niente a che vedere con il nudismo.

Io sono profondamente convinto che il nostro modo di mangiare, di vestire, di lavorare e di dormire, tutto il complesso delle nostre abitudini quotidiane, deve essere riformato. Bisogna fare agire gli elementi della natura sul nostro corpo; prima di tutto l'aria, il sole ed il movimento, se vogliamo veramente — secondo la immagine carducciana — scendere tra le grandi ombre, senza il petto meschino ed il polmone contratto. I medici debbono insistere perchè la vita si svolga in forma più razionale. Ci saranno allora meno malattie in giro, meno tubercolosi, meno cancro, un minor numero di indeboli-

menti che sono i risultati di una vita che, essendo diventata, nel ciclo dell'attuale civiltà contemporanea, estremamente più movimentata e dinamica, ha bisogno di compensi di altra natura, altrimenti non tiene. Tutto quello che voi farete nel vostro campo per abituare gli italiani al moto, all'aria libera, alla ginnastica ed anche allo sport, sarà ottimo non solo dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista morale, perchè gli uomini che sono forti, sono anche saggi e sono indotti a non mai abusare delle loro forze come lo sono invece i deboli, i vinti, quelli che qualche volta hanno la crudeltà della loro debolezza.

Come vedete, la missione del medico, specie nei tempi moderni, è di una importanza eccezionale e diventa sempre più delicata e complessa.

Su questo punto vi debbo dire la mia opinione: io non sono tanto favorevole all'eccessiva specializzazione. Non vorrei che, a furia di guardare l'albero, si dimenticasse la foresta: non vorrei che, a guardare un lato, un elemento, un frammento del corpo umano si dimenticasse il complesso del corpo umano, il quale, o signori, è unitario e totalitario come il Regime Fascista.

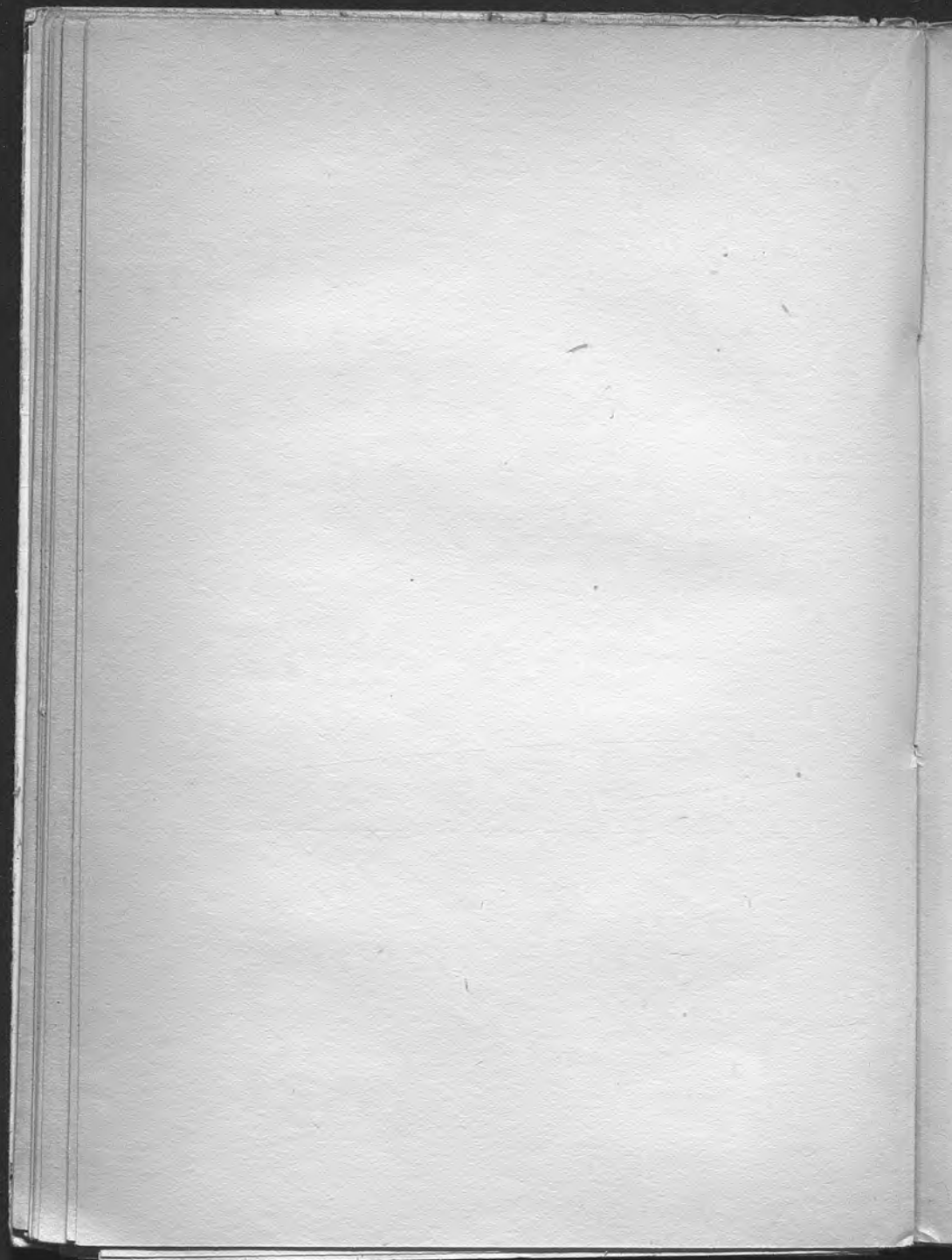
Voi potrete rendere grandi servizi al Regime con questa opera portata sul terreno morale: il medico qualche volta viene interrogato anche su questioni che non sono legate alla malattia; il medico do-

vunque, ma specie nei centri minori, è una grande autorità. La gente non domanda soltanto se la bronchite di un familiare passerà più o meno presto, ma domanda magari se la crisi economica passerà più o meno presto. Se antifascista lascerà cadere quelle parole che scavano una traccia deleteria nell'animo della povera gente, ma se il medico è fascista convinto, non solo per la tessera, ma per la fede, dirà le parole della saggezza e dirà che di crisi economiche ce ne sono sempre state nel mondo; dirà che questa non è una crisi italiana, ma universale e potrà aggiungere che in Italia fino ad oggi ha avuto aspetti meno gravi che in altri Paesi, anche infinitamente più ricchi del nostro e che il Governo Fascista ha fatto, fa e farà il possibile perchè le conseguenze di questa crisi siano alleviate per il popolo italiano.

Camerati, ho finito. Portate l'eco di queste mie parole a tutti i vostri colleghi raccolti nelle città e disseminati negli ottomila comuni d'Italia e dite loro che io conto anche e sovrattutto sui medici italiani per quanto riguarda la difesa del Regime e gli sviluppi della Rivoluzione Fascista.

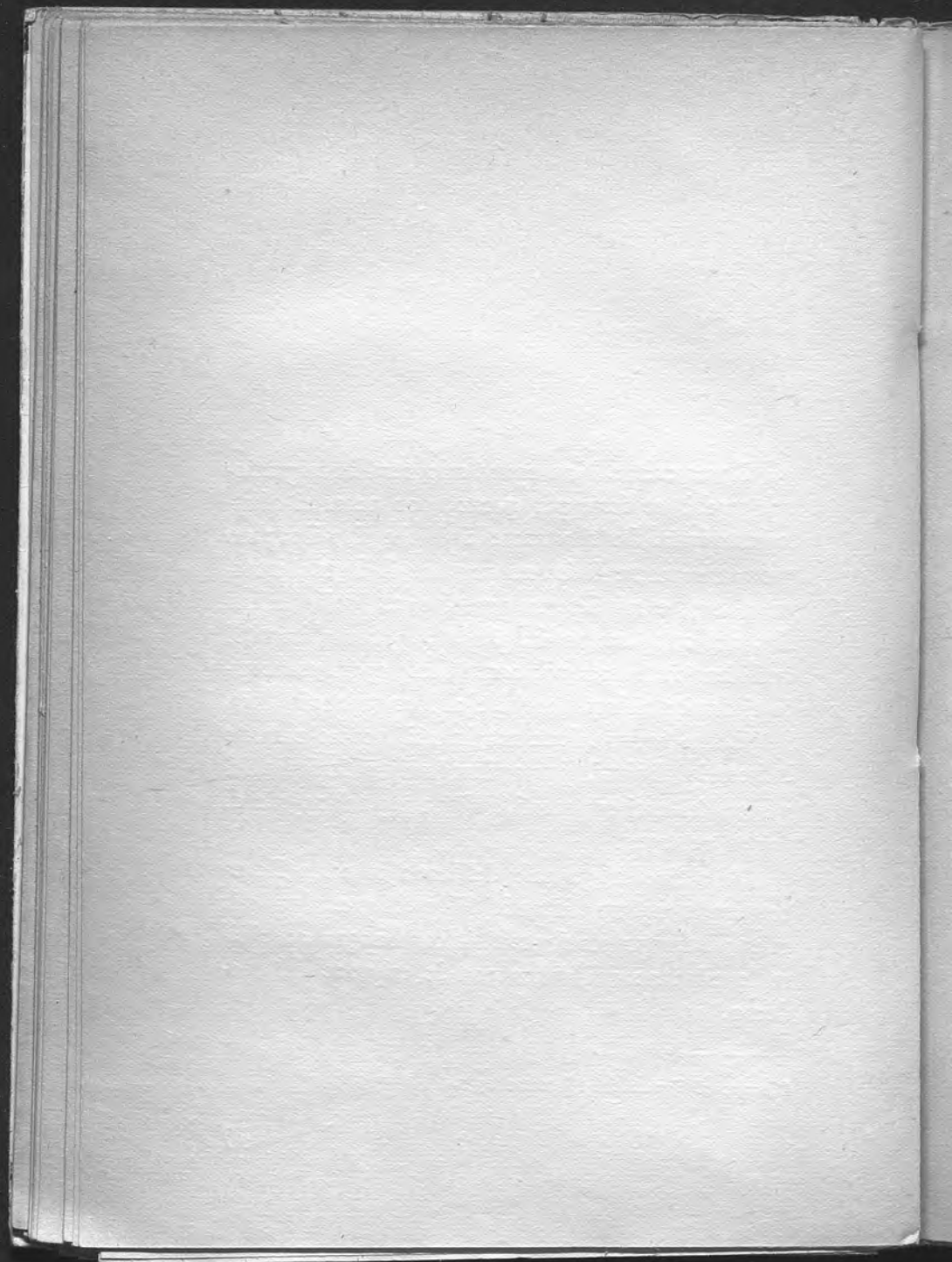
Il Popolo d'Italia del 29 gennaio 1932.

E' il discorso pronunziato all'inaugurazione del Congresso Nazionale dei Sindacati Medici Fascisti. Il Duce portò la discussione di un'assemblea di classe al tono della difesa sociale su cui deve essere indirizzata la missione professionale del medico.

ROMA CRESCE

Roma cresce. Non cresce solo per l'immigrazione, perchè, se fosse per questo, non ne sarei affatto entusiasta. Le mostruose città che si sviluppano geometricamente finiscono per fare il deserto intorno a loro, e sul deserto non si vive. Vedi Berlino che, nell'anno scorso, ha perduto 43.000 abitanti, i quali hanno trovato più conveniente e più economico ritornare ai loro borghi e ai loro villaggi.

Roma ha una forte natalità: il popolo romano è fecondo. Difatti, limitandomi agli ultimi dati, il supero dei nati sui morti è di 11.404 nel 1930 e di 10.191 nel 1931.

Alla fine di gennaio dell'anno in corso Roma contava 1.023.517 abitanti. Si può prevedere che questo sviluppo continuerà. Allora bisogna conciliare le esigenze dell'antico con le esigenze del moderno.

Discorso al Senato del 18 marzo 1932.

PERICOLI DELLA DEMANIALITA'

La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gli illusi e i delusi che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento.

La potenza militare dello Stato, l'avvenire e la sicurezza della Nazione sono legati al problema demografico, assillante in tutti i paesi di razza bianca e anche nel nostro. Bisogna riaffermare ancora una volta e nella maniera più perentoria e non sarà l'ultima, che condizione insostituibile del primato è il numero. Senza di questo tutto decade e crolla e muore. La giornata della madre e del fanciullo, la tassa sul celibato e la sua condanna morale,

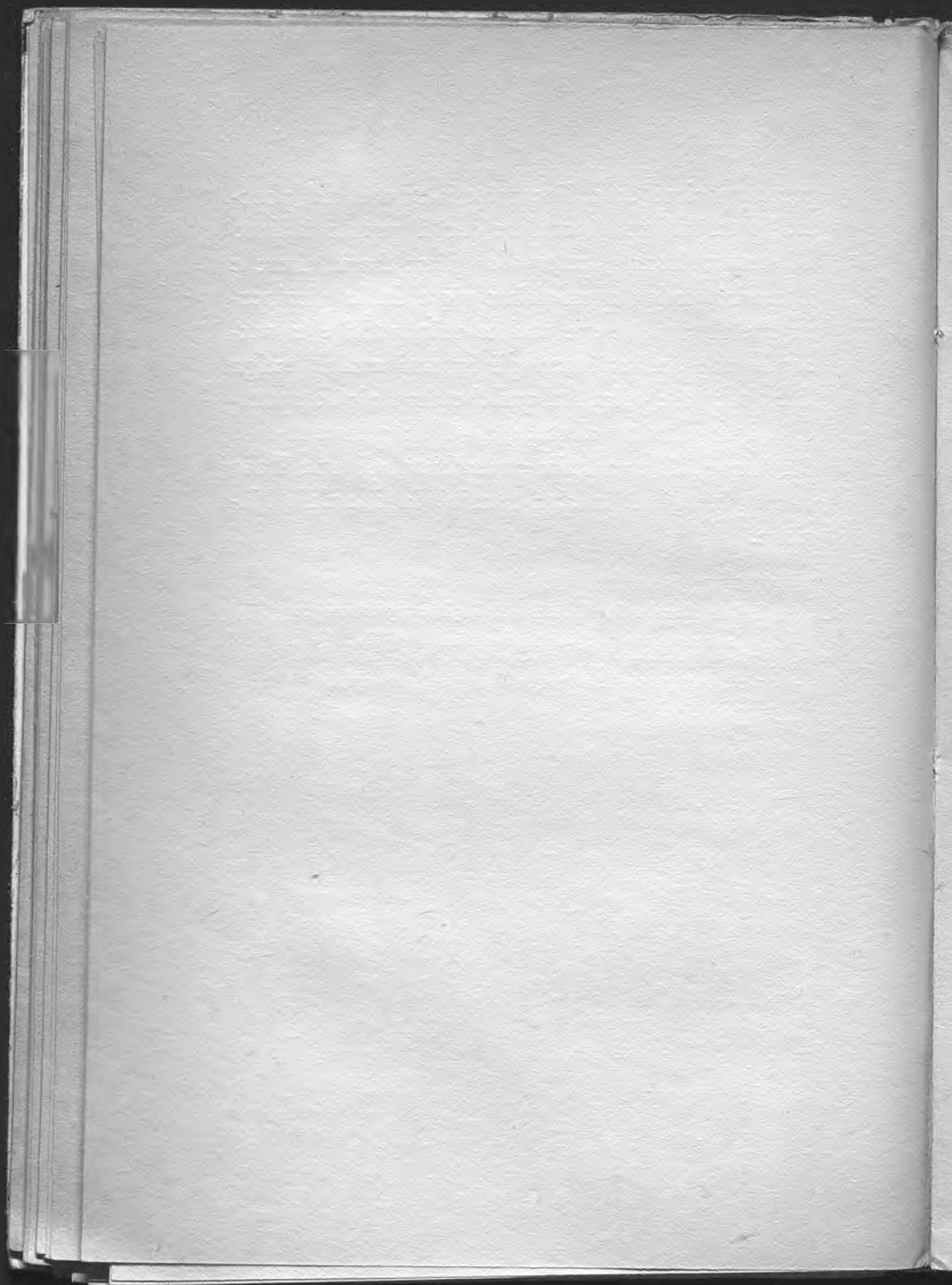
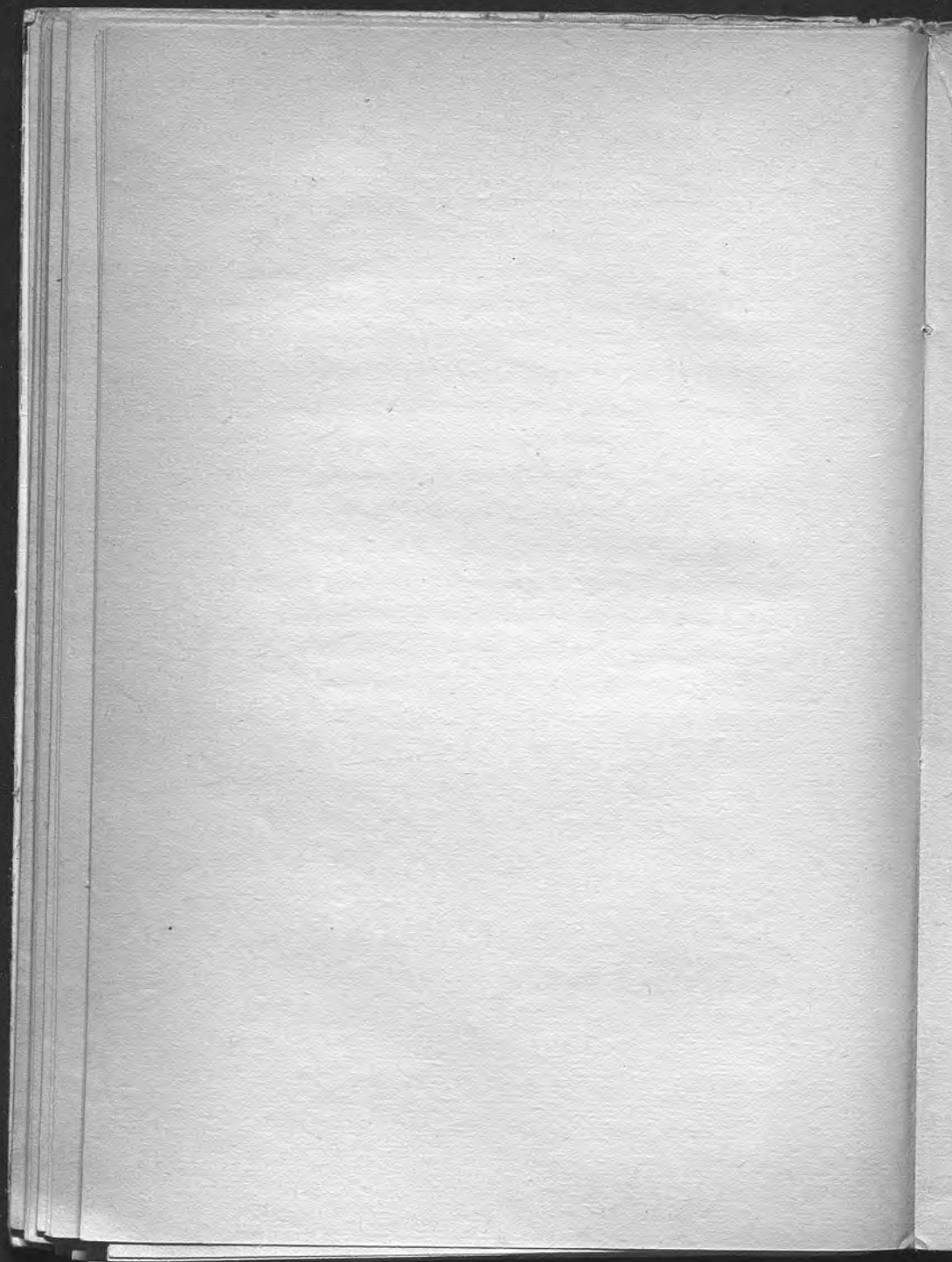
salvo i casi nei quali è giustificato, lo sfollamento delle città, la bonifica rurale, l'Opera della maternità e infanzia, le colonie marine e montane, l'educazione fisica, le organizzazioni giovanili, le leggi sull'igiene, tutto concorre alla difesa della razza. Il fiorentino Machiavelli diceva: « Quelli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono, con ogni industria, ingegnare di farla piena di abitatori, perchè senza questa abbondanza di uomini, mai si riuscirà di far grande una città ».

Il milanese Pietro Verri, due secoli dopo, a sua volta ammoniva: « La popolazione è uno dei fattori della ricchezza nazionale, essa costituisce la forza fisica e reale dello Stato, essendo il numero degli abitanti la sola misura della potenza di uno Stato ».

L'idea che l'aumento di popolazione determini uno stato di miseria, è così idiota che merita nemmeno l'onore di una confutazione. Bisognerebbe dimostrare che la ricchezza non nasce dal moltiplicarsi della vita, ma dal moltiplicarsi della morte. Economisti di fama additano nella denatalità una delle cause della crisi: infatti chi dice denatalità dice sottoconsumo o niente consumo. I paesi a più forte denatalità sono quelli dove la crisi si è cronicizzata. Anche qui la vita morale, poichè di ciò si tratta, è nelle classi cosiddette superiori, che pure non hanno

preoccupazioni di ordine materiale, non nel popolo. Io mi rifiuto di credere che il popolo italiano del tempo fascista, posto a scegliere fra il vivere e il morire, scelga quest'ultima via e fra la giovinezza che rinnova le sue ondate primaverili e la vecchiaia che declina verso gli inverni oscuri, scelga quest'ultima e offra fra qualche decennio lo spettacolo infinitamente angoscioso, anche nella semplice previsione, di una Italia invecchiata, di una Italia senza gli italiani, in altri termini, la fine della Nazione.

Alla II Assemblea quinquennale del Regime (19 marzo 1934).

Questo discorso tocca uno dei temi preferiti dal Duce riformatore ed educatore sociale. E' il tema che più lo appassiona e che dà alla sua parola il colore e la grande comunicativa dell'apostolato.

LA RAZZA BIANCA NON DEVE MORIRE

Quando nell'oramai lontano 1926, in un mio discorso, lanciai il primo grido d'allarme sulla decadenza demografica della razza bianca, decadenza che non risparmiava come non risparmia sia pure in forma attenuata nemmeno la Nazione italiana, taluni poterono ritenere intempestivo o esagerato il mio richiamo. Sono passati otto anni, durante i quali il fatale declino è continuato, si è, anzi, aggravato ed ecco i gridi d'allarme sorgere in tutte le parti del mondo. Nell'Ungheria si deplora dall'alto il costume oramai invalso della famiglia a figlio unico; nella Repubblica Argentina, grande dieci volte l'Italia e dove potrebbero comodamente vivere da 80 a 100 milioni di uomini, la denatalità fa strage, il supero delle nasciste è così meschino che si prevede dal 1939 un arresto della popolazione sugli attuali dodici milioni di vecchi. Eminentemente drammatico è l'appello che venti alte personalità della politica, della scienza e dell'arte francese, hanno in-

dirizzato al popolo, per metterlo faccia a faccia contro il destino che lo attende.

« Il numero delle nascite — dice il manifesto — è diminuito in Francia di 40.000 unità dal 1932 al 1933; esso è caduto a 682.000, mentre prima del 1870 superava il milione. Domani si manifesterà anche una diminuzione considerevole nel numero dei matrimoni, conseguenza inevitabile della nostra denatalità passata e in particolare di quella del tempo di guerra. Per questo solo fatto noi ci troveremo ben presto con una diminuzione di oltre 80.000 nascite all'anno. Inoltre, se la fecondità delle giovani coppie francesi continuerà a diminuire col ritmo medio degli ultimi sei anni, è matematicamente certo che la Francia non avrà più di 550.000 nascite fra dieci anni.

« Il numero dei decessi sarà, allora, di gran lunga superiore a quello delle nascite. Già lo spopolamento ha impoverito numerosi dipartimenti, dove i villaggi periscono e le fattorie cadono in rovina. Lasciare che la denatalità si accentui ancora e si estenda a tutto il territorio significa accettare che il popolo francese diventi un popolo di vecchi e condannare la Francia ad un indebolimento progressivo. In seguito allo spopolamento, agricoltura, commercio ed industria declineranno sempre più per man-

canza di consumatori. Lo Stato diventerà insolvibile per mancanza di contribuenti, ed il Paese sarà incapace di difendere le sue frontiere contro i popoli giovani per mancanza di difensori.

« Questi pericoli non sono lontani, ma imminenti, e sono le generazioni attuali quelle che si trovano minacciate dalla denatalità nei loro beni e nella loro stessa vita, dalle prospettive di rovine e di guerre che il fenomeno apre dinanzi ai loro occhi.

« Non c'è un'ora da perdere per correre ai ripari. Altre Nazioni ci hanno mostrato il cammino; la Germania e l'Italia pur avendo ancora eccedenze di nascite che rispettivamente sono di 250.000 e di 400.000 unità all'anno, hanno già impegnato una lotta energica contro la denatalità. Altre misure di ordine morale e di ordine materiale che la Germania e l'Italia hanno adottato si sono rivelate efficaci: all'ora attuale, il numero delle loro nascite è in aumento.

« Sotto pena di morte, la Francia deve seguire il loro esempio ».

Il manifesto reca le firme di due ex-presidenti della Repubblica quali Poincarè e Millerand, di Herriot, del Cardinale Verdier, del Maresciallo Foch e delle altre grandi personalità.

A sua volta quest'appello viene rincalzato da

una pubblicazione dell'Alleanza Nazionale per l'aumento della popolazione francese che dice:

« Il numero delle nascite in Francia è diminuito di un terzo negli ultimi 50 anni. Esso fu di 1.034.000 unità nel 1868 e 722.000 nel 1932. Oggi la caduta precipita. Se questo ritmo continuerà non vi saranno neppure 500.000 nascite entro dieci anni. La Francia perderà 150.000-200.0000 abitanti in ogni anno. L'invecchiamento della popolazione è un elemento assai grave. La Francia conta già la più forte proporzione di vecchi di qualsiasi altra Nazione (14 per cento contro il 9 per cento della Germania e il 7 per cento della Russia). Ora la riduzione della mortalità non può compensare quella della natalità. La Francia conta oggi 38 milioni di francesi come nel 1870, ma la loro ripartizione non è più la stessa. Vi sono assai più vecchi e assai meno fanciulli. La Germania rigurgita invece di fanciulli e l'Italia ha 4 milioni di bambini più che la Francia ».

Le conseguenze pratiche della denatalità francese sono in seguito passate in rassegna. Secondo l'Alleanza Nazionale la denatalità francese sarebbe stata la causa fondamentale della guerra del 1914, perchè avrebbe potuto far credere alla Germania che la Francia fosse una Nazione moribonda. Infine la pubblicazione rileva le conseguenze disastrose della

denatalità così dal punto di vista economico, poichè essa tende a ridurre il numero dei consumatori, come dal punto di vista finanziario e infine di quello sociale.

L'importanza di questa pubblicazione francese è nella constatazione che i dieci milioni di francesi non nati fra il 1870 e il 1914 hanno creato quel fatale disquilibrio fra le due masse di popolazione al di qua e al di là del Reno, squilibrio demografico e quindi militare, a sanare il quale sono stati necessari il concorso e il sangue di quasi tutti i popoli della terra.

Anche in Gran Bretagna, la decadenza demografica comincia a turbare profondamente gli spiriti. E' difficile tenere un impero, quando la metropoli invecchia e agonizza. Malthus non sembra più di moda. Del resto il Malthus non doveva credere eccessivamente alle sue troppo cervellotiche e catastrofiche previsioni e lo dimostra il fatto che egli ebbe ben 14 figli. A quale punto la decadenza demografica conduca le Nazioni, lo dimostra la Storia. Già Polibio ci parla delle grandi città greche sterili e vuote e quindi facile preda ai conquistatori romani; ma anche Roma andò verso la catastrofe, quando col diminuire della sua natalità, dovette ricorrere alle truppe mercenarie. Vi fu un momento in cui per avere gli uomini alti sufficiente-

mente per la guardia imperiale bisognò ricorrere ai Batavi (olandesi) conquistati da Giulio Cesare. L'aspetto più triste del fenomeno è l'invecchiamento della popolazione. Mentre in molti paesi della Francia si chiudono le scuole per mancanza di scolari e in altri dipartimenti le scuole sono frequentate in maggioranza da figli di stranieri (italiani, polacchi, spagnoli), il carico finanziario per l'umanità invecchiata aumenta ogni anno: sono queste le Nazioni dove un adolescente ha cinquant'anni. Se il fenomeno non avrà un arresto, si può prevedere una Francia che verso la fine del secolo avrà una popolazione inferiore all'attuale spagnola. E ci sono Stati europei dove il livello di natalità è ancora più basso di quello francese. Che il declino delle nascite non abbia alcun rapporto con la situazione economica, lo dimostra il fatto universale che la ricchezza e la sterilità procedono di pari passo, mentre le classi feconde della popolazione sono le più modeste, cioè quelle ancora moralmente sane e che non hanno massacrato il senso divino della vita, sotto il calcolo cerebrale dell'egoismo.

Del resto, il secolo scorso ha smentito in pieno le teorie di Malthus secondo cui l'aumento della popolazione condurrebbe alla fame per la insufficienza delle provviste alimentari. Il mondo può sostenere una popolazione venti volte maggiore di

quella attuale. Le risorse degli Stati Uniti d'America sono sufficienti per mantenere una popolazione quintupla di quella attuale. Il Canadà può dar da vivere a un numero venti volte maggiore degli odierni abitanti. Vaste zone del Sud America sono ancora quasi del tutto vergini; ve ne sono altre ancora in Africa, in Australia, persino in Europa e certamente anche in Asia.

La crisi che ora sopportiamo non è una crisi di carestia, come ormai tutti sanno; è invece precisamente una crisi di sovrabbondanza dovuta in parte, come ebbi occasione di dire nel discorso che pronunziai alla Camera italiana il 26 maggio scorso, alla diminuzione della popolazione nei grandi Paesi industriali.

Ciò che è ancor più deprimente è che i cosiddetti elementi intellettuali delle varie Nazioni non sono prolifici. Si accontentano di uno o due figli, quando non preferiscono addirittura di non averne. Se guardiamo alle statistiche dei diplomati nei vari grandi istituti universitari e scientifici ci accorgiamo che, in proporzione al loro notevole numero, gli intellettuali non si assumono che in ben scarsa misura la responsabilità di dare alla Nazione nuovi elementi che possono elevarne il livello intellettuale.

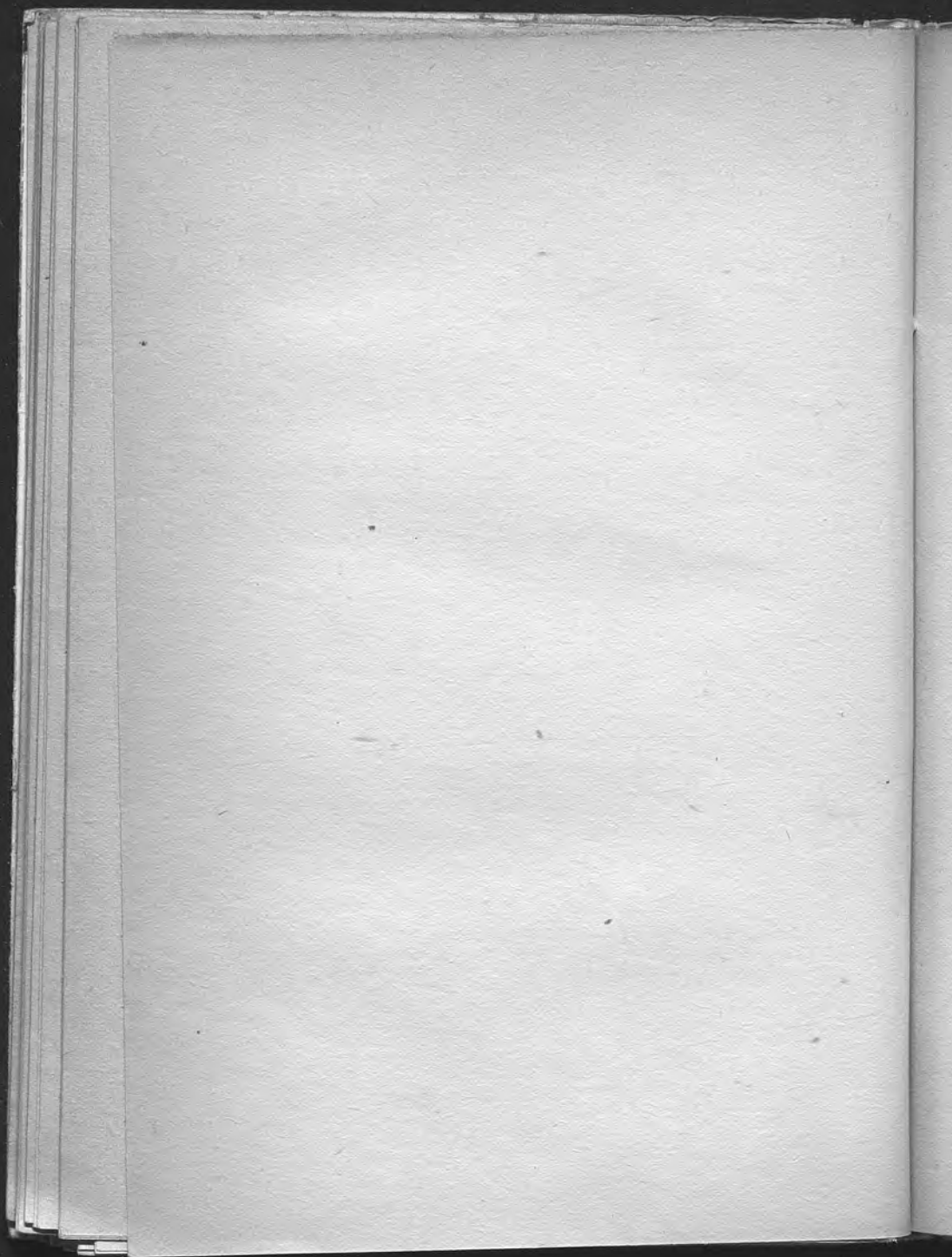
Questo è il quadro: sulle misure da adottare,

e soprattutto sui risultati delle medesime, si discute da secoli: ancora oggi c'è chi afferma e chi nega, ad esempio, l'efficacia delle leggi promulgate da Augusto. In un mio discorso ho detto che anche davanti a questo fenomeno terribile, delicato e per certi lati misterioso, la politica peggiore è quella liberale del « lasciar correre e lasciar fare ». Nessun Governo, del resto, l'ha praticata. Oggi, molti Governi fanno una politica demografica. In Italia è dal 1926 che si fa questa politica. E' troppo presto per giudicarne i risultati. Comunque per l'Italia come per gli altri Paesi abitati da popoli di razza bianca è una questione di vita o di morte.

Si tratta di sapere se davanti al progredire in numero e in espansione delle razze gialle e nere, la civiltà dell'uomo bianco sia destinata a perire.

Il Popolo d'Italia del 25 settembre 1934.

Lo scritto prende le mosse da una pubblicazione dell'Alleanza Nazionale francese per l'aumento della popolazione. Mussolini non è un nazionalista che guarda soltanto alla potenza del proprio paese egoisticamente, ma è un europeo che non perde mai di vista il lato umano e universale dei problemi, anche se essi hanno un punto di partenza nazionale. Il problema della denunciata denatalità nei paesi più civili e più ricchi è visto dunque come un problema sociale, universale. Perciò la parola del Duce ha una portata mondiale che è stata rilevata all'estero con i più autorevoli e significativi consensi.

BISOGNI VITALI E SICUREZZA MILITARE

Alcuni motivi polemici, che in ritorsione ad altri della stampa straniera, sono stati illustrati dalla stampa italiana a proposito del conflitto italo-etiopico, sono motivi di ordine marginale sui quali non è necessario insistere oltre.

Che in Etiopia esista la schiavitù — cioè la compra-vendita degli uomini — è ammesso dallo stesso negus. Che tale commercio assuma forme atroci, è documentato in mille inchieste, sopra tutto di fonte inglese, l'ultima delle quali risale al 1932. Che l'Etiopia, entrando a Ginevra, avesse solennemente promesso di abolire la schiavitù, è anche vero, e che non ne abbia fatto nulla, è riconosciuto pacificamente dovunque, Londra compresa. Ciò stabilito bisogna subito aggiungere che non è per abolire il commercio degli schiavi che l'Italia si è preparata e si prepara militarmente nelle sue Colonie dell'Africa Orientale. L'abolizione della schiavitù non è un obiettivo, ma sarà una logica conseguen-

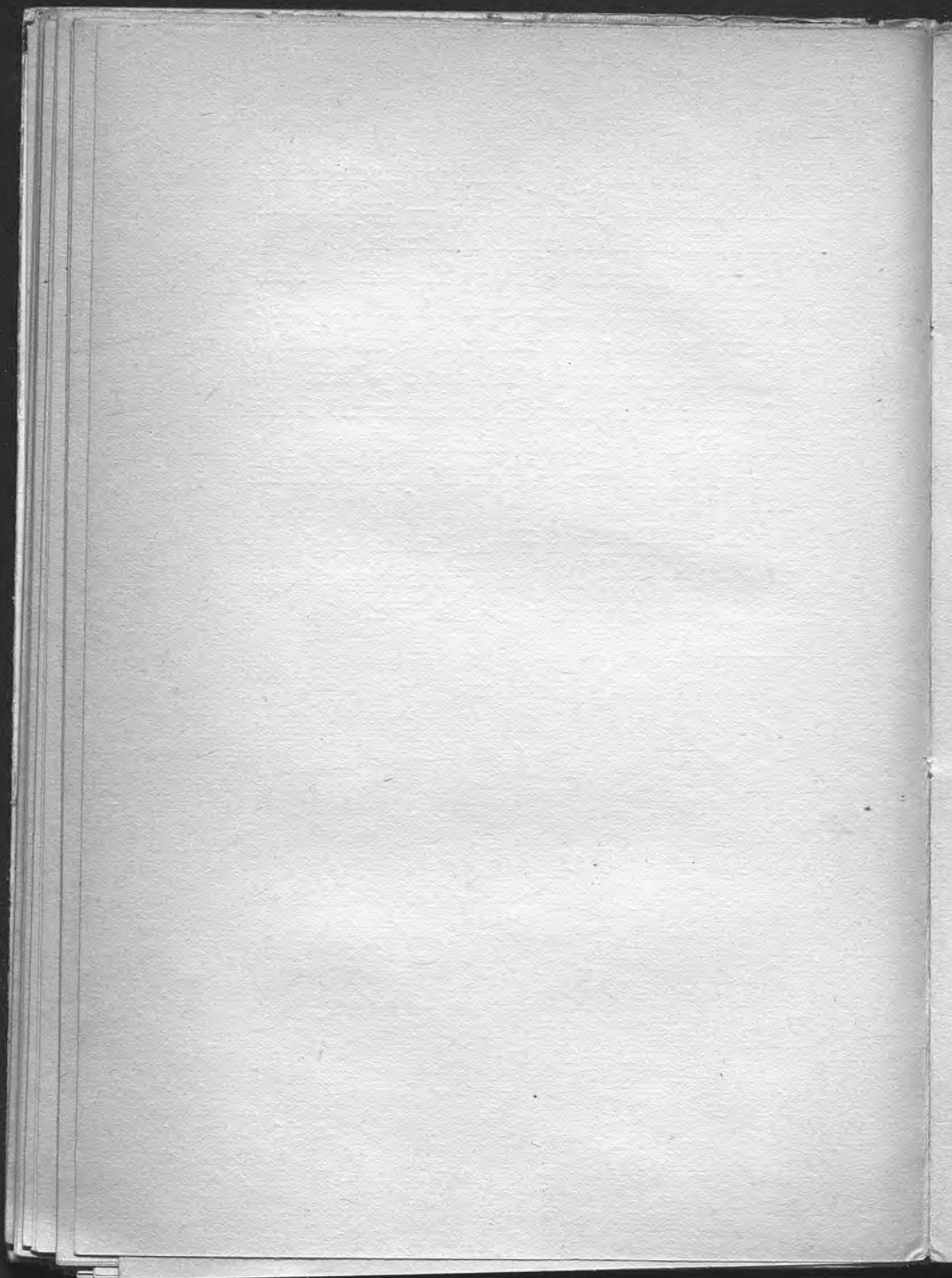
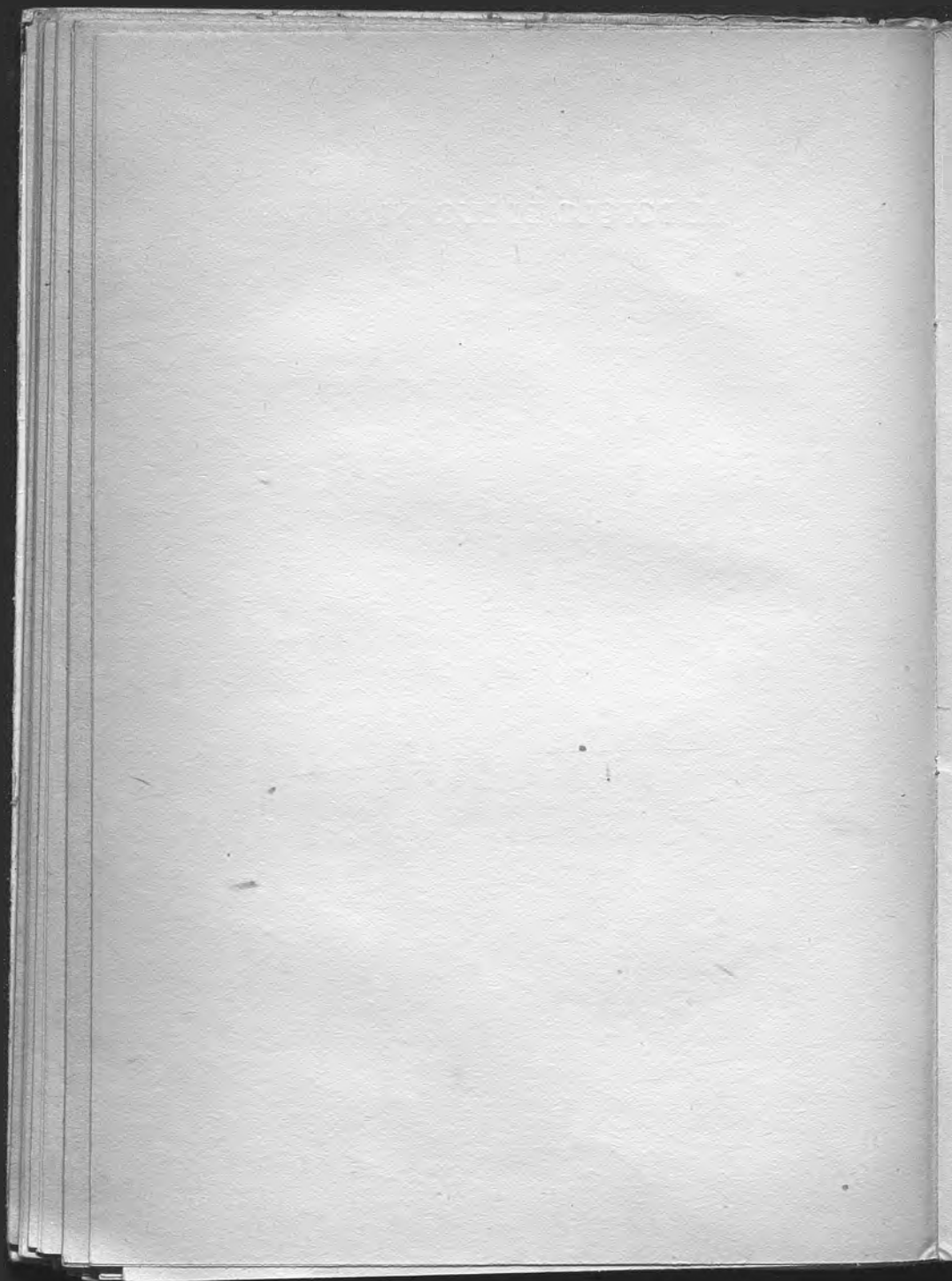
za della nostra politica. Insistendo su questa nota c'è il caso di sentirsi replicare dagli abissini *ad honorem* d'Europa, che la schiavitù è fenomeno legato a una determinata fase della evoluzione di un popolo, che l'antichità classica conobbe la schiavitù, giustificata, fra gli altri, da Aristotele, praticata, fra gli altri, da Catone il Censore; e che anche nell'Europa contemporanea ci sono degli schiavi, e sarebbero i proletari, i quali, secondo la frase del barbuto profeta di Treviri, non avrebbero nulla da perdere, all'infuori delle loro catene. (Ciò si riferisce, naturalmente, a quelli del 1848).

Altro motivo non essenziale: quello della razza. Anzi tutto gli etiopi ancora non si considerano negri, ma semiti. In secondo luogo ci sono decine di migliaia di negri, che militano sotto le nostre bandiere e si sono sempre magnificamente battuti per noi e con noi. Così dicasi degli arabi, tra i quali si sta organizzando la « gioventù araba del Littorio ». *Noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia, ma non intendiamo di presentarci al mondo come vessilliferi della razza bianca in antitesi con le altre razze, non intendiamo di farci banditori di esclusivismi e di odi razziali* quando dobbiamo constatare che le peggiori opposizioni ci vengono non dai negri di Harlem — i quali potrebbero utilmente oc-

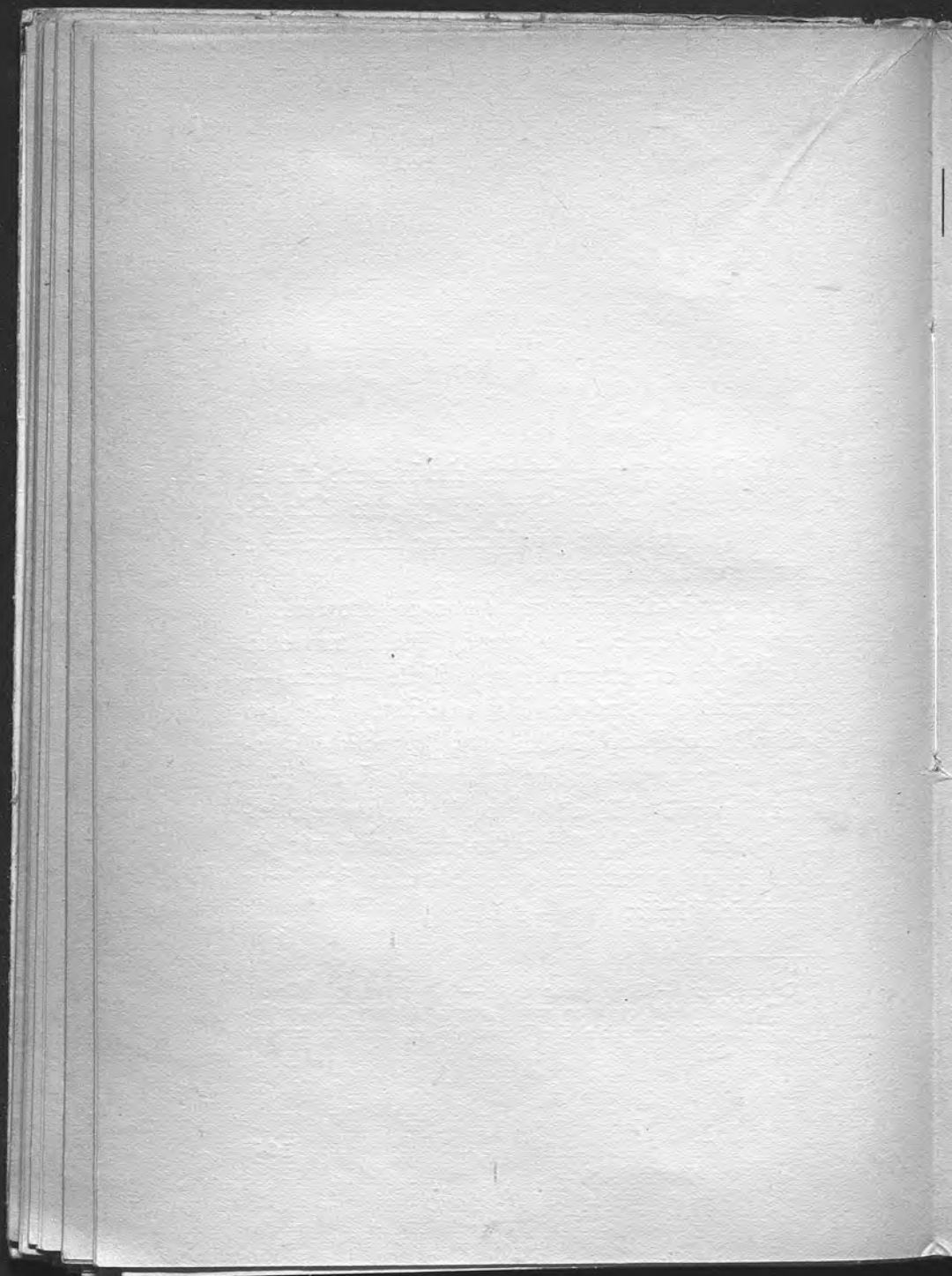
cuparsi dei loro colleghi quotidianamente e cristianamente linciati negli Stati Uniti — ma da molti autentici bianchi di Europa e d'America.

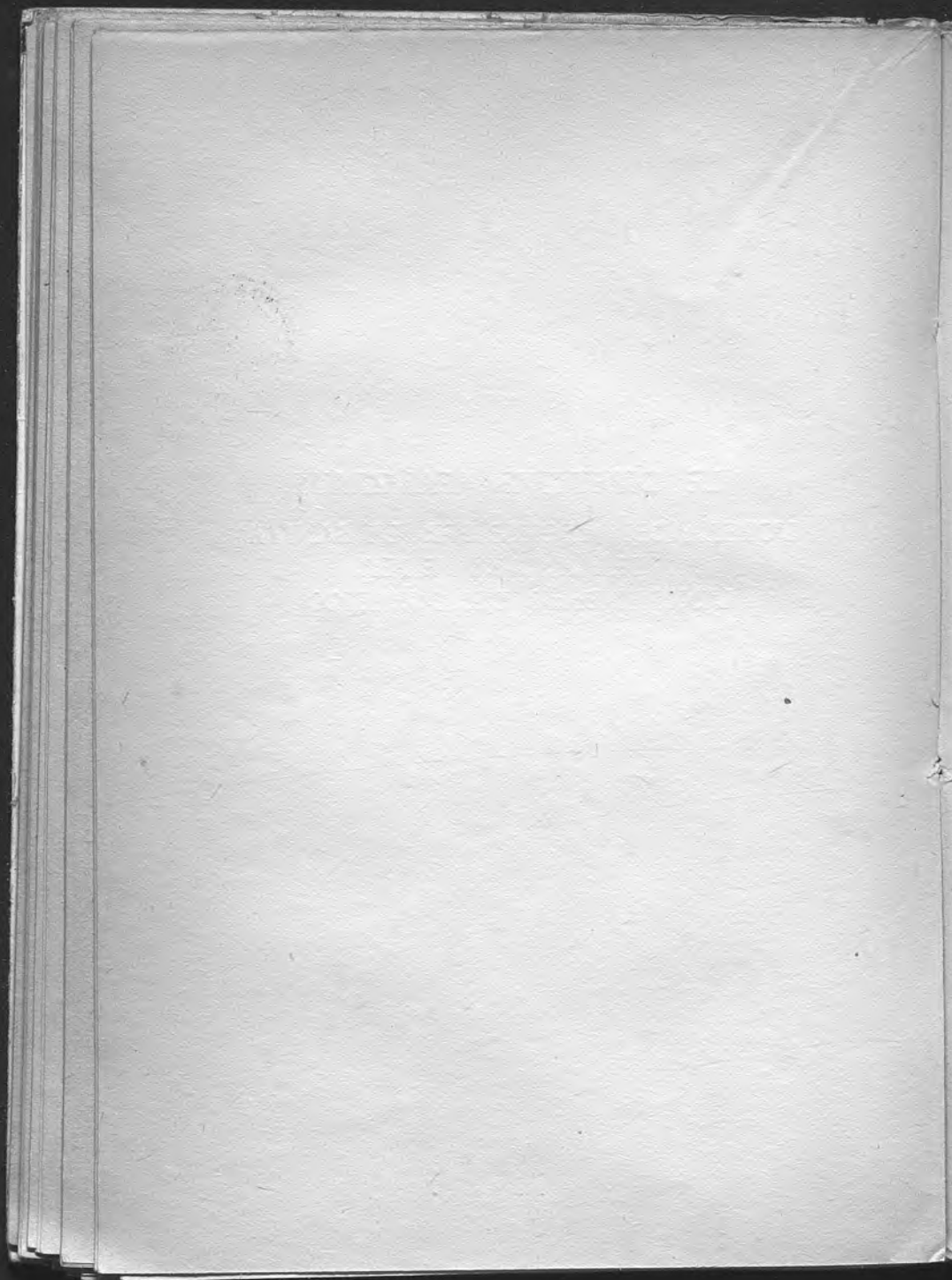
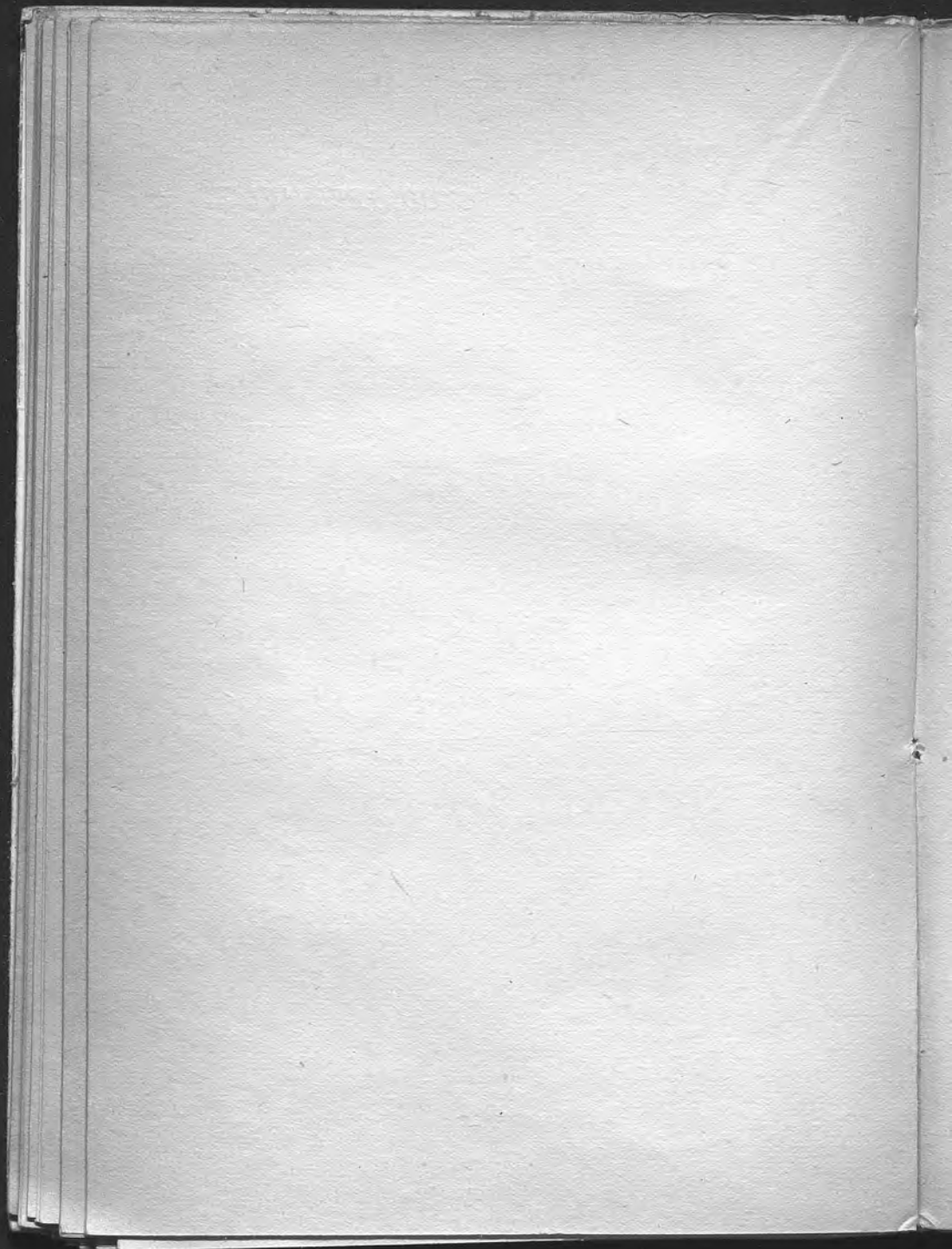
Parimenti il tema della « civiltà » non va eccessivamente sfruttato. Anche la civiltà nel suo duplice aspetto morale e materiale non è un obiettivo, ma sarà una conseguenza della nostra politica.

Gli argomenti essenziali, assolutamente irrefutabili e tali da chiudere qualsiasi tentativo di polemica sono due: i bisogni vitali del popolo italiano e la sua sicurezza militare nell'Africa Orientale. Sul primo argomento lo stesso Ministro degli Affari Esteri britannico ha fatto delle ammissioni esplicite, il secondo argomento è il decisivo.

Dal *Popolo d'Italia* del 31 luglio 1935.

AL POPOLO DI LUCANIA

La Lucania ha un primato che la mette alla testa di tutte le regioni italiane: il primato della fecondità, la quale è la giustificazione demografica e quindi storica dell'Impero.

I popoli dalle culle vuote non possono conquistare un Impero e, se lo hanno, verrà il tempo in cui sarà per essi estremamente difficile — forse — conservarlo o difenderlo. Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola. Mi auguro che questo mio discorso formi oggetto di serie meditazioni in alcune provincie d'Italia.

Il Duce si reca — il 27 agosto 1936 — ad assistere alle Grandi Manovre che si svolgono nella Lucania. Al suo arrivo a Potenza parla al popolo che lo accoglie con ardenti manifestazioni.

LE DIRETTIVE REALIZZATE

L'OPERA DEL REGIME PER LA SANITA' DELLA RAZZA E PER L'INCREMENTO DEMOGRAFICO

STUDI PRELIMINARI

« Su cento nati, 53 muoiono prima di arrivare alla pubertà. In un decennio sopra un milione di nati abbiamo la cifra spaventosa di 426 mila morti» (1).

Queste cifre che danno l'angoscia dimostrano a luce meridiana come la protezione della maternità e dell'infanzia stia alla base della battaglia demografica.

Ecco perchè Mussolini, appena ha potuto distogliere la sua attenzione dall'opera di epurazione politica interna e ha potuto cominciare, non diciamo a pensare, ma a mettere in atto i suoi piani per la costruzione *dell'Italia Fascista, volendo dare una consistenza alla iniziata battaglia demografica ha istituito l'opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia.*

Inutile sarebbe riprodurre le parole del Capo intorno al problema demografico, se alle parole non

---

(1) GH. FERRERI, *L'Italia da redimere*, Torino 1916, p. 209.

si facesse seguire, almeno, la elencazione dei fatti da cui egli ha voluto che le parole fossero seguite, perchè il più grave, il più " attuale " fra i problemi della nostra epoca, potesse avviarsi verso la risoluzione.

E tra i fatti mussoliani è sopratutto e prima di tutto da porre in evidenza l'opera per la Maternità e per l'Infanzia.

Fin dai primi giorni del Regime Fascista, il problema si era imposto all'attenzione del Governo Nazionale.

Infatti, un Regio decreto 21 dicembre 1922 incominciò con lo sciogliere una commissione reale troppo numerosa — di 32 membri — che era stata nominata dal Governo precedente nell'estate del 1922, e a nominarne un'altra di soli cinque membri dando ad essa l'incarico di riprendere in esame la questione e di presentare entro breve termine le proprie conclusioni. Nello stesso tempo venne affidato alla segreteria della prima Commissione il compito di concretare i risultati dei propri studi in un progetto di legge, da sottoporre all'esame ed alla approvazione della seconda Commissione.

Si trattava innanzi tutto di studiare la costituzione, per la direzione dei servizi, di un organo centrale di studio e coordinamento, da cui l'azione s'irradiasse, attraverso appositi organi locali, per tutto il territorio dello Stato. Le legislazioni straniere offri-

vano svariati esempi. Ma parve preferibile, fra esse, il sistema belga, che aveva già dato eccellenti risultati e che offriva il vantaggio di lasciare all'organo centrale piena libertà d'iniziativa e di azione. Pertanto si addivenne al principio di creare un grande Ente nazionale, con larghi poteri di controllo e di coordinamento e col compito di provvedere alla protezione ed all'assistenza delle gestanti e madri bisognose e di tutte le varie categorie di minorenni deboli o abbandonati o anormali, dalla nascita all'età di diciotto anni compiuti. Su tale base si ritenne altresì necessaria la costituzione così di organi provinciali, dipendenti dall'ente centrale, per il controllo sulle istituzioni locali di assistenza e il coordinamento delle loro attività; come di organi comunali per l'attuazione dei compiti dell'Opera.

Per i minorenni abbandonati si propose la modifica dell'articolo 389 del Codice penale, nel senso di rendere obbligatoria la denuncia anche nei casi di abbandono morale, portando inoltre da sette a quattordici anni compiuti il limite di età previsto nel citato articolo e imponendo l'obbligo della denunzia anche alle autorità e agl'istituti di assistenza; per la vigilanza sui minori di quattordici anni collocati presso nutrici o allevatori o in istituti, venne studiato e proposto un sistema analogo a quello previsto per la Francia dalla legge Roussel del 1874, per l'In-

ghilterra dalla prima parte del Children Act *del* 1908, *per la Germania dalla legge del* 1922, *per la Danimarca dalla legge* 1 *marzo* 1895, *per la Svezia dalla legge* 6 *giugno* 1902.

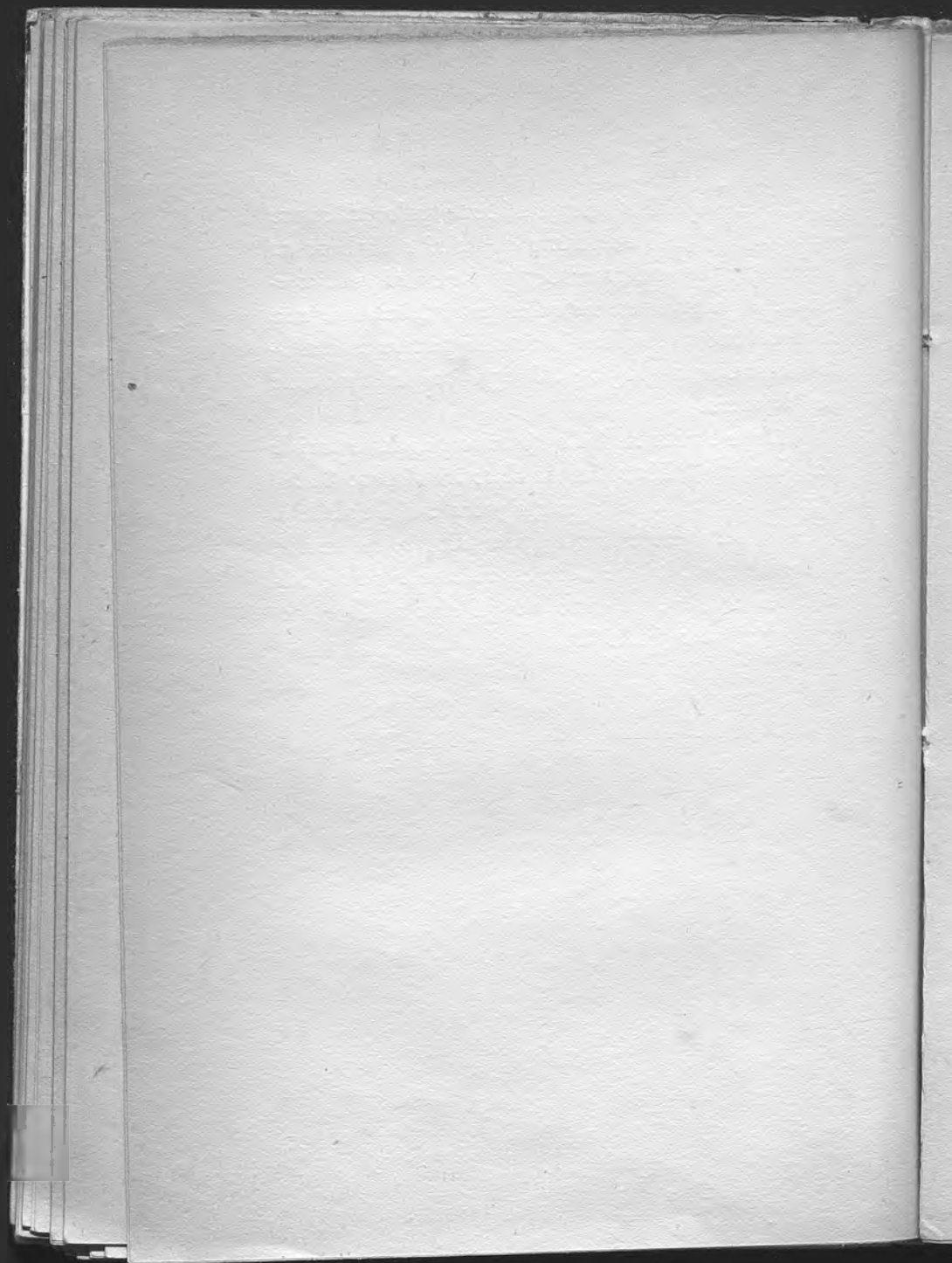
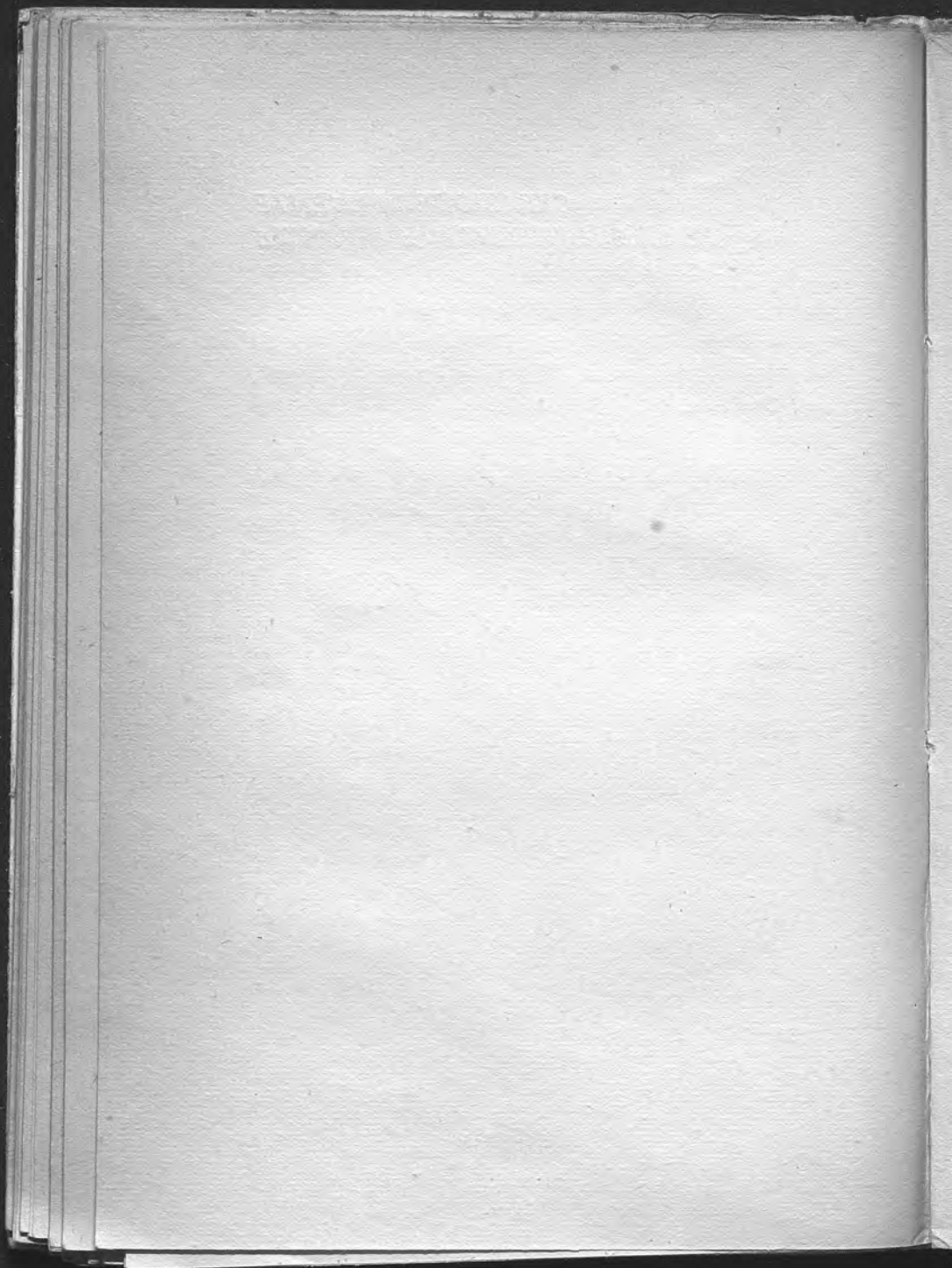
Il progetto fu comunicato alla Commissione dei cinque.

Il sen. Pironti presentando le proposte alla Commissione scriveva:

« *Quest'opera di amore e di fede deve mirare ad assicurare alla madre, durante la gestazione, un minimo di benessere morale e materiale, allo scopo di evitare le nascite premature e la mortalità infantile per debolezza congenita: a diffondere e rendere praticabili, mediante appositi organi di propaganda e istituti d'aiuto materno, le norme d'igiene sociale dell'infanzia; a procurare un vero focolare domestico e un'educazione familiare, ad un fanciullo privo di famiglia, o abbandonato dai parenti; ad accrescere le responsabilità dei genitori e dei tutori, nei riguardi dell'educazione dei figli o pupilli; ad allontanare dall'ambiente malsano i fanciulli responsabili di fatti lesivi dell'ordine giuridico e sociale, considerandoli, non come delinquenti, ma come deboli creature, bisognose di protezione e di un'amorevole opera di rieducazione morale* ».

La Commissione approvò il progetto in due sedute e lo presentò al Sottosegretario di Stato per

l'Interno, il quale si riservò di sottoporlo all'esame del Governo. Ma nemmeno allora si addivenne ad alcuna pratica realizzazione; problemi di politica estera e di politica interna ed esigenze finanziarie non consentirono al Regime fascista di portare immediata attuazione al progetto di legge per la protezione dell'infanzia.

Nello scritto su " La dottrina politica e sociale del Fascismo " Mussolini ha detto tra l'altro: " ... il fascista accetta, ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio, comprende la vita come dovere, devozione, conquista; la vita che deve essere alta e piena; vissuta per sè, ma sopratutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri ".

CREAZIONE DELL'ENTE PER LA MATERNITA' E INFANZIA

Nella seduta dell'8 dicembre 1924 al Senato veniva presentato dal Ministro degli Interni on. Federzoni il disegno di legge per la protezione della maternità e dell'Infanzia. Il progetto si fondava su quello elaborato dalla Commissione Reale.

Intanto, col regolamento generale del 16 dicembre 1923 si era disciplinata la delicata questione degli esposti, contemplata prima da un semplice e sommario articolo (il 329) della legge provinciale e comunale. Nel regolamento si aboliva il medievale sistema della "ruota", si imponeva la riforma dell'ordinamento tecnico dei brefotrofi, si sanciva il santo principio di avvicinare la madre al bambino, stimolandone l'allattamento ed il riconoscimento, per la prima volta si parlava di "puericultura" e di norme igienico-sanitarie relative. Con decreto-legge dell'11 gennaio del 1923, riguardante la Cassa Nazionale Maternità, si fissava l'assegno da corrispondere ad ogni operaia in occasione di parto o di aborto. Giova

anche ricordare che, nell'istesso periodo, qualche iniziativa locale ispirata proprio ai nuovi postulati del Fascismo, cercava affrontare per proprio conto il problema; così quella presa dalla Provincia di Milano, la quale il 9 gennaio del 1924 in un convegno di personalità preposte alla direzione delle più cospicue istituzioni assistenziali dell'infanzia, gettò le basi di un "Ente autonomo per l'assistenza del fanciullo" con lo scopo di coordinare, nell'ambito della Provincia, tutti gli sforzi diretti alla protezione materiale e morale dell'infanzia.

Il 9 e il 10 giugno 1925 ebbe luogo al Senato la discussione del disegno di legge Federzoni. Tutti gli oratori furono concordi nel ritenere i provvedimenti a favore della maternità e dell'infanzia ispirati a ragioni profonde per l'avvenire della stirpe. Il senatore Loria concludeva un suo discorso mettendo in evidenza il carattere altamente civile e sociale della legge ispirata "al grande scopo della rigenerazione e dell'ascensione umana".

*Il senatore Rava terminò un suo nobile discorso così: "Noi siamo vecchi, e i nostri pensieri si rivolgono volentieri all'infanzia, nella quale pare a noi di riveder riflessi i lontani giorni della nostra fanciullezza; e io ricordo che anche gli ultimi anni della vita di Victor Hugo furono allietati dal libro dolce dell'*Art d'être grand père. *La musa alta, e spesso*

aspra, del grande poeta cambiò tono; e parve che nel pensiero dolce dell'infanzia si acquetassero le sue ire politiche".

Infine il Ministro dell'Interno, onorevole Federzoni, dopo un chiaro discorso del senatore Pestalozza, riassumendo la discussione, diceva: "Il disegno di legge non va al fondo del problema, ma non può andarvi. Esso mira a risolverlo nei limiti consentiti così dalle risorse materiali disponibili, come dai poteri normalmente assegnati alla sfera di competenza dell'Amministrazione che ho l'onore di dirigere. Il disegno di legge è stato voluto dal Governo che ha vinto grosse e molteplici difficoltà per poterlo concretare; ma esso riassume tutto il patrimonio di una tradizione magnifica di studio e di lavoro che onora l'Amministrazione civile. E io desidero qui affermare che il Senato e la Nazione devono una grande riconoscenza agli eminenti funzionari che hanno collaborato alla preparazione di questo provvedimento.

"Il disegno di legge realizza un postulato fondamentale di quella parte del programma del Governo, che, superando le contingenze attuali, deve necessariamente raccogliere il consenso fervido e attivo di tutti gli italiani coscienti delle esigenze immanenti della Nazione".

E concludeva: "Ed ora, onorevoli senatori, io credo di non dover altro aggiungere. Il disegno di

legge, che sta dinanzi a voi, una cosa si propone; non sostituire nè soffocare le iniziative dei singoli, l'azione degli istituti già esistenti, la munificenza e la buona volontà di tutti i benefattori, ma semplicemente coordinare ed orientare organicamente tutte queste opere di carità e di assistenza. Esso si prefigge la difesa del tesoro più prezioso della nostra Nazione, quello che riassume in sè tutte le nostre speranze per l'avvenire; migliorare il costume, difendere la famiglia, preparare all'Italia nuove generazioni moralmente e fisicamente sane".

Il Senato approvava il disegno di legge il 16 *giugno* 1925.

La Camera, subito dopo, approvava anch'essa il disegno, e la legge, firmata dal Sovrano e controfirmata dal Duce il 10 *dicembre* 1925, *fu pubblicata, col n.* 2277 *sulla Gazzetta Ufficiale del* 7 *gennaio* 1926. *Il relativo Regolamento veniva poi pubblicato col R. D. del* 15 *aprile* 1926 *n.* 718.

L'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia era sorta.

Con Regio decreto 6 *maggio* 1926 *venivano nominati il Presidente, in persona dell'onorevole Gian Alberto Blanc, deputato al Parlamento; il vice Presidente in persona del professor Francesco Valagussa ed i componenti del Consiglio Centrale. Il* 17 *mag-*

gio, alla presenza del Ministro dell'Interno, si tenne la prima seduta del Consiglio.

L'onorevole Federzoni, insediandolo, disse fra l'altro:

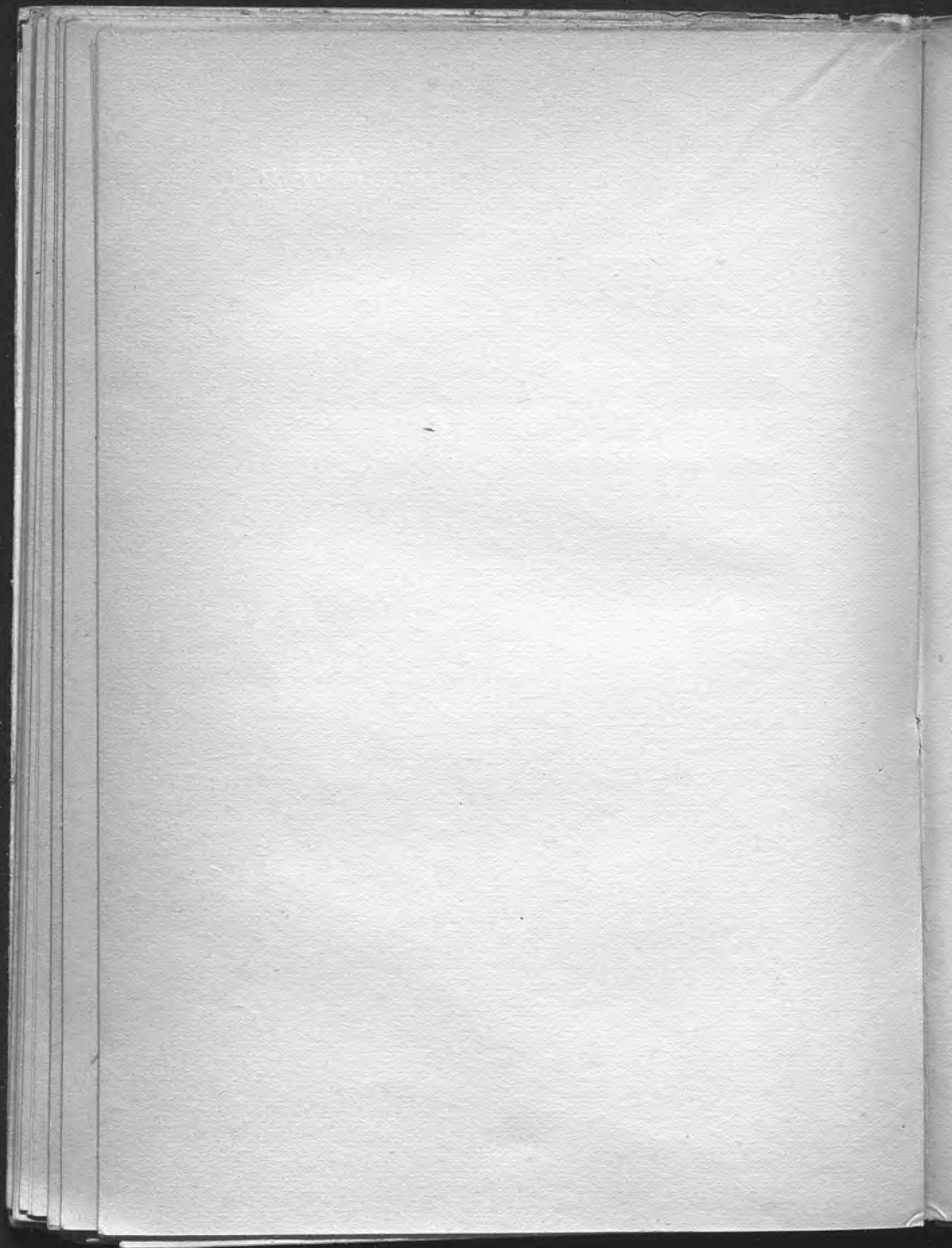
" Questa legge che ha costituito " L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia " ha ottenuto un consenso larghissimo nell'opinione pubblica nazionale ed è stata riconosciuta in Italia e all'estero come uno degli atti più notevoli e caratteristici dell'azione fascista di Governo.

" Alcuni giorni or sono un illustre studioso belga, venuto fra noi ad approfondire le sue osservazioni sul nuovo ordinamento fascista dell'Amministrazione dello Stato, dichiarava che questa legge pone l'Italia all'avanguardia di tutte le Nazioni per la soluzione del problema dell'avvenire umano. Vasto, vastissimo compito al quale sono certamente sproporzionati gli scarsi mezzi che oggi lo Stato può mettere a vostra disposizione per attuarlo. Ma non bisogna scoraggiarsi; se oggi lo Stato non può fare di più, io sono sicuro che il vostro fervore e la vostra autorità sapranno destare tutte le iniziative e tutte le generosità necessarie per aumentare le risorse. D'altra parte non si può creare da un giorno all'altro lo strumento per il compito che vi aspetta. Lo sforzo dell'organizzazione dovrà essere, per le sue stesse esigenze materiali, graduale; ed io credo e spero che

via via lo strumento si andrà formando, i mezzi andranno armonicamente ad accrescersi.

" Ad ogni modo il Governo confida nella sapienza, nella esperienza e nell'amore che voi porterete come contributo inestimabile al compimento dell'impresa comune ".

Nella successiva seduta del 21 giugno, il Consiglio, con vivo entusiasmo apprendeva che S. M. la Regina aveva concesso di assumere la Presidenza onoraria dell'Opera. Tra i soci benemeriti e perpetui, l'Opera aveva già segnato, al primo posto, Benito Mussolini.

PRIMI PASSI DELL'ENTE M. I.

L'Opera cominciò a funzionare subito sia pure coi mezzi limitati concessile con la legge costitutiva. Con la collaborazione dei Prefetti si costituirono le Federazioni Provinciali cominciando col creare i loro Consigli direttivi, che poi furono però sostituiti con altrettanti Delegati Provinciali.

Tra le prime cure ebbero successo quelle rivolte ad ottenere dal Ministero competente che i minorenni fermati per motivi di P. S. non venissero più confusi coi criminali adulti nelle camere di sicurezza, dove purtroppo completavano e affinavano la loro educazione nel campo del vizio e del delitto, ma fossero raccolti in settori separati.

Si organizzarono i primi corsi di preparazione tecnica del personale. Dodici corsi di puericultura per medici e dodici per levatrici furono istituiti presso le Cliniche delle principali città del Regno. Inoltre, per divulgare i principi informativi dell'Opera e per farne conoscere l'azione, fu iniziata la pubblicazione

della rivista Maternità ed Infanzia. *Il potere di controllo e di vigilanza fu esercitato a mezzo di Ispettori provinciali sanitari.*

La più notevole iniziativa dell'Opera nel suo primo anno di vita fu lo studio della riforma del servizio di assistenza degli esposti.

Una inchiesta diede modo di accertare che taluni brefotrofi mancavano persino di un medico responsabile; che in altri era largamente praticato e con sistema primitivo, l'allattamento artificiale, e che quasi dovunque difettavano la pulizia e l'igiene. Pertanto l'Opera costituì nell'ottobre 1926 *una speciale commissione tecnica per lo studio della riforma del servizio. La Commissione propose che fosse resa obbligatoria l'assistenza dei fanciulli illegittimi riconosciuti e allattati dalla madre. Tale proposta fu poi concretata in un progetto approvato con R. D. L.* 8 *maggio* 1927 *n.* 978.

Intanto alla legge del 1925 *venivano portati alcuni ritocchi. Con R. D. L.* 21 *ottobre* 1926 *n.* 1904, *convertito in legge il* 5 *gennaio* 1928, *n.* 239, *si modificava la composizione del Consiglio Centrale, si specificavano meglio le attribuizioni delle Federazioni Provinciali e si modificava la composizione dei Comitati di Patronato. Con legge* 23 *giugno* 1927, *numero* 1168 *si concedevano all'Opera le esenzioni fiscali e tributarie.*

Negli anni successivi, l'ampliamento dell'attività dell'Opera fu reso possibile mercè due altri provvedimenti del Governo Fascista, in base ai quali furono attribuiti all'Opera una quota dei contributi sindacali e maggiori assegnazioni annue da parte dello Stato, alle quali si sarebbe fatto fronte assicurando allo Stato stesso un nuovo provento mercè la adozione dell'imposta sui celibi.

Il problema finanziario era stato, infatti, esposto dallo stesso Capo del Governo nel suo discorso dell'Ascensione: "Fatta la legge — aveva detto tra l'altro il Duce — organizzata l'Opera nel suo Comitato Centrale (che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto) bisogna finanziare quest'Opera. Esistono nel Paese 5700 istituzioni che si occupano della maternità e della infanzia, ma non hanno denaro sufficiente, di qui la tassa sui celibi...".

I primi anni di vita dell'Opera sono caratterizzati, non soltanto dal lavoro organizzativo al centro ed alla periferia, ma anche dal fiorire localmente delle più svariate iniziative che sbocciavano all'ombra dell'Opera.

Così nelle principali città incominciavano a funzionare i Comitati di patronato. Quello di Milano, per es., che nel 1928 aveva avuto 1187 richieste di assistenza, ne ebbe 5500 nel 1929 e 7721 nel 1930.

Fu iniziata e sviluppata una intensa propagan-

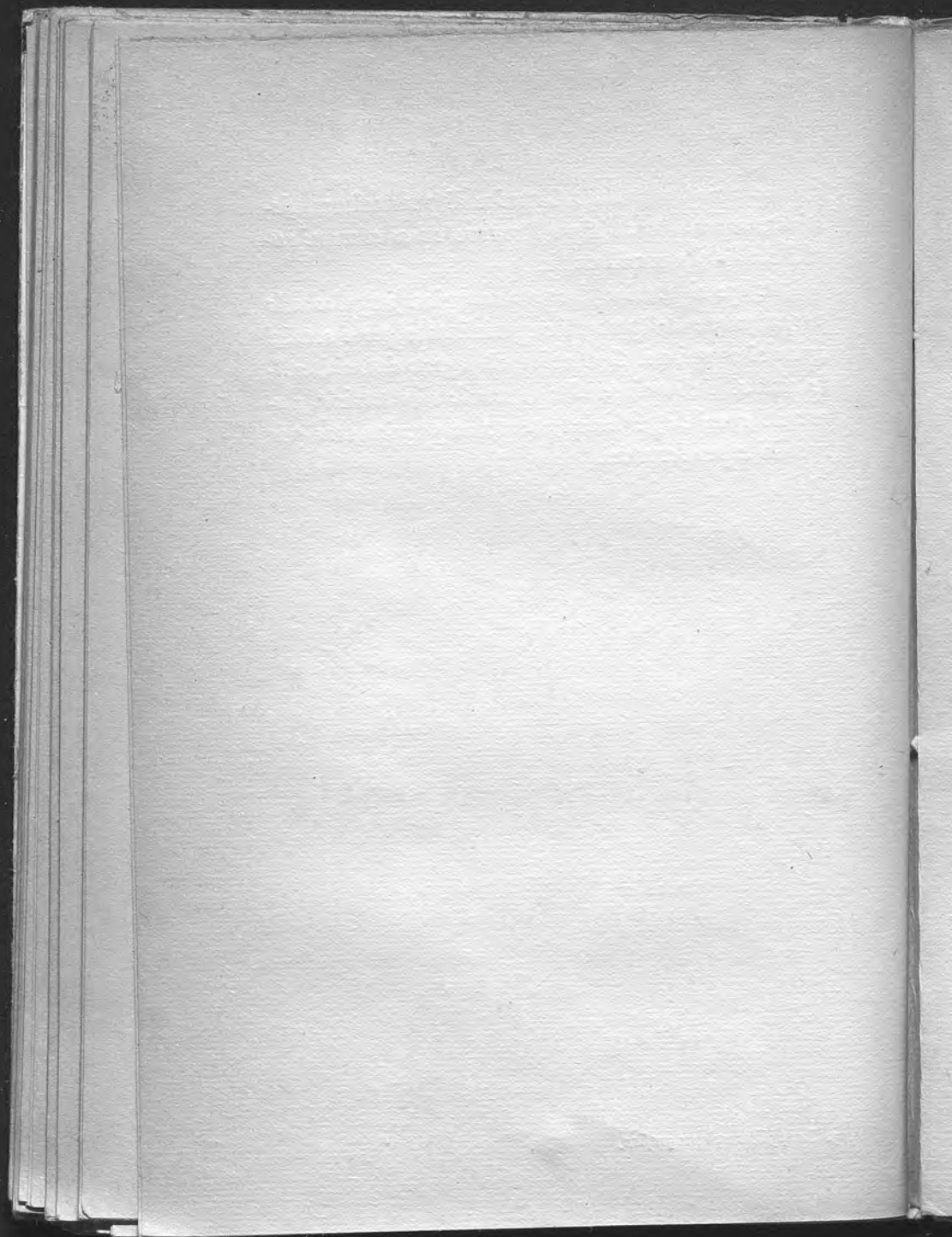
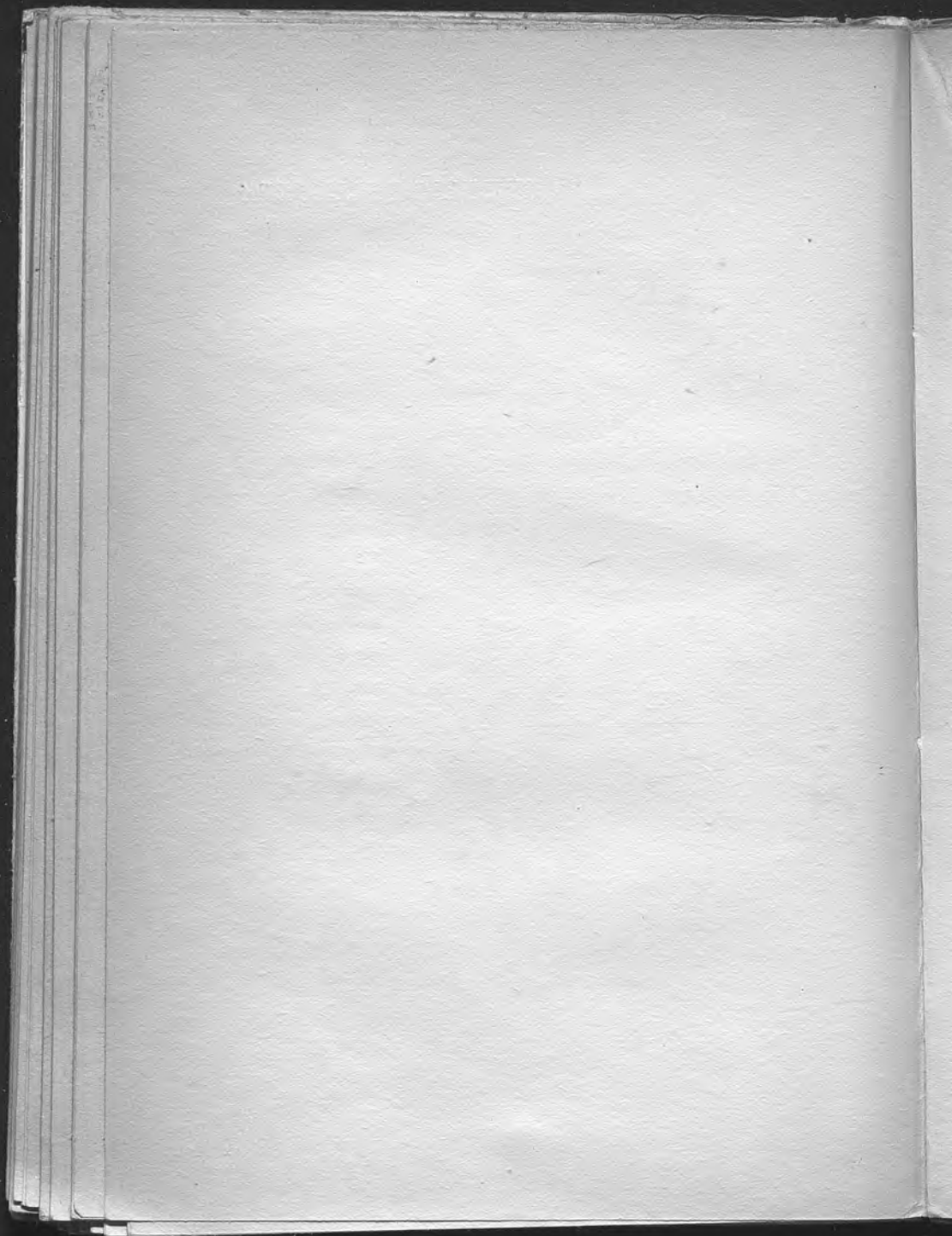
da perchè le gestanti italiane residenti all'estero venissero in Italia a dare alla luce i loro figli, e alcuni istituti furono appositamente attrezzati allo scopo.

Per quanto riguarda le madri nubili, in base alla legge del 1927 *fu possibile agli organi dell'Opera stimolare numerosi riconoscimenti di figli illegittimi:* 27.580 *in tre anni.*

Anche l'assistenza ai fanciulli andò via via aumentando di proporzioni, mediante ricoveri presso istituti di educazione o presso colonie permanenti, collocamento presso famiglie di allevatori, ecc. L'Opera cominciò, inoltre, l'assistenza degli anormali fisici e psichici, là dove esistevano istituti idonei a tal fine. Per i minorenni moralmente abbandonati, traviati, inquisiti, condannati o liberati dal carcere, esercitò la funzione di stimolare delle iniziative locali. Uno speciale servizio per i figli di connazionali residenti all'estero fu iniziato, d'accordo con il Ministero degli Esteri, nel 1929. *Per la profilassi antitubercolare — passate le colonie* temporanee *estive sotto il controllo del Partito Nazionale Fascista dopo il* 1927 *— provvide al collocamento dei predisposti presso le colonie climatiche* permanenti.

Un'altra iniziativa inoltre, apparve utile in quegli anni, nei quali ancora non s'era potuto organizzare una fitta ed egualmente distribuita rete di consultori fissi con relativo servizio sociale di visite a domi-

cilio, e cioè quella delle Cattedre di puericoltura, *destinate sopratutto all'Agro Romano ed ai comuni rurali dell'Italia meridionale.*

Infine si pensò a dare un maggiore impulso alla preparazione del personale specializzato *per i servizi igienici e sanitari. Così nel* 1928 *furono istituiti, nelle città sedi di università e di scuole di ostetricia, numerosi corsi di perfezionamento in puericultura per medici e per levatrici.*

SVILUPPO DELL'OPERA

Con la nomina a Commissario straordinario di Sileno Fabbri, nomina avvenuta il 10 *dicembre* 1931, *l'Opera ebbe un potente impulso.*

Egli cominciò coraggiosamente col rilevare che se l'azione svolta dall'Opera nei primi cinque anni di vita aveva avuto larghi sviluppi, tuttavia gravi difficoltà ne avevano ritardata e ostacolata la sua attività impedendole di realizzare tutte le finalità attribuitele dalla legge: organi direttivi pletorici al centro ed alla periferia; generale incomprensione della indole e delle finalità dell'Opera, scambiata per un istituto elemosiniero, mentre deve essere curativo; insufficiente preparazione tecnica del personale o mancanza di personale; mancanza di tassative disposizioni dirette a dare all'Opera poteri esclusivi di coordinamento, in materia di iniziative aventi per fine l'assistenza della maternità e dell'infanzia; imperfezione della legge 10 *dicembre* 1925; *mancanza di sanzioni per i casi di inosservanza delle norme della legge.*

Il Commissario nominò due commissioni di studio: una per le questioni sanitarie e una per quelle giuridico-morali. I rapidi lavori di queste commissioni costituirono una base teorico-pratica eccellente, poichè uomini esperti e valorosi vi portarono il contributo della loro esperienza e della loro sapienza.

Fu chiesta e ottenuta la collaborazione efficace dei Fasci Femminili.

Il 16 giugno 1932 il Commissario convocava a Roma i presidenti delle Federazioni Provinciali, e in un discorso programmatico tracciava le direttive da svolgere, specificando modi e forme di assistenza secondo lo spirito della legge. I Presidenti delle Federazioni furono in quell'occasione ricevuti dal Capo del Governo il quale parlò ai convenuti e fissò ad essi le direttive " per una più intensa ed efficace tutela della razza ".

RIFORMA DELLA LEGGE

Intanto sulla base del materiale predisposto dal Commissario venivano elaborati due disegni di legge, uno relativo ad alcune modifiche da apportare alla legge fondamentale del 10 *dicembre* 1925, *l'altro relativo alla modificazione del Regio decreto* 8 *maggio* 1927 *sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi o esposti all'abbandono.*

Il primo disegno di legge mirava, senza alterare i compiti affidati all'Opera, a renderne più snella la gestione, a meglio coordinare nelle provincie e nei comuni la sua attività assistenziale. Il secondo disegno di legge mirava a unificare e semplificare il servizio di assistenza degli illegittimi.

La legge 10 *dicembre* 1925 *e il relativo regolamento, il Regio decreto-legge* 8 *maggio* 1927, *n.* 798 *ed il Regio decreto* 29 *dicembre* 1927, *n.* 2822, *avevano disciplinato il servizio di assistenza dei fanciulli abbandonati od esposti all'abbandono. Il primo di questi decreti, nel suo articolo* 4, *distingueva tre ca-*

tegorie di fanciulli, ossia: i fanciulli abbandonati figli d'ignoti, rinvenuti in un luogo qualsiasi d'una provincia; i fanciulli nati nei comuni di una provincia da unioni illegittime e denunziati quali figli d'ignoti, pei quali sia stata chiesta la pubblica assistenza; i fanciulli nati da unioni illegittime, ma riconosciuti dalla sola madre, che si trovi in stato di povertà e provveda, essa stessa, all'allattamento o all'allevamento del figlio, eccettuati i casi nei quali non lo possa per motivi di salute o di ordine morale.

A queste tre categorie l'accennato articolo provvedeva diversamente affidando l'assistenza per le categorie a) *e* b) *all'Amministrazione provinciale, che doveva anticipare le spese di questo servizio rivalendosi poi sui comuni nei quali il bambino fosse nato, o fosse stato rinvenuto, per una quota stabilita mediante Decreto Reale. Per la categoria* c) *doveva provvedere, a tenore del secondo capoverso dell'articolo* 4, *l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e della infanzia « o direttamente per mezzo dei propri organi locali o corrispondendo un congruo contributo all'Amministrazione provinciale incaricata del servizio d'assistenza degli illegittimi ».*

Questo sistema aveva funzionato fino al 1933 *e l'Opera aveva indubbiamente recato, colla sua attività, grande giovamento alle madri ed ai fanciulli compresi nell'accennata categoria* c), *compiendo una*

funzione morale elevatissima, giacchè aveva assicurato in primo luogo l'allattamento e le cure materne e non di rado aveva condotto al matrimonio la donna nubile coll'uomo che l'aveva resa madre, mediante premi di legittimazione. Il nuovo disegno di legge mirava — tenuto conto che non poche Provincie avevano già esteso, in virtù dei propri regolamenti, la loro attività in materia anche agli illegittimi riconosciuti dalla madre ed erano pertanto in possesso di tale servizio — ad attribuire loro il carico di anticipare la spesa dell'assistenza dei fanciulli illegittimi, anche nel caso in cui fossero riconosciuti dalla madre, stabilendo che l'Opera concorresse per un terzo della spesa, attribuendo gli altri due terzi in parti uguali alle provincie ed ai comuni.

La Camera dei Deputati, su relazione dell'onorevole Leicht, approvò il 17 *marzo* 1933, *i due disegni di legge; i quali, passati in Senato, con due chiare relazioni del senatore Bonardi, per il disegno di legge relativo agli illegittimi, e del senatore Pestalozza per l'altro, furono approvati nello stesso mese.*

Allo scopo del provvedimento sugli illegittimi (legge 13 *aprile* 1933, *n.* 312) *si è accennato. L'altro provvedimento (legge* 13 *aprile* 1933, *n.* 298) *si proponeva, come notava la stessa relazione governativa alla Camera, tre scopi essenziali:*

1) *una maggiore unità di indirizzo, snellezza*

ed efficacia di azione nella gestione dell'Opera, mediante la diminuzione del numero degli amministratori, al centro e alla periferia (13 pel Consiglio centrale e 9 pei Consigli direttivi delle Federazioni). Venivano poi soppresse le Giunte esecutive presso le Federazioni e ridotto da 9 a 3 il numero dei membri della Giunta esecutiva centrale;

2) *il migliore coordinamento, nelle provincie e nei comuni, delle varie attività assistenziali a favore della madre e del fanciullo, affidando ai Presidi delle provincie e ai Podestà la presidenza, rispettivamente, del Consiglio della Federazione e dei Comitati di patronato comunali e includendo in questi due organi, in qualità di vice presidenti, rispettivamente le fiduciarie provinciali dei Fasci femminili e le segretarie degli stessi Fasci femminili esistenti nei singoli comuni;*

3) *una più economica gestione delle Federazioni provinciali e dei Comitati di patronato, in dipendenza dell'obbligo, fatto ai Presidenti di tali organi, di avvalersi delle prestazioni del segretario e degli impiegati del comune.*

Questa la portata della riforma della legge dell'Opera. La quale, tuttavia, conservava il suo ordinamento iniziale: un organo centrale autonomo, la Federazione provinciale, il Comitato comunale di patronato. Si provvedeva soltanto a migliorare tale

ordinamento coordinandolo con quello degli enti locali e del Partito, inquadrandolo con gli stessi capi delle Provincie, dei Comuni e dei fasci femminili.

L'Opera Nazionale restava sempre un ente parastatale autonomo.

La legge del 1933 *riconosceva maggiori funzioni alle Federazioni Provinciali e ai Comitati di patronato e convalidava ancor più energicamente il principio della gratuità di tutte le funzioni di comando, dal centro alla periferia.*

Infine, con Regio decreto 24 *dicembre* 1934, *numero* 2316, *veniva approvato il Testo Unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia, tenendo conto non solo delle modificazioni apportate successivamente alla legge* 10 *dicembre* 1925, *ma altresì delle profonde innovazioni apportate dal legislatore fascista con il Codice penale del* 1929 *— il quale ha modicato sostanzialmente i criteri informatori della valutazione della responsabilità dei minorenni agli effetti penali — e con la legge* 26 *aprile* 1934, *n.* 653 *sul lavoro delle donne e dei fanciulli. S'aggiunga ancora, a tutto questo movimento di riforme legislative, la legge* 20 *luglio* 1934, *n.* 1404 *sull'istituzione dei tribunali per minorenni, e si avrà il quadro dell'ingente lavoro compiuto, per preparare le condizioni fondamentali atte*

a svolgere un'organica e integrale assistenza della maternità e dell'infanzia.

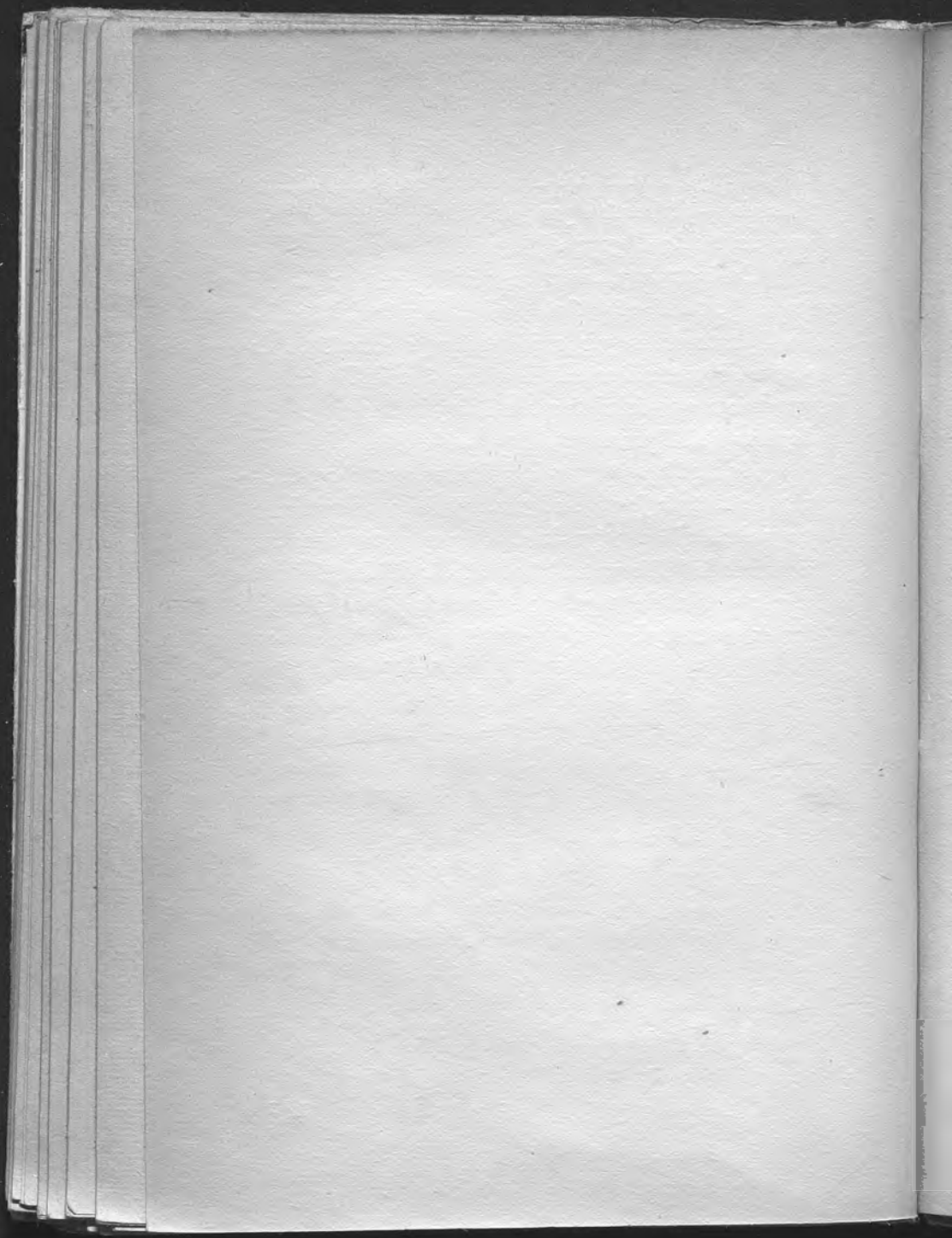
Con l'applicazione della legge del 1933, *fin dall'anno seguente,* in ogni Comune d'Italia, *è sorto un Comitato di patronato. Ogni Comitato ha almeno gli organi tecnici fondamentali, e cioè i Consultorii ostetrico e pediatrico e il servizio a domicilio a mezzo di assistenti sanitarie visitatrici. I consultorii compiono veramente una seria difesa della madre e del bambino proprio nei momenti nei quali la loro esistenza ha maggiori bisogni o corre maggiori pericoli, come, ad esempio, durante la gestazione, il parto, il puerperio della donna, l'allattamento ed il periodo del divezzamento del bambino fino al terzo anno di età; offrono al pubblico la possibilità di rendersi esatto conto di quello che realmente è l'Opera, in quanto essa si presenta così con forme tangibili e non semplicemente con definizioni teoriche.*

In base a tali criteri la nuova fase dell'azione svolta in questi ultimi anni rappresenta il segno evidente del trapasso dall'empirismo alla organicità.

Si è dovunque intensificata l'azione di profilassi e di prevenzione, intesa a garantire la vita nel modo più ampio alle partorienti ed ai bambini. Si è intensificata, a tale scopo, la preparazione tecnica del personale sanitario e specializzato: i corsi di puericultura, per medici e per levatrici, hanno visto au-

mentare gli iscritti che sono stati 2048 nell'ultimo biennio — di fronte a 3204 dei sei anni precedenti — con un totale di 5252 diplomati.

La creazione,, intrapresa nel 1935, nei centri più importanti, di " Case della madre e del bambino" destinate meglio a raccogliere e coordinare le forme di protezione della maternità e dell'infanzia, costituisce una iniziativa che allargherà sempre più l'azione dell'Opera.

Anche la propaganda igienica è stata organizzata in tutte le forme: opuscoli, facili conversazioni, proiezioni cinematografiche. A questo proposito va ricordata la " Giornata della Madre e del Fanciullo " che, a partire dal 1933, per volere del Duce, si celebra in tutta Italia il 24 dicembre di ogni anno.

I COMPITI E I POTERI DELL'OPERA RIFORMATA

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia *a norma degli articoli* 4 *e* 5 *del Testo Unico della legge sulla protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia* (*R. D.* 24 *dicembre* 1934 *n.* 2316):

1) *provvede per il tramite dei suoi organi provinciali e comunali, nei modi stabiliti nel regolamento, alla protezione e all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate, dei bambini lattanti e divezzi fino al quinto anno, appartenenti a famiglie che non possono prestar loro tutte le necessarie cure per un razionale allevamento, dei fanciulli di qualsiasi età appartenenti a famiglie bisognose e dei minorenni fisicamente o psichicamente anormali, oppure materialmente o moralmente abbandonati, traviati e delinquenti, fino all'età di anni* 18 *compiuti. Con le provvidenze dirette a questi scopi, l'Opera Nazionale integra le opere già esistenti di protezione della maternità e dell'infanzia e ne favorisce le iniziative;*

2) favorisce la diffusione delle norme e dei metodi scientifici di igiene prenatale e infantile nelle famiglie e negli istituti, anche mediante l'istituzione di ambulatorii per la sorveglianza e la cura delle donne gestanti, di scuole teorico-pratiche di puericultura e corsi popolari d'igiene materna e infantile;

3) organizza, d'accordo con le Amministrazioni delle provincie, con i Consorzi provinciali antitubercolari, con le altre istituzioni menzionate nei Regi decreti 30 dicembre 1923, nn. 2839 e 2889, nonchè gli ufficiali sanitari dei singoli comuni e con le autorità scolastiche, l'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia e la lotta contro le altre malattie infantili;

4) invigila l'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia e promuove, per il miglioramento fisico e morale dei fanciulli e degli adolescenti, quando ne ravvisi l'opportunità, la riforma di tali disposizioni.

Inoltre, l'Opera Nazionale è investita di un potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private per l'assistenza e protezione della maternità e dell'infanzia e nell'esercizio di tale potere ha la facoltà di provocare dalle competenti autorità governative i provvedimenti di ufficio eventualmente necessari, e di promuovere, in parti-

colar modo, la sospensione e lo scioglimento delle Amministrazioni delle istituzioni pubbliche e la chiusura degli istituti pubblici e privati.

La stessa legge (articolo 6) *precisa che, nell'esplicazione dei suoi compiti integrativi, l'Opera ha la facoltà:*

a) *di fondare istituzioni di assistenza materna, case di maternità, opere ausiliarie dei brefotrofi per la tutela delle madri bisognose e abbandonate, che allattano la loro prole, ed altre istituzioni a favore della maternità e dell'infanzia, là dove l'assistenza risulti deficiente, o di promuoverne la fondazione;*

b) *di sovvenzionare le istituzioni che dispongano di inadeguate risorse patrimoniali, anche sotto forma di concorso nel pagamento delle rette degli assistiti;*

c) *di provvedere al coordinamento di tutte le istituzioni pubbliche e private per l'assistenza della maternità e dell'infanzia, indirizzandone le attività secondo i più urgenti bisogni della popolazione locale e promuovendo la revisione dei relativi statuti e regolamenti, e, nei riguardi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ogni altra riforma consentita dalle leggi in vigore.*

L'Opera Maternità ha quindi, come rilevava il Commissario Sileno Fabbri, vaste funzioni tendenti

a promuovere la difesa ed il miglioramento morale della razza. L'Opera ha quindi una funzione di politica demografica.

Per quanto riguarda l'assistenza — temporanea, per colmare lacune e integrare deficienze, e quindi educativa — per quel che si riferisce alla protezione della maternità, sono ammesse: 1) le gestanti e madri nubili o vedove, abbandonate o prive di sufficienti risorse; 2) ogni gestante o madre legittimamente coniugata, che sia stata abbandonata dal marito, oppure abbia il marito degente in un istituto di cura, o ricoverato in un istituto di beneficenza, o detenuto in carcere, o in condizioni che non gli consentano di provvedere al mantenimento della famiglia.

Possono essere ammesse all'assistenza soltanto quelle madri che allevino direttamente i rispettivi bambini: salvo che si tratti di donna riconosciuta fisicamente incapace di allattare, oppure che ragioni di indole igienico-sanitaria o speciali condizioni di ambiente o motivi di ordine morale, esigano la separazione del bambino dalla madre.

Sono ammessi alle forme di assistenza e protezione dell'infanzia e dell'adolescenza:

i bambini lattanti e divezzi sino al 5° anno compiuto, figli di genitori che non possano prestare loro tutte le cure necessarie per un razionale alle-

vamento; i fanciulli di qualsiasi età, appartenenti a famiglie bisognose, ed in ispecie quelli che si trovino esposti all'abbandono; inoltre, sempre sino al 18° *anno di età, i minorenni i cui genitori siano irreperibili, degenti in un istituto di cura o di beneficenza, o detenuti in carcere;*

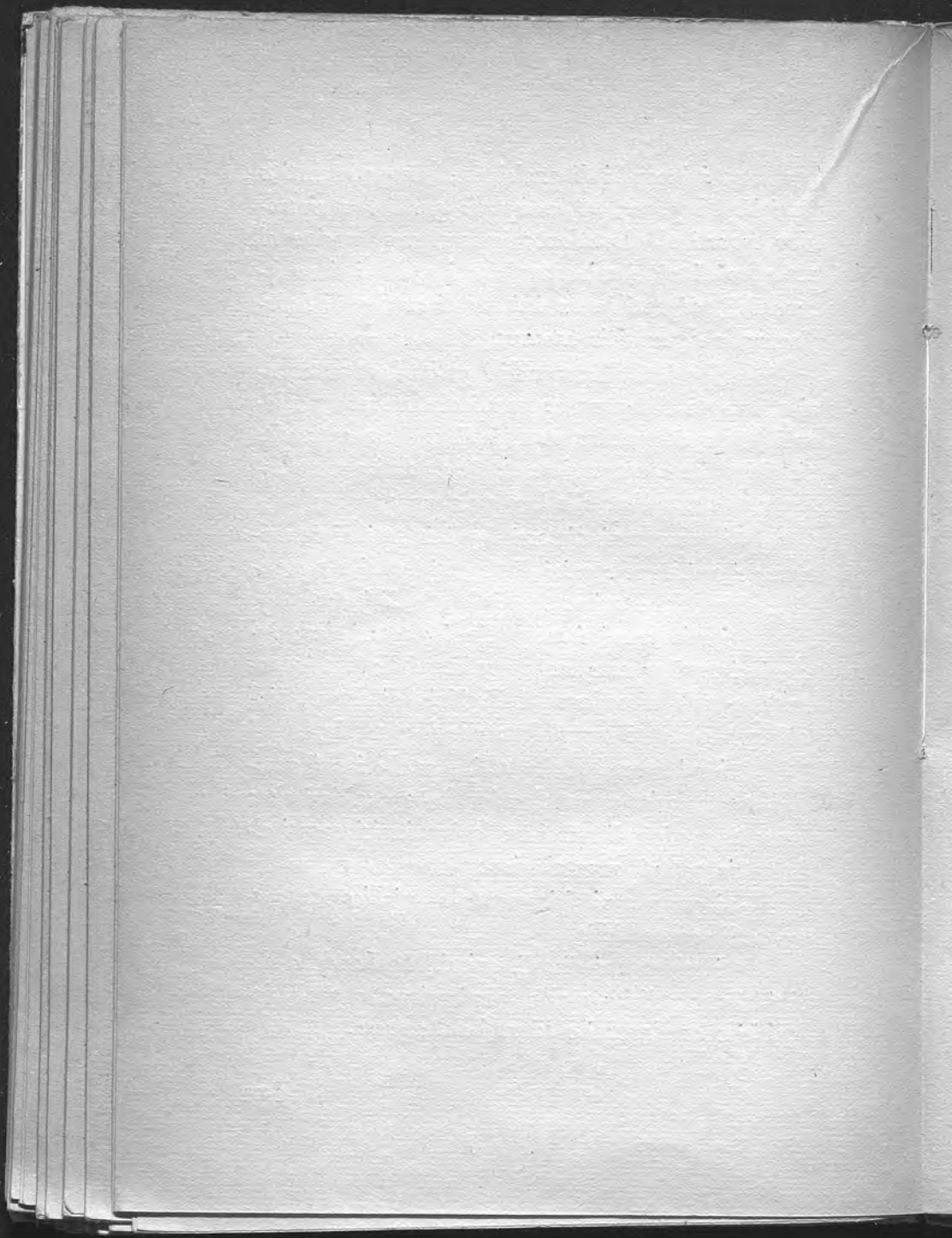
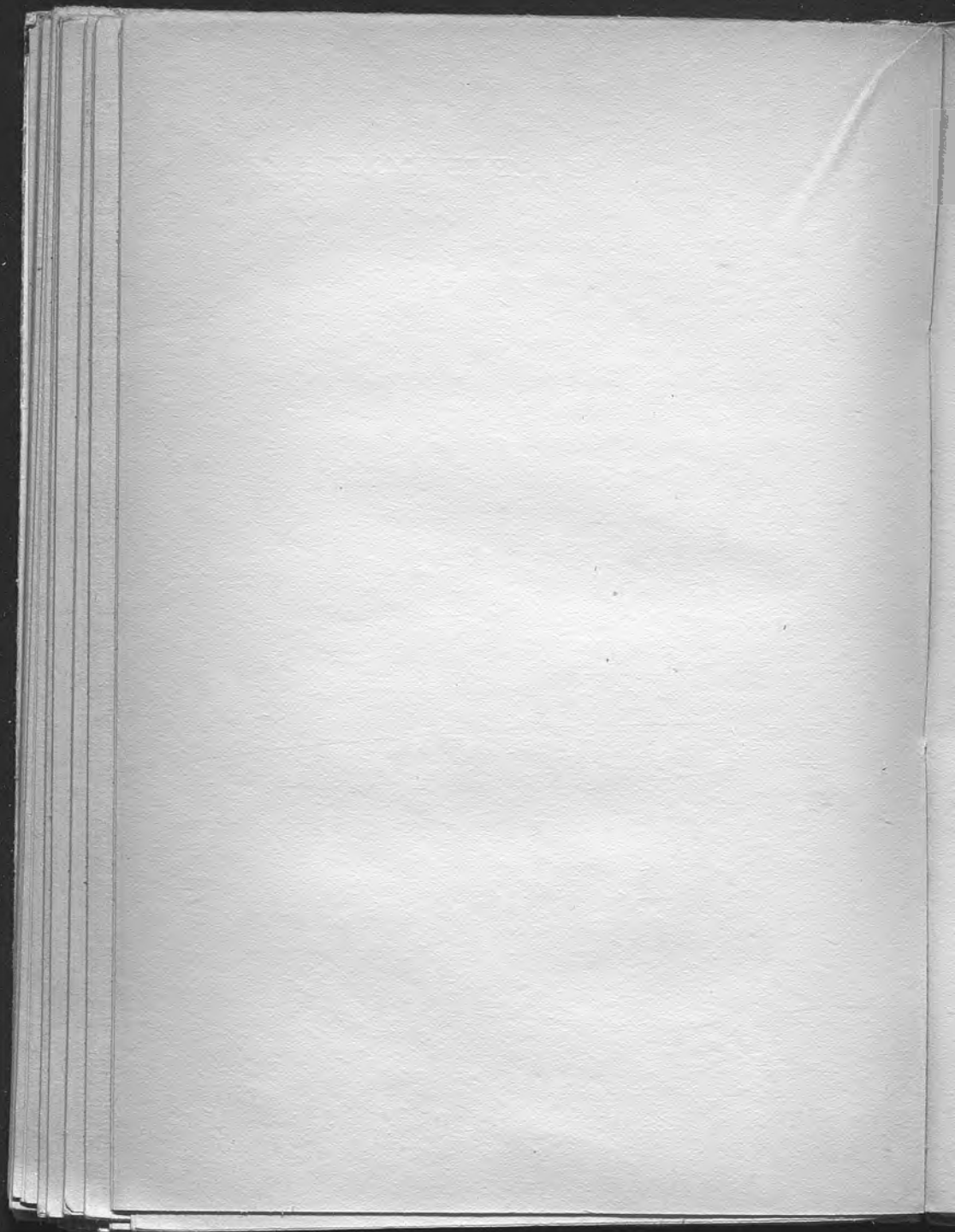
gli orfani di entrambi i genitori, appartenenti a famiglie bisognose, e quelli che abbiano perduto il padre o la madre, quando il genitore superstite sia fisicamente, o moralmente o economicamente incapace a provvedere alla loro assistenza;

i minorenni dimessi dagli istituti di beneficenza e assistenza e privi di parenti tenuti a provvedere al loro mantenimento e in grado di farlo;

i minorenni, i cui genitori o tutori siano incorsi rispettivamente nella perdita della patria potestà, o nella decadenza dall'ufficio di tutore, finchè non sia stato provveduto alla loro tutela;

i minorenni maltrattati e quelli i cui genitori, per oziosità, o vagabondaggio, o qualsiasi altra causa trascurino di esercitare le funzioni inerenti alla patria potestà o ne abusino;

i minorenni fisicamente o psichicamente anormali recuperabili;

i minorenni discoli, oziosi, vagabondi, o dediti alla mendicità o alla prostituzione, e quelli inquisiti o condannati o liberati dal carcere.

FORME DELL'ASSISTENZA

Le forme più comuni di assistenza attuate dall'Opera, sia nel campo materiale sia in quello morale, sono:

1) a favore di gestanti bisognose: *ammissione ai consultorii ostetrici; ammissione ai refettori materni; sussidi a domicilio (di norma con buoni alimentari); ricovero in istituti di maternità; visite a domicilio.*

2) a favore di nutrici bisognose: *ammissione ai refettori materni; ricovero col bambino in istituti; sussidi a domicilio; visite a domicilio.*

3) a favore di bambini minori di tre anni: *ammissione ai consultorii pediatrici; concessione di sussidi alle famiglie; ammissione ai dispensari latte; collocamento in asili-nido; collocamento presso nutrici o allevatori (lattanti o divezzi); ricovero presso istituti (sani); ricovero presso istituti di profilassi antitubercolare; visite a domicilio;*

e, se neonati figli di donne tubercolose: *collocamento presso nutrici; collocamento presso istituti; visite a domicilio.*

4) a favore di bambini maggiori di 3 anni sino a 6: *ammissione agli asili infantili con refezione; concessione di sussidi in natura o in denaro alle famiglie; collocamento presso famiglie di allevatori; ricovero in istituti (sani); ricovero presso istituti di profilassi antitubercolare.*

5) a favore di fanciulli maggiori di 6 anni sino a 14: *concessione di sussidi alle famiglie; collocamento presso famiglie di allevatori; ricovero in istituti di educazione e istruzione; ricovero in colonie permanenti (infermi sanabili); ricovero in istituti di profilassi antitubercolare.*

6) *a favore di adolescenti maggiori di* 14 *anni fino al* 18. *anno: concessione di sussidi alle famiglie; collocamento presso famiglie di allevatori; ricovero in istituti di educazione e istruzione; ricovero in colonie agricole; ricovero in colonie permanenti (infermi sanabili); ricovero in istituti di profilassi antitubercolare.*

Le più comuni forme di assistenza morale consistono:

1°) *a favore di gestanti e madri bisognose: collocamento al lavoro; assistenza per il riconoscimento legale dei figli naturali; assistenza con premi per la*

legalizzazione di unioni illegittime; assistenza nella azione giudiziale per la dichiarazione della paternità o per l'assegnazione degli alimenti.

2°) *a favore di fanciulli o adolescenti: collocamento al lavoro; ricovero temporaneo per motivi di P. S. o per provvedimenti giudiziari e di correzione in " Centri di osservazione dell'O.N.M.I." o in altri istituti; ricovero in istituti di rieducazione e di recuperabilità (anormali fisici e psichici); ricovero in istituti di emenda (traviati e delinquenti); vigilanza presso nutrici o allevatori (tanto se assistiti dall'Opera quanto se assistiti da altri enti); vigilanza in istituti (tanto se assistiti dall'Opera quanto se assistiti da altri enti); assistenza nel corso di giudizi civili e penali.*

Questa complessa opera assistenziale è ottenuta mediante il coordinamento efficace e continuativo fra attività delle Federazioni Provinciali e singoli istituti, oltre che per l'Opera Nazionale e i Fasci Femminili e l'Ente Opere Assistenziali.

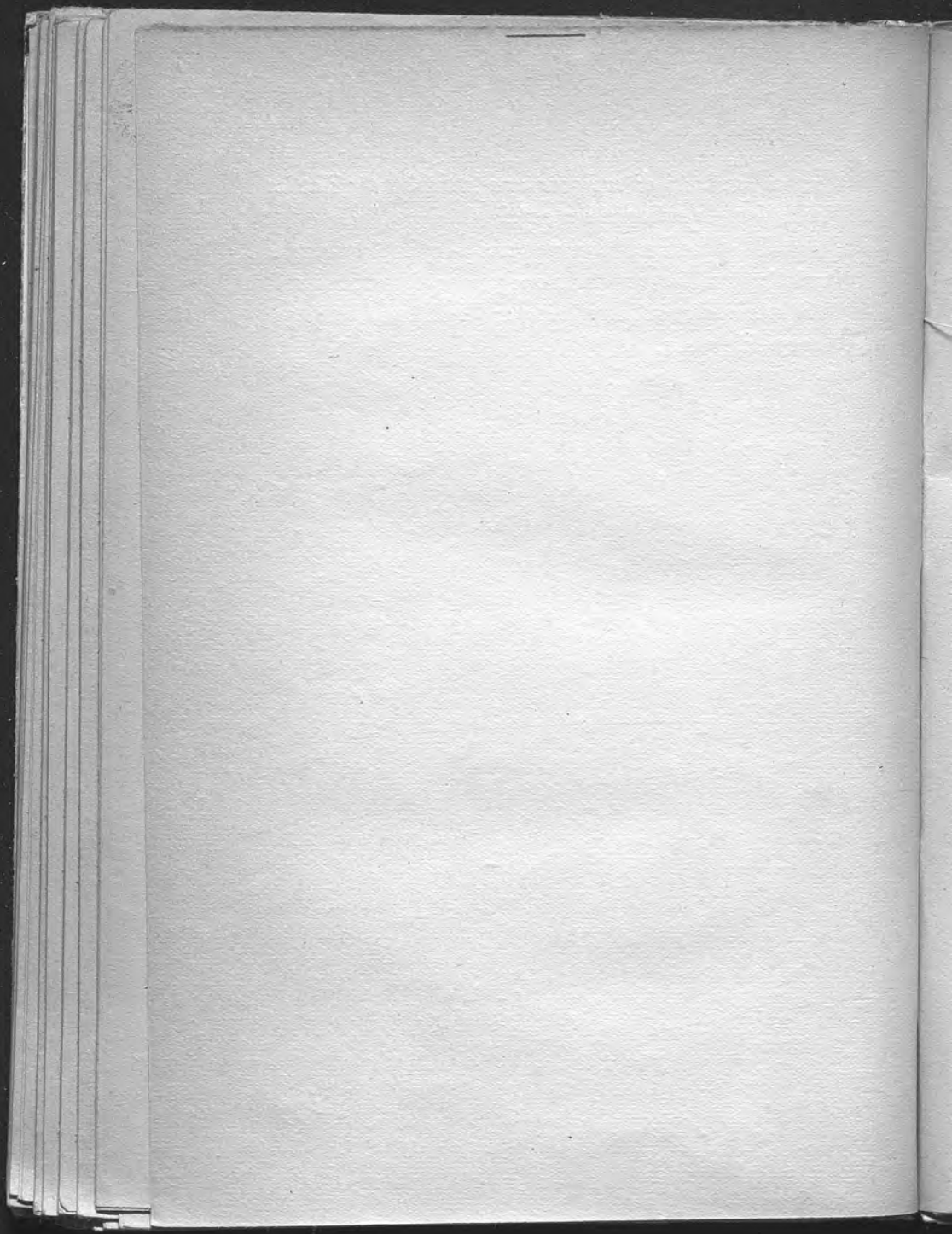
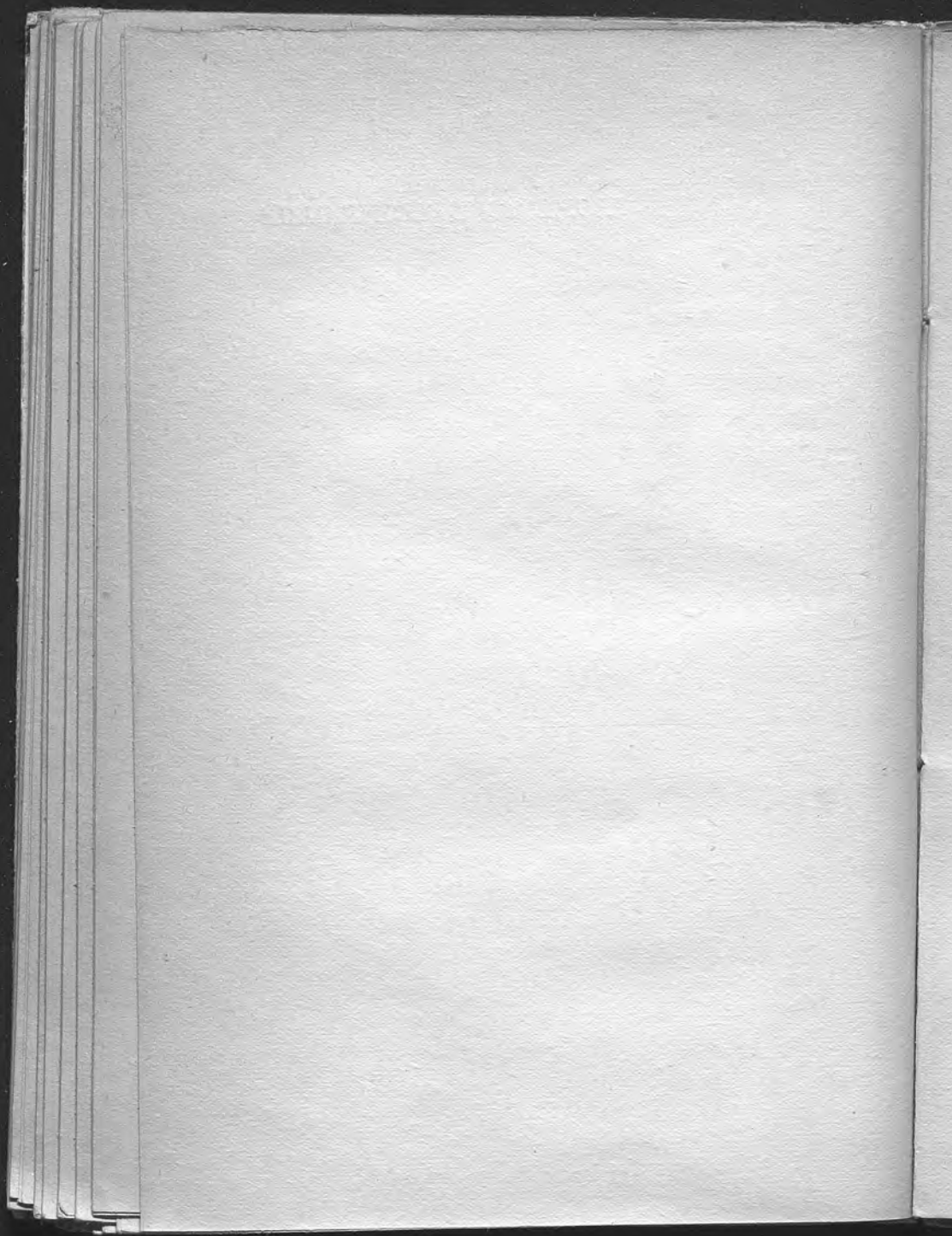
Inoltre, l'Opera ha rapporti definiti dalla legge con gli organi dello Stato; così con il Ministero degli Interni, che ha l'alta vigilanza sull'Ente; con il Ministero delle Corporazioni, per quanto s'attiene alla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli ed alla vigilanza sull'infanzia al lavoro; con il Ministero della Giustizia, per ciò che riguarda l'assisten-

za dei minorenni abbandonati, traviati e delinquenti ed il coordinamento delle varie istituzioni; con il Ministero dell'Educazione Nazionale, non solo per quanto riguarda l'Opera Nazionale Balilla, la cui attività s'inquadra nel sistema organico e continuativo del Regime per assistere ed educare gli Italiani attraverso i vari gradi di età; ma anche per quanto riguarda gli asili infantili e le cliniche ostetriche e pediatriche delle Università — con le quali l'Opera mantiene un contatto continuo, attraverso i loro dirigenti.

Degli altri enti parastatali, con i quali l'Opera mantiene rapporti di stretta collaborazione, basterà ricordare; la Croce Rossa Italiana, specie per quel che concerne la preparazione tecnica del personale femminile; e l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, per la parte che riguarda l'assicurazione maternità; e, infine, le Confederazioni sindacali, dei prestatori d'opera e dei lavoratori, la cui attività assistenziale alle madri e ai fanciulli — specie per le Confederazioni dell'Industria e dell'Agricoltura — va sempre più sviluppandosi.

Con i Consorzi provinciali antitubercolari i limiti della collaborazione con l'Opera sono bensì stabiliti dalla legge; ma, in seguito all'azione concomitante promossa dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica, sono state fissate direttive che consento-

no ai due enti di svolgere una attività profilattica coordinata e affiancata e perciò assai proficua.

L'Opera ha infine rapporti con le Provincie e coi Comuni, sia per quanto riguarda l'assistenza dell'infanzia abbandonata, sia per l'assistenza alle gestanti bisognose.

PROFILASSI DELL'INFANZIA

L'azione dell'Opera, però, non si limita all'assistenza dell'infanzia e delle madri bisognose.

Essa si manifesta, in larga misura anche nel campo della profilassi che si esplica sotto due aspetti distinti; uno più strettamente biologico, tendente cioè ad influire sui fattori organici; l'altro educativo, nel senso, cioè che si mira a dare alla donna assistita una coscienza igienico-sanitaria, capace di orientare il suo comportamento di fronte ai vari fenomeni ed ai vari fattori così fisiologici come patologici.

Vi è così l'assistenza prenatale fatta nei consultorii ostetrici; vi è il refettorio materno; vi è il nido-asilo; vi è il consultorio pediatrico.

A proposito di profilassi, va ricordata l'azione per combattere la tubercolosi nell'infanzia, in collaborazione coi Consorzi provinciali antitubercolari. I limiti dell'azione dell'Opera in tale materia sono fissati dal Regolamento 15 *aprile* 1926, *n.* 718 *per l'esecuzione della legge* 10 *dicembre* 1925, *agli artt.* 140-

148. *L'Opera svolge, in base a tali disposizioni, attività profilattica e, ove occorra, integrativa di altre iniziative collaterali. Particolarmente essa cura; l'assistenza domiciliare delle gestanti tubercolotiche, l'assistenza continuativa dei neonati figli di donne tubercolotiche; l'assistenza profilattica dei bambini sani coabitanti con tubercolotici, l'assistenza dei fanciulli affetti da forme tubercolari latenti, chiuse, localizzate e non contagiose.*

A partire dal 1928, *ossia da quando il Partito Fascista ha preso l'iniziativa di istituire direttamente le colonie estive infantili, l'opera ha destinato i propri fondi ad un duraturo e proficuo recupero di fanciulli deperiti e deboli, già colpiti da tubercolosi latente o chiusa a forma non evolutiva nè contagiosa, assicurando a questi fanciulli un periodo di ricovero e di cura, in idonei istituti, sempre più esteso, a seconda, cioè, delle loro necessità. E' stato, pertanto, dal* 1928 *assegnato a ciascuna Federazione Provinciale dell'Opera un congruo fondo per tale forma di assistenza, tenendo presente, nell'assegnazione finanziaria, il bisogno di ciascuna provincia in relazione all'intensità dell'infezione, in base alle statistiche della mortalità per tubercolosi.*

Nel 1928 *vennero collocati in colonie permanenti* 5800 *bambini; nel* 1929, 8777; *nel* 1930, 9996; *nel* 1931, *per ragioni finanziarie, soltanto* 4399; *nel*

1932, 2567; *e poi* 3600 *nel* 1933, *oltre* 6000 *nel* 1934 *ed oltre* 7000 *nel* 1935 *e* 1936. *Tali cifre sono destinate a salire sempre più perchè la lotta antitubercolare infantile rappresenta uno dei capisaldi del programma d'azione dell'Opera.*

Dal 1927 *al* 1936 *l'Opera ha complessivamente collocato presso colonie permanenti circa* 60.000 *bambini impiegando la somma di circa* 70 *milioni.*

Per quanto riguarda l'assistenza, l'azione dei consultorii è integrata da quella del servizio a domicilio svolta dalla visitatrice che serve di collegamento fra l'opera e gli assistiti.

Infatti la visitatrice integra l'azione del Consultorio:

a) *recandosi al domicilio delle gestanti, delle madri e dei bambini per accertare le condizioni ambientali;*

b) *continuando poi a visitare periodicamente a domicilio sia le gestanti sia i bambini*:

per spiegare a viva voce la portata delle istruzioni fornite dal medico del Consultorio ostetrico ad ogni donna per la quale sia ritenuta sufficiente l'assistenza a domicilio;

per vigilare sulla loro regolare frequentazione dei rispettivi Consultorii;

per informare immediatamente la guardia ostetrica (laddove esiste) — o, in difetto — il diret-

tore del Consultorio ostetrico, ogni qualvolta si presenta la necessità dell'intervento del medico a domicilio;

per visitare i neonati entro i primi giorni di vita allo scopo di avviarli in tempo utile al Consultorio;

per vigilare sulla tenuta del bambino in casa e sull'esatta esecuzione delle prescrizioni igienico-dietetiche e sanitarie del medico del Consultorio pediatrico;

per dare alle madri (previe istruzioni del pediatra) consigli igienici e dietetici (questi specialmente nel periodo del divezzamento fino al terzo anno);

per svolgere opera di amorevole persuasione diretta ad ottenere a favore di ogni gestante e madre nubile il perdono della famiglia e la riconciliazione col padre e colla madre;

per indurre ogni madre nubile ammessa alla assistenza a riconoscere ed allattare il figlio, e nel contempo cercare che il padre del bambino assistito aderisca a legittimare la sua unione con la donna o a riconoscere il figlio e, comunque, a corrispondere alla madre un congruo assegno alimentare;

per svolgere presso ogni madre opera di persuasione per l'allattamento materno, o, nel peggiore dei casi, per quello misto;

per compiere ogni altra azione diretta a proteggere l'esistenza delle madri e dei bambini.

Il collegamento tra Comitato e assistiti e viceversa viene esplicato a mezzo delle visitatrici in special modo nei casi di attuazione delle varie forme di assistenza morale e materiale previste dalla legge e dal regolamento dell'Opera a favore della maternità e dell'infanzia.

La visitatrice, in base agli accertamenti che va facendo nelle famiglie, è in grado non solo di segnalare le madri e i bambini bisognosi, ma altresì di proporre le forme più idonee di assistenza da accordare loro controllandone l'uso.

Inoltre la visitatrice:

a) *segnala al Comitato il ricovero ospitaliero della partoriente quando, pur presentandosi un parto normale, si tratti di donna nubile o vedova, abbandonata o priva di abitazione, oppure quando l'ambiente domestico, per motivi igienici o morali, non si presti ad una regolare assistenza;*

b) *propone l'ammissione delle gestanti e delle nutrici ai refettori materni, laddove è possibile, o, in mancanza, la somministrazione di alimenti, di biancheria, di medicine e di materiale asettico; questi, nei limiti fissati dall'Opera;*

c) *propone l'ammissione dei bambini della prima età agli asili-nido o ai dispensari latte, laddo-*

ve è possibile, o, in mancanza, propone l'assegnazione alle rispettive madri bisognose di corredini, culle, vaschette da bagno, indumenti per i divezzi e alimenti;

d) *segnala le madri e i bambini infetti o sospetti di tubercolosi o esposti al contagio perchè conviventi con tubercolosi;*

e) *segnala i fanciulli gracili, anemici, linfatici, rachitici, scrofolosi o comunque predisposti alla tubercolosi;*

f) *vigila affinchè siano attuate le forme di assistenza deliberate dal Comitato e osservate le più scrupolose norme igieniche in difesa dei fanciulli che non possono essere allontanati dalla famiglia di tubercolosi.*

L'Opera non limita la propria azione al campo igienico-sanitario, ma cura anche i fattori psichici e fisici dei fanciulli, assistendo i minorenni fisicamente e psichicamente anormali, oppure materialmente o moralmente abbandonati traviati e delinquenti, fino all'età di 18 *anni compiuti.*

Sempre nel campo dell'assistenza morale, va ricordato che l'Opera cerca di facilitare quanto più possibile il riconoscimento legale dei figli naturali, in modo da creare le basi dell'istituto famigliare. 5426 *riconoscimenti sono stati patrocinati dall'Opera nel* 1934 *e* 4875 *nel* 1935. *L'Opera interviene attivamente*

per la legalizzazione delle unioni illegittime, che favorisce con tutti i mezzi. Nel 1934 *ben* 5940 *legalizzazioni sono state così ottenute e* 5787 *nel* 1935. *Tutti i problemi riflettenti la tutela dell'infanzia da parte dei genitori sono affrontati dall'Opera. Notevole lo intervento dell'O.N.M.I. nelle azioni giudiziali per la dichiarazione della paternità e per l'assegnazione degli alimenti:* 599 *casi di questo genere sono stati felicemente risoluti nel* 1934 *e* 781 *nel* 1935.

Va finalmente ricordata quella speciale manifestazione ideata e voluta da Mussolini e che si chiama " Giornata della Madre e del Fanciullo". In occasione di questa manifestazione, anche l'Opera distribuisce, ogni anno, numerosi premi per incoraggiare i matrimoni, per premiare le famiglie numerose e le mamme che allevano con saggezza igienica i loro bambini. Sono migliaia di premi, in denaro o sotto forma di diplomi, che sono distribuiti a cura di ogni Comitato di Patronato, tra le madri che hanno frequentato il consultorio pediatrico.

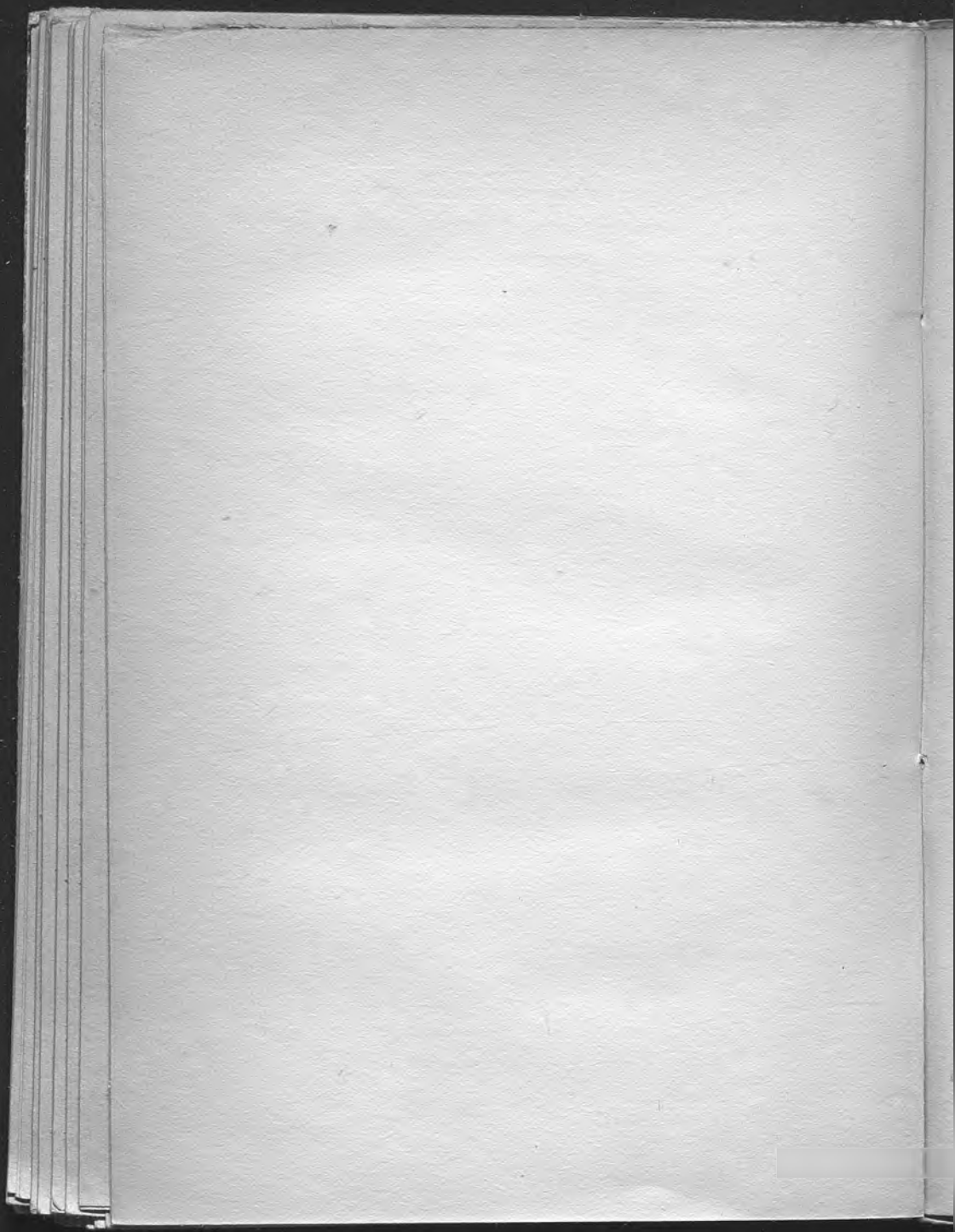
Diamo poche essenziali cifre sull'attività della O. N. M. I.

Per quanto si riferisce alle gestanti materialmente assistite, basterà ricordare che esse furono 129 *nel* 1926, *quasi* 4000 *nel* 1927, *e poi sempre di più fino a* 170.000 *nel* 1935 *e a quasi* 200 *mila nel* 1936 *con una percentuale di circa il* 13 *per* 100 *sul totale*

nazionale delle gestanti: cifra veramente notevole e che assumerebbe maggior valore se potesse essere conosciuto il numero delle gestanti povere o bisognose, tra le quali soltanto dovrebbe essere calcolata la percentuale di cui sopra.

Le madri nutrici assistite negli ultimi due anni sono state oltre 300 mila all'anno, ossia circa il 25 per cento del totale nazionale.

In quanto alla mortalità infantile, essa è molto diminuita negli ultimi anni ed è in continua decrescenza. Considerato che i bambini sino a tre anni costituiscono un settore specifico per l'Opera Nazionale, ben a ragione questa ritiene che devesi attribuire a proprio merito l'aver determinato tale diminuzione di mortalità.

LE LEGGI INTERESSANTI
LA MATERNITA' E L'INFANZIA

R. D. 24 dicembre 1924 *n.* 2316 — Testo Unico delle leggi sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

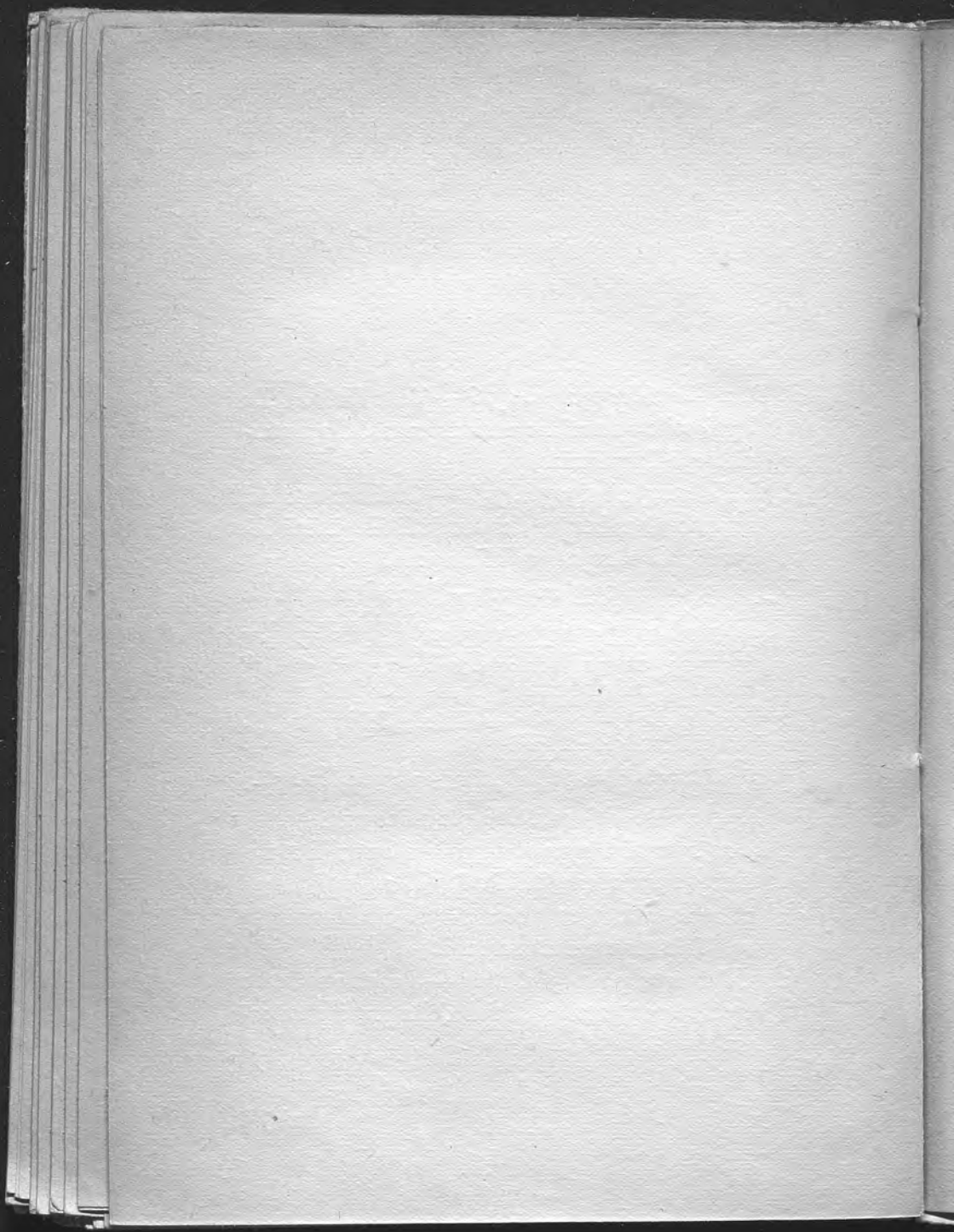
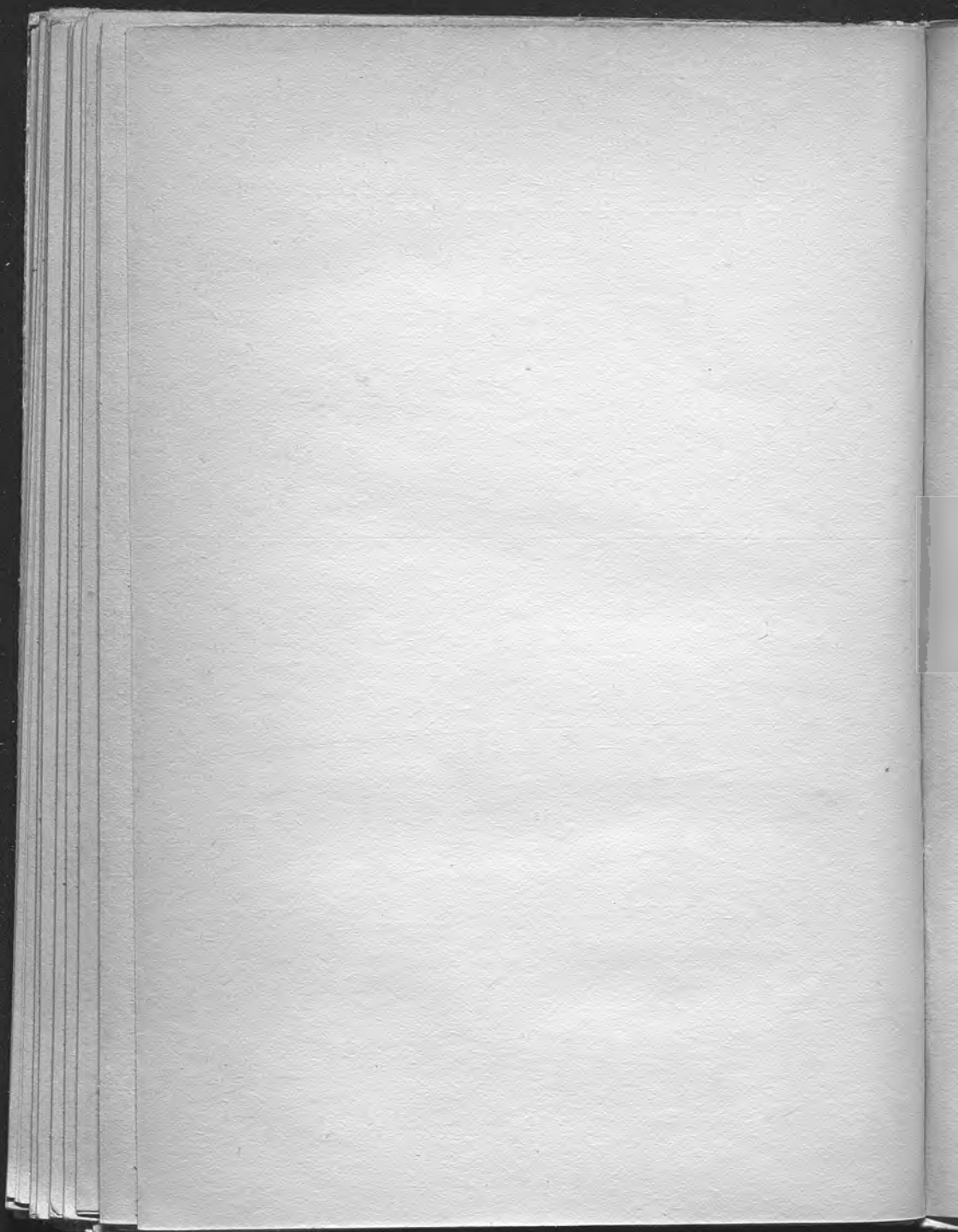
R. D. L. 8 *maggio* 1927 *n.* 798 — Ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono.

Legge 13 *aprile* 1933 *n.* 312 — Modificazioni alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono.

Legge 26 *aprile* 1934 *n.* 653 — Tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

R. D. L. 20 *luglio* 1934 *n.* 1404 — Istituzione e funzionamento del tribunale per minorenni.

R. D. 20 *settembre* 1934 *n.* 1579 — Norme di attuazione e transitorie del R. D. L. 20 luglio 1934 n. 1404 sulla istituzione e sul funzionamento del Tribunale per minorenni.

R. D. L. 4 *ottobre* 1935 *n.* 1827 — Perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale.

LE DIRETTIVE DEL GRAN CONSIGLIO

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, il 3 marzo, alle ore 22, nel Palazzo Venezia ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, presa in esame la situazione demografica del Paese e udita la relazione Bottai, decide di perfezionare la politica demografica del Regime, secondo le direttive seguenti:

1) condizioni di priorità nei lavori e negli impieghi ai padri di numerosa prole, poichè sulle famiglie numerose ricadono, in tempi eccezionali per la Patria, i pesi dei sacrifici ed il maggior contributo di uomini;

2) una politica del salario famigliare (a pari categoria di lavoro e a pari rendimento, reddito proporzionato agli oneri di famiglia);

3) una revisione delle provvidenze demografiche in atto, per imprimervi un carattere più diretto

ad assicurare stabilmente la vita delle famiglie numerose;

4) l'istituzione di prestiti per matrimoni e di assicurazioni dotalizie per giovani lavoratori (previste, queste ultime, dalla dichiarazione XVIII della « Carta del Lavoro »);

5) la costituzione di un'associazione nazionale fra le famiglie numerose;

6) la revisione delle circoscrizioni provinciali e comunali in base ai risultati del censimento del 1941 sopprimendo comuni e provincie, dove una popolazione invecchiata e rarefatta non ha più bisogno di pubblici istituti;

7) la costituzione di un organo centrale di controllo e di propulsione della politica del Regime nel settore demografico.

Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo aver fissato queste direttive che saranno tradotte in provvedimenti di carattere legislativo, ricorda solennemente a tutti i Fascisti che il problema demografico, essendo il problema della vita e della sua continuazione, è in realtà il problema dei problemi, poichè senza la vita non v'è giovinezza, nè potenza militare, nè espansione economica, nè sicuro avvenire della Patria ».

Il Popolo d'Italia in un editoriale dal titolo: *Il Problema dei Problemi* ha pubblicato un commento della decisione del Supremo Consesso del Regime:

Il Fascismo non è un volgare partito politico destinato a perdersi nel piccolo gioco della lotta parlamentare o del contrasto di interessi fra le classi, bensì un modo di vita, un sistema di civiltà, una fede. Ogni fascista degno del tempo di Mussolini che si è iniziato con sacrificio guerriero e con l'atto di volontà rivoluzionaria, deve superare nella propria coscienza le bassure del vecchio costume borghese impregnato di riserve, di timori e di chiuso egoismo individuale. Come i successi militari sono il frutto di una dedizione totalitaria, fisica e morale, del combattente per una causa, così la potenza e il benessere della Nazione, la sua vitalità nel tempo, la sua espansione imperiale si alimentano del contributo demografico dei singoli cittadini. La popolazione è la prima delle materie prime: ricchezze, opere geniali, territori, risorse d'ogni specie costituiscono un inutile patrimonio da museo se la grande famiglia nazionale manca degli eredi cui tramandarlo.

Il destino delle grandi Potenze è simile a quello delle famiglie che durano solo se numerose, e sulla base indispensabile del numero creano la propria fortuna. Il declino irrimediabile comincia quando lo

egoismo dei genitori riduce a zero il numero dei componenti. Allora tutto precipita: potenza e ricchezza si disperdono, nomi già illustri scompaiono senza che rimanga neppure un superstite ad onorare le tombe dei padri. La vita è degna di essere vissuta non per la fugace felicità di un attimo o di qualche giorno, bensì per un fine superiore di civiltà che si realizza solo attraverso le generazioni. La vita è veramente degna quando si perpetua e nell'eterno divenire delle generazioni supera la morte. L'egoista timoroso di sbilanciarsi col più sublime dei sacrifici — quello che si sostiene per i figli — non può nemmeno possedere lo slancio che ispira le grandi imprese civili. Ricordiamo, a riprova, che i popoli cominciano a declinare quando si inizia la loro aridità demografica. Roma decadde anzitutto demograficamente, e non per nulla Augusto e Napoleone si preoccuparono di favorire le nascite. La decadenza demografica coincide con la decadenza militare, con la corruzione e la perversione dei costumi e con l'avvento delle filosofie materialistiche.

Quando Mussolini partì per la guerra disse ai colleghi del « Popolo d'Italia » che non temeva la morte perchè si sentiva continuato nei figli. Questo è il sentimento consolatore che nella lotta per la vita rende moralmente più forti i padri in confronto di

coloro che non hanno figli e sentono il vuoto del nulla che lasciano dietro di sè.

Principii religiosi e morali di ogni tempo concordano con l'imperativo demografico oggi riaffermato dal Fascismo. Già la maschia Germania hitleriana ha saputo superare la crisi delle nascite che devastò il paese nel periodo postbellico in coincidenza col regime democratico e la sua decadenza morale.

Il Fascismo mira soprattutto al trionfo della vita; questa è la sua missione storica e civile. Tutto il resto è secondario, ossia marcia in funzione di quel principio fondamentale. Assicurare una giustizia sociale, bonificare la terra, conquistare imperi, combattere avversari, lottare ogni giorno in tutti i campi non significherebbe niente, sarebbe un agitarsi a vuoto se la vita non prevalesse sulla morte. Quegli italiani che concepissero ancora il Fascismo come una cieca reazione conservatrice, come una garanzia della proprietà da godersi tanto egoisticamente da non dover essere nemmeno destinata ai figli, sarebbero indegni dell'età gloriosa in cui hanno la fortuna di vivere e dovrebbero essere considerati peggiori dei peggiori sovversivi.

Coloro che volontariamente si negano alla procreazione sono dei suicidi. La morale fascista respinge il suicidio tanto nel campo morale che in quello

materiale. La gente più povera è quella che muore senza figli, non quella che suda e patisce per mantenerne molti.

E' venuto il momento di differenziare il cittadino isolato dal padre di famiglia: di fronte allo Stato, nel concetto fascista, al padre di famiglia, che assolve un dovere più grande, debbono essere riconosciuti maggiori diritti. Anche in questo campo balza una gerarchia di valori che differenzia gli individui. Appunto sulla base di questo criterio rivoluzionario e sacrosanto il Gran Consiglio ha deliberato i nuovi provvedimenti d'ordine demografico. Poichè davanti alla sterilità di due coniugi è difficile stabilire se esiste colpa o difetto di natura, e poichè sulla delicata materia della procreazione gravano altre interferenze di carattere psicologico sentimentale, invece di punire la sterilità, il Gran Consiglio ha preferito applicare il principio di aiutare i volenterosi, di sostenere e premiare quelli che compiono in pieno il loro dovere. Criterio estremamente generoso e che non umilia nessuno anzi incoraggia tutti alla formazione di una famiglia numerosa. Non esitiamo a dichiarare che l'indulgenza è quasi eccessiva, ma si può confidare sulla sua efficacia di persuasione.

Del resto non c'è italiano, non c'è fascista che da tempo non conosca quali sono le vie del supre-

mo dovere verso la Patria. La soluzione del problema demografico, che è il problema dei problemi, è unica: tutti quelli che possono debbono affrontarla per sè e per la Nazione confermando così la propria appartenenza all'itala gente dalle molte vite.

SCUOLA MISTICA FASCISTA
MILANO

SCUOLA DI MISTICA FASCISTA
MILANO

BIBLIOTECA CIVIC
N° 122633

MILANO

LE DIRETTIVE DEL DUCE SUI PROBLEMI DELLA VITA NAZIONALE

BENITO MUSSOLINI

LO STATO FASCISTA

L'ESPANSIONE COLONIALE

ECONOMIA FASCISTA

AGRICOLTURA E BONIFICHE

I LAVORI PUBBLICI

LE CORPORAZIONI

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

I SERVIZI CIVILI

LA POLITICA ESTERA

LA DIFESA NAZIONALE

L'AVIAZIONE FASCISTA

LA POLITICA DEMOGRAFICA

■

a cura e con Prefazione di

PAOLO ORANO

■

CASA EDITRICE PINCIANA

ROMA - Corso Umberto 52

Prezzo Lire 7

Esclusività per la vendita libraria
CREMONESE - ROMA